

RESOCONTO STENOGRAFICO

161.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	17283	la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2254);	
Disegni di legge:		Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986 (2472).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	17364	PRESIDENTE . . . 17284, 17285, 17286, 17287, 17288, 17289, 17290, 17291, 17292	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	17365	AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . 17284, 17289	
Disegno di legge di conversione:		ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>) 17287, 17291	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	17364	BIANCO GERARDO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i> 17284, 17288, 17292	
(Trasmissione dal Senato)	17364	RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>) 17285	
Disegni di legge (Discussione congiunta):		SARTI ADOLFO (<i>DC</i>) 17286	
S. 604. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per			

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
S. 880. — Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2834).	
PRESIDENTE	17292, 17293, 17295
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17293, 17295
DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore</i>	17292, 17295
FACCIO ADELE (FE)	17293
Disegno di legge (Discussione):	
S. 881. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 (<i>approvato dal Senato</i>) (2835).	
PRESIDENTE	17295, 17296, 17298
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17296, 17297
MARTINI MARIA ELETTA (DC), <i>Relatore</i>	17296, 17297
VESCE EMILIO (FE)	17296, 17298
Disegno di legge (Discussione):	
S. 903. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987 (<i>approvato dal Senato</i>) (2836).	
PRESIDENTE	17298, 17299
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17299
DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore f.f.</i>	17298
Disegno di legge (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984 (<i>ex articolo 79, sesto comma, del regolamento</i>) (1933).	
PRESIDENTE	17299, 17300
Disegno di legge (Discussione):	
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17300	
DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore</i> 17300	
Disegno di legge (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985 (<i>ex articolo 79, sesto comma, del regolamento</i>) (2031).	
PRESIDENTE	17301
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17301
DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore</i>	17301
Disegno di legge (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985 (<i>ex articolo 79, sesto comma, del regolamento</i>) (2041).	
PRESIDENTE	17302, 17303, 17305, 17306
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17303, 17306
MELLINI MAURO (FE)	17303, 17305
SCALFARO OSCAR LUIGI (DC), <i>Relatore</i>	17302, 17305
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	17303
Disegno di legge (Discussione):	
Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (<i>ex articolo 79, sesto comma, del regolamento</i>) (2055).	
PRESIDENTE	17306, 17308
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	17307
DUCE ALESSANDRO (DC), <i>Relatore</i>	17307
Disegno di legge (Discussione):	
S. 596. — Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984 (<i>approvato dal Senato</i>) (2822).	
PRESIDENTE	17308, 17309, 17310

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . 17309, 17310	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (FE) 17347
MARTINI MARIA ELETTA (DC), <i>Relatore</i> 17308, 17310	ANDREIS SERGIO (Verde) 17351
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI) 17309	ANGELINI PIERO (DC) 17346, 17355
Disegno di legge (Discussione):	BALESTRACCI NELLO (DC) 17333, 17346, 17347, 17356, 17357, 17358
S. 605. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980 (<i>approvato dal Senato</i>) (2826).	d'AMATO LUIGI (FE) 17330, 17348
PRESIDENTE 17310, 17311	DE LORENZO FRANCESCO (PLI) 17353
AGNELLI SUSANNA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 17311	DUTTO MAURO (PRI) 17360
MARTINI MARIA ELETTA (DC), <i>Relatore</i> 17311	LABRIOLA SILVANO (PSI) 17328, 17334, 17342, 17343, 17344
Disegno di legge (Rinvio alla Commissione):	MATTEOLI ALTERO (MSI-DN) . 17338, 17357, 17358
Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale (2937).	MATTIOLI GIANNI (Verde) 17363
PRESIDENTE 17311, 17312	POSTAL GIORGIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 17340, 17341
BROCCA BENIAMINO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . 17312	RUFFOLO GIORGIO, <i>Ministro dell'ambiente</i> 17334, 17336, 17338, 17339
Proposte di legge:	RUSSO FRANCO (DP) 17362
(Annunzio) 17383	TAMINO GIANNI (DP) . . 17349, 17351, 17356, 17357
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 17364	TESTA ENRICO (PCI) . . 17336, 17343, 17344, 17346, 17347, 17351, 17357
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . 17365	VESCE EMILIO (FE) 17341, 17364
Interrogazioni, interpellanza e mozione:	Mozioni sull'AIDS (Discussione):
(Annunzio) 17366	PRESIDENTE . . 17312, 17320, 17321, 17326
Interrogazioni urgenti sul recente incidente verificatosi nello stabilimento della Farmoplant e sui successivi disordini a Massa (Svolgimento):	DE LORENZO FRANCESCO (PLI) 17320, 17321, 17326
PRESIDENTE . . 17328, 17334, 17340, 17342, 17344, 17346, 17347, 17348, 17349, 17351, 17353, 17355, 17356, 17357, 17358, 17360, 17362, 17363, 17364	Documenti ministeriali:
	(Trasmissione) 17283, 17284, 17312
	Per lo svolgimento di una interrogazione:
	PRESIDENTE 17365
	GASPAROTTO ISAIA (PCI) 17365
	Presidente del Consiglio dei ministri:
	(Trasmissione di documento) 17283
	Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:
	(Annunzio) 17283
	Sull'ordine dei lavori:
	PRESIDENTE 17326, 17327, 17328
	LABRIOLA SILVANO (PSI) 17328
	MATTEOLI ALTERO (MSI-DN) 17328
	RUTELLI FRANCESCO (FE) 17326, 17327
	Ordine del giorno della seduta di domani 17366

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

SEDUTA PRECEDENTE N. 160 — DI LUNEDÌ 18 LUGLIO 1988

La seduta comincia alle 16,30.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Ciabarri, Gunnella, Malfatti, Napoli, Pellicanò e Piccoli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

VAIRO: «Norme di incompatibilità per amministratori di enti sanitari» (3026).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 13 luglio 1988, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4

febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel secondo trimestre 1988, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Ururi (Campobasso) e Turi (Bari).

Questa comunicazione è depositata negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 15 luglio 1988 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione del 24 giugno 1988, con relativi allegati, del garante stesso.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha trasmesso, con lettera in data 13 luglio 1988, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, della legge n. 651 del 1983, l'aggiornamento del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

programma triennale di sviluppo del Mezzogiorno.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 143, comma 4, del regolamento, tale documento è stato deferito dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 7 agosto 1988.

Trasmissione dal ministro della marina mercantile.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, con lettera in data 14 luglio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599, come modificata e prorogata dalla legge 22 marzo 1985, n. 111, e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze in favore dell'industria cantieristica navale e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento, relativa al primo semestre 1988 (doc. LXI, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze, con lettera in data 15 luglio 1988, ha trasmesso una documentazione relativa alle statistiche elaborate dal Ministero delle finanze sulle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1985.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Discussione congiunta dei disegni di legge: S. 604. — Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra le Repubblica

italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 (approvato dal Senato) (2254); Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986 (2472).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984; e del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986.

Se la Camera lo consente, per ragioni di connessione, la discussione sulle linee generali di questi disegni di legge avverrà congiuntamente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2254 e 2472.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO. Mi rimetto alle relazioni scritte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, mi limito a preannunciare che il Governo ha presentato all'articolo 3 del disegno di legge n. 2472 un emendamento tendente ad aggiungere, dopo il comma 1, il seguente comma: «Il Mediocredito centrale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

provvederà alla gestione della somma di cui al precedente comma, punti *b*) e *c*), per complessivi 90 miliardi di lire, in base ad apposita convenzione da stipularsi fra detto istituto ed il Ministero del tesoro». Raccomando l'approvazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, la materia che oggi affrontiamo è stata oggetto di molte e appassionate discussioni in altra fase politica. Quando parlo di altra fase politica non mi riferisco evidentemente a quella interna italiana, ma innanzitutto a quella interna maltese e al comportamento che, nei rapporti bilaterali e più in generale nei rapporti con i paesi del Mediterraneo, lo Stato maltese ha tenuto in questi anni.

Vorrei fare alcune osservazioni che motivano, da parte del nostro gruppo, il voto contrario sul disegno di legge n. 2254 (da molti anni in attesa di ratifica) e l'astensione sul disegno di legge n. 2472, per altro già annunciata nella Commissione esteri.

Voteremo contro il disegno di legge n. 2254, signor Presidente, onorevole sottosegretario Agnelli, perché riteniamo che non si possa sanare con un colpo di spugna una vicenda a nostro giudizio assurda, piena di incongruenze e che presenta, anche sotto il profilo formale, aspetti dubbi ed in alcuni casi scorretti, soprattutto per le procedure seguite.

I colleghi sanno bene che i dubbi su quella che è stata definita l'altalena della politica estera maltese possono oggi essere visti con un occhio molto più benevolo. Il nostro partito, all'indomani delle ultime elezioni svoltesi a Malta, ha espresso le proprie felicitazioni al nuovo governo e l'incoraggiamento perché la politica di avvicinamento e, se possibile, di integrazione nella Comunità economica europea sia da esso affrontata con decisione e convinzione.

Parlando di dubbi, è chiaro che io mi riferisco alle vicende che hanno portato Malta prima a stipulare un'intesa con il

nostro paese, in base alla quale toccava all'Italia garantire la neutralità di Malta (salvo poi stracciare tale intesa nel corso di una notte), e l'hanno spinta in seguito a stipulare (sotto la precedente amministrazione) trattati con la Libia da una parte e con l'Unione Sovietica dall'altra. Questioni che — occorre segnalarlo — non sono state risolte dalla attuale amministrazione.

Quando si parla di altalena nella politica di questo importante paese amico del Mediterraneo, ci si vuole riferire ad una sorta di gioco del «più uno» (legittimo, per carità, per un paese che non dispone di grandi risorse proprie), basato su richieste che molte volte sono state rivolte a tutti gli interlocutori dell'area, soprattutto dopo il ritiro della base inglese da La Valletta.

Dobbiamo esprimere nel contempo (in ciò si sostanzia il nostro atteggiamento sui due disegni di legge in discussione) la nostra disapprovazione per la procedura seguita relativamente alla materia di cui al disegno di legge n. 2254 e per la sua sostanza (che non possono oggi essere sanate); ma anche un incoraggiamento per quanto riguarda i contenuti, molto generosi dal punto di vista finanziario ed economico, dell'altro disegno di legge in discussione (n. 2472). Al riguardo, senatrice Agnelli, prendo atto dell'emendamento preannunciato dal Governo e del fatto che è scomparsa la copertura originariamente indicata, almeno per una parte di questi finanziamenti, con un improprio ricorso ai fondi per la cooperazione. Prendo tuttavia atto del persistere di forti dubbi circa l'indeterminatezza di questi finanziamenti, che appaiono piuttosto un'elargizione diretta di cui il Governo si assume la responsabilità, ma sulla quale il Parlamento farebbe bene ad esprimere alcuni appunti. E credo che il nostro gruppo abbia il dovere di segnalare la necessità che vengano esercitate un'estrema vigilanza ed un'estrema prudenza.

Di fronte a questa più decisa e marcata evoluzione politica in senso europeista, o comunque di dialogo con la Comunità europea, e filoccidentale del nuovo governo maltese, devo dire che avrei preferito che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

sui provvedimenti venisse svolta una relazione orale o fosse redatta una relazione scritta un po' più esplicita da parte del relatore e che il Governo svolgesse, magari in sede di replica, qualche osservazione politica.

Di taluni segni politici, in realtà, abbiamo avuto nozione nei corridoi, nel corso di colloqui informali o di colloqui in sede governativa (dei quali sono risultate solo scarse tracce sulle agenzie di stampa), ma non vi è stata un'adeguata informazione al Parlamento.

Il Parlamento, nel momento in cui ratifica un accordo con un paese vicino ed amico come Malta (di cui per altro sottolinea un'evoluzione positiva) non può non chiedere che talune ombre vengano dissipate; e non può non chiedere che l'evoluzione della politica maltese avvenga possibilmente *apertis verbis*, e non nella maniera un po' tortuosa che abbiamo imparato a conoscere in questi anni e che speriamo trovi conclusione in questa fase. Affermo questo anche perché noi riteniamo, onorevole Agnelli, che così si debba fare la politica estera in Parlamento, quando appunto si esaminano disegni di legge di ratifica. Dovete dirci come stanno le cose dal punto di vista politico, perché non stiamo discutendo della ratifica di accordi tecnici, ma della ratifica di un accordo squisitamente politico, che ha presentato rilevanti problemi politici negli ultimi anni e che non a caso è rimasto a lungo insabbiato (non per colpevole inerzia, ma per precisa opposizione politica di alcuni gruppi parlamentari). Ritengo, quindi, che ci sia bisogno di una maggiore informazione, trasparenza e chiarezza di intenti.

Mi auguro che questa esigenza sia resa esplicita in sede di replica, anche perché a questo punto abbiamo felicemente risolto le preoccupazioni del collega Sarti il quale, pur appartenendo al partito di maggioranza — sempre relativa, onorevole Sarti, naturalmente —, si trova ora anche in condizioni di maggioranza numerica in Assemblea, avendo provveduto a far accorrere colleghi in abbondanza. Di conseguenza, non si dovrà più temere che i

deputati radicali soverchino con la loro innocente astensione le posizioni della schiacciante maggioranza.

Onorevole Bianco e onorevole Agnelli, ora vi trovate anche nelle condizioni psicologiche adatte (appunto per la situazione di maggioranza dell'Assemblea) per darci una risposta esauriente ai quesiti ed agli interrogativi posti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

ADOLFO SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non voglio portar via molto tempo alle argomentazioni che il sottosegretario Agnelli avrà certamente modo di sviluppare in questa sede, ma devo rilevare che il relatore, onorevole Bianco, ha recato un ampio ed esauriente contributo nella relazione svolta su entrambi i provvedimenti in Commissione esteri, come del resto tutti — mi riferisco ai pochi che hanno partecipato a quei lavori — ricordano.

Signor Presidente, mi consenta una notazione scherzosa: sono grato al collega Rutelli che con il suo intervento ha, forse involontariamente, ma voglio sperare volontariamente ...

FRANCESCO RUTELLI. Volontariamente!

ADOLFO SARTI. ...contribuito a far aumentare il numero dei colleghi presenti, non tanto ai fini della votazione, ma perché il problema è, ...

FRANCESCO RUTELLI. ...di grande richiamo per l'Assemblea!

ADOLFO SARTI. ...sotto il profilo dello spessore politico, intrinsecamente importante.

Saremmo legislatori irresponsabili se, nel licenziare questi due provvedimenti, non facessimo una brevissima riflessione che ha (e vuole avere) un carattere politico: la mia parte presta l'impegno dovuto indipendentemente, signor Presidente e ono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

revoles Rutelli, dal colore politico (predominante per un lievissimo margine) che si è oggi determinato nella vicina ed amica Repubblica di Malta.

Mi sembra che l'emendamento preannunciato dal Governo non solo debba essere accolto, ma debba essere salutato con soddisfazione perché chiarisce un punto sul quale vi era qualche dubbio e che non atteneva alla sostanza del problema, ma alla forma. Dal momento che la forma in politica è spesso connessa alla sostanza, riconosco anch'io che qualche dubbio di carattere contabile avrebbe potuto persistere. Mi riferisco invece al provvedimento al quale la mia parte politica attribuisce un valore più sostanziale, e cioè quello concernente la concessione di un contributo finanziario, che ha un significato morale prima ancora che materiale. Noi vogliamo chiudere un contenzioso che è più antico di quanto non dicano le cronache e la storia dei rapporti, qualche volta dialetticamente difficili, tra l'Italia e la Repubblica di Malta. Alcuni importanti accordi internazionali sono stati stipulati anni fa, per cui è impensabile che l'Italia non si comporti in maniera più che corretta con un paese a noi vicinissimo dal punto di vista territoriale e sulla cui collocazione politica oggi non possono esservi dubbi.

Il mutamento dei rapporti politici all'interno della Repubblica di Malta è avvenuto nel rispetto di una volontà democratica espressa dal popolo maltese, nel confronto tra due politiche di antichissima tradizione che si sono alternate alla direzione di quel paese. Oggi la direzione politica di Malta spetta al partito nazionalista il quale, al di là della denominazione (il rilievo semantico ha pure il suo peso), ha più intensamente preso a cuore la causa dell'indipendenza dell'isola. Tale partito è tra l'altro il più antico (lo dico con una punta di orgoglio) tra i partiti democratici cristiani europei.

FRANCESCO RUTELLI. Lo Stato pontificio è più antico!

ADOLFO SARTI. Ricordo che Malta è entrata a far parte del Consiglio d'Europa

dopo un lungo contenzioso concernente la composizione della sua delegazione, ma ha assunto poi l'impegno di rispettare la filosofia politica e il senso dominante dell'esistenza di quell'antica istituzione. Al tempo stesso, emerge la chiara ed inequivoca collocazione occidentale della repubblica maltese (senza che con questo sia posto in discussione, onorevole Rutelli, anche ciò che di positivo era emerso nella esperienza politica precedente); come — lo ricordo ai colleghi — proprio nel corso di una non facile visita della delegazione libica alla Commissione esteri della Camera è stato opportunamente rilevato.

Con il provvedimento al nostro esame si dà quindi un chiaro segno di amicizia e di pacificazione, che contribuisce a rafforzare le ragioni di pace, di sicurezza, di collaborazione nel Mediterraneo, mentre in questi giorni, in queste ore, altri elementi si aggiungono per configurare un giudizio positivo e finalmente un po' ottimistico sul futuro del Mediterraneo e del Medio-orientale.

Voteremo quindi a favore dei provvedimenti al nostro esame, con spirito di collaborazione e di amicizia verso non già questa o quella parte politica della Repubblica maltese, bensì nei riguardi del suo avvenire, di quello delle sue istituzioni democratiche, al fine di rafforzare la pace e la sicurezza nel Mediterraneo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis. Ne ha facoltà.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo verde voteranno contro i due provvedimenti all'ordine del giorno se il Governo non accoglierà il nostro ordine del giorno. Le argomentazioni addotte dal collega Sarti sono vanificate dal fatto che una parte consistente del finanziamento previsto dal disegno di legge n. 2472 è destinato alla costruzione di un megaimpianto a carbone nel sito di Marsaxlokk; questo fatto ha dato origine ad una convulsa seduta del Parlamento maltese, il 30 marzo, nel corso della quale l'opposizione ha ab-

bandonato l'aula. Vi sono state manifestazioni di massa da parte delle forze ambientaliste e di opposizione nei confronti di quella centrale a carbone; non possiamo quindi accettare che nell'ambito di protocolli di politica estera il nostro Governo continui nella vecchia pratica di finanziare opere che contrastano con l'ambiente e la salute.

Voglio ricordare che nell'opinione pubblica maltese è in atto una discussione circa le alternative a tale centrale, che non è fondamentale alla politica energetica dell'isola. Esistono altre possibilità per evitare l'installazione di un impianto a carbone che avrebbe effetti nocivi sul Mediterraneo, e che quindi indirettamente interessa anche il nostro paese.

Approfitto della presenza della senatrice Agnelli per ricordare i risultati che la commissione Bruntland — della quale essa stessa ha fatto parte in qualità di sottosegretario per gli affari esteri — ha prodotto e che sono stati approvati dalla Assemblea generale delle Nazioni Unite, insieme alla raccomandazione rivolta ai vari paesi di salvaguardare l'ambiente, nell'ambito della politica di cooperazione internazionale, ed anche in occasione di protocolli come quelli che oggi ci apprestiamo a votare.

Vorrei quindi chiedere al Governo, signor Presidente, di pronunciarsi favorevolmente sull'ordine del giorno da noi presentato; in caso contrario, saremo costretti a chiederne la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2254 e 2472.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bianco.

GERARDO BIANCO, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono grato a tutti coloro che sono intervenuti.

Vorrei dire che rilevo con soddisfazione che un disegno di legge di ratifica di un trattato con un piccolo paese, come è quello che stiamo esaminando, ha regi-

strato, credo, la più lunga discussione politica degli ultimi anni, su provvedimenti di questa natura, per cui — il collega Rutelli me lo consentirà — è piuttosto sorprendente la osservazione secondo la quale su questo argomento non vi sono tutti gli elementi necessari per una attenta valutazione.

Siamo di fronte ad una serie di aspetti emersi nel corso di una discussione amplissima, che è durata circa quattro anni: infatti, è dal 1984 che dovremmo aver esaminato ed approvato il disegno di legge di ratifica in questione. Se esistono perplessità — come quelle che si sono manifestate in ordine ad una politica che oggi è decisamente superata (lo stesso onorevole Rutelli ha dovuto riconoscerlo) — esse hanno comunque indotto il Parlamento italiano a sospendere — e non ad insabbiare — l'approvazione del provvedimento, al fine di consentire una valutazione più attenta degli orientamenti propri del governo dell'epoca in ordine a problemi di carattere politico e ad una rigorosa interpretazione del principio di neutralità che (non va dimenticato) è iscritto nella Costituzione maltese.

Anche a questo riguardo, però, vorrei ribadire un concetto. Dobbiamo stare molto attenti a non assumere, nei confronti di uno Stato sovrano ed amico e col quale abbiamo storici legami, una sorta di atteggiamento da «protettorato», esprimendo una valutazione della politica di quel paese che si basa su parametri stabiliti da noi. Credo che non possano esservi dubbi circa la linea che l'attuale governo maltese ha seguito, per altro di decisa marca europeista. Tuttavia, anche il precedente governo Bonnici, pur con oscillazioni, ha mantenuto una linea che si può ritenere rigorosamente rientrante in quei principi di neutralità che sono stati alla base dell'accordo tra l'Italia e Malta.

Quando fu siglato quell'accordo tra i due paesi, tutti ritennero che si era di fronte ad un passo di grande importanza. Si trattava di mettere a punto un rapporto politico con un paese con il quale, ripeto, abbiamo storici legami; un rapporto che divenisse anche strumento e metodo per

fare dell'Italia un paese garante dell'indipendenza e della neutralità maltese.

Nelle sedi parlamentari, sulla stampa e nel corso del serrato dibattito politico, si dette allora un importante rilievo a questa intesa. A questo punto, pur se nel nostro Parlamento gli appelli spesso vengono lanciati invano, a me parrebbe opportuno che l'Assemblea esprimesse un voto unanime su entrambi i provvedimenti al nostro esame.

Dobbiamo stare attenti: non vi sono serie motivazioni per negare l'approvazione del primo provvedimento; paradossalmente, anzi, il nostro paese rischierebbe di essere inadempiente, perché un accordo firmato nel 1984 ed esaminato più volte sia dal Senato che dalla Camera non ha ancora ottenuto la ratifica, deludendo le legittime aspettative che il governo maltese nutre proprio in base all'intesa sottoscritta. Pertanto, il nostro paese rischierebbe di essere, come si suol dire, dalla parte del torto.

Per quanto concerne il disegno di legge n. 2472, il secondo provvedimento al nostro esame, debbo rilevare che, evidentemente, il Governo italiano ha ritenuto di concretizzare la politica di accordo, alleanza ed amicizia con Malta anche mediante la predisposizione di un secondo provvedimento, firmato nel 1986. In relazione allo stesso, già siamo in ritardo di due anni; troppi, per la ratifica di accordi internazionali.

Le stesse ragioni che sussistono per ratificare il primo disegno di legge esistono dunque, ed anzi ancor più per la ratifica del secondo.

Non credo necessario fare ricorso ad altre argomentazioni. Vorrei ricordarne soltanto una, di primaria importanza, richiamata poco fa dal collega Sarti: la lunga vicenda che ha visto Malta protagonista, nel Consiglio d'Europa, di una *querelle*, risolta per altro con la piena soddisfazione dell'Assemblea di Strasburgo. Si è infatti registrata l'intesa fra tutti i 21 paesi facenti parte del Consiglio d'Europa per il pieno riconoscimento (con l'ammissione dei rappresentanti di Malta in tale assemblea) della linea di correttezza democra-

tica sviluppata all'interno del paese (linea che, in passato, era stata messa in dubbio dall'Assemblea di Strasburgo), nonché per il riconoscimento della vocazione europeista di Malta e della sua volontà di rispondere ai principi basilari del rispetto dei diritti dell'uomo e della natura. Del resto, non dimentichiamo che nel Consiglio d'Europa il rispetto della natura, la cosiddetta componente ecologica, è parte integrante della politica che tale consesso sta portando avanti. Per quanto concerne Malta, si tratta quindi di un paese che presenta tutti i titoli per partecipare pienamente all'attuazione della politica che i 21 paesi conducono unitariamente, spesso con approvazioni unanimi di documenti.

Direi, onorevole Rutelli, che non vi è bisogno di ulteriori appoggi, per così dire, per ratificare questo scambio di note: quanto ho appena ricordato costituisce infatti la prova migliore della necessità di andare in tale direzione. Lei mi sollecitava a fornire una relazione più ampia e spiegazioni più lunghe; io credo, invece, che dire l'essenziale sia molto importante. Il resto è scritto negli atti; ne abbiamo discusso lungamente ed approfonditamente di recente anche nella Commissione affari esteri e comunitari. Ritengo pertanto che sussistano tutte le ragioni per raccomandare all'Assemblea la rapida ratifica dei due disegni di legge al nostro esame, che pongono finalmente la parola fine ad una lunga vicenda, che dura ormai da quattro anni (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, vorrei aggiungere pochissime parole a quelle già pronunciate dall'onorevole relatore, con il quale sono sostanzialmente d'accordo. Vorrei soltanto replicare brevemente a quanto rilevato dall'onorevole Rutelli. Egli ha parlato di altalena. Io credo che sia importante il risultato elettorale ottenuto dal governo maltese, che ha, appunto, utilizzato la cosiddetta politica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

dell'altalena; la nostra speranza è che in futuro tale politica possa consolidarsi senza l'«altalena». Per tale motivo ritengo giusto che l'Italia ratifichi il trattato di cui al provvedimento al nostro esame.

Vorrei anticipare il mio giudizio in merito all'ordine del giorno presentato dal gruppo verde. Il Governo si dichiara d'accordo e lo accetta come raccomandazione.

Del resto, avendo io fatto parte della commissione Brundtland, mi rendo perfettamente conto che una centrale a carbone non può che danneggiare Malta. Nel contempo, per lo stesso motivo, sono perfettamente consapevole del fatto che i paesi più piccoli accettano con minore entusiasmo l'intervento di quelli maggiori. Credo che, per questo motivo, sia necessario prestare particolare attenzione al problema, e invitare il governo di Malta a ritornare sulle proprie decisioni, senza per altro imporgli di agire diversamente (dopo aver firmato un protocollo). In tal senso, se i presentatori sono d'accordo, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

FRANCESCO RUTELLI. Quale, Presidente?

PRESIDENTE. Il disegno di legge n. 2254. So che lei ha una grande intuizione, onorevole Rutelli!!

FRANCESCO RUTELLI. Ne abbiamo viste di peggio!

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Rutelli, non vi era nessuna ironia, ma soltanto una constatazione soggettiva e statistica!

FRANCESCO RUTELLI. Abbiamo votato cose abbinare, caro Presidente! Lasciamo perdere!

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione gli articoli del disegno di legge n. 2254, dopo averne data lettura:

ART. 1

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato, a ratificare lo scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta relativo alla concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984».

(È approvato).

ART. 2

«1. Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dallo scambio di note stesso».

(È approvato).

ART. 3

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 28 miliardi per l'anno 1987, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Riordinamento del Ministero degli affari esteri».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

«La Camera,

in merito all'esecuzione di quanto previsto nello scambio di note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984, nonché nel protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica Italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986;

considerati i piani relativi all'utilizzo dei fondi e dell'assistenza tecnica italiani previsti dai due accordi al fine di costruire una centrale a carbone a Marsaxlokk;

considerato, inoltre, che un tale progetto avrebbe effetti gravemente nocivi per l'ambiente e la salute, come più volte espresso dalle forze sociali maltesi ed emerso nei dibattiti parlamentari nel parlamento maltese —:

impegna il Governo

a non utilizzare fondi e/o assistenza tecnica nei protocolli in questione, direttamente o indirettamente, per la realizzazione della centrale a carbone di Marsaxlokk».

9/2254/1

Andreis, Donati, Cima, Mattioli.

Dopo la dichiarazione del Governo, anticipata in sede di replica, di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, i presentatori insistono per la votazione?

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, sono d'accordo con le osservazioni evidenziate dal sottosegretario Agnelli: il nostro ordine del giorno si muoveva proprio in quella direzione. Non insistiamo pertanto per la votazione dell'ordine del giorno, che è stato accettato come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Andreis.

È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Passiamo ora all'esame degli articoli 1 e 2 del disegno di legge n. 2472, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che nessuno chiedendo di parlare porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica Italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986».

(È approvato).

ART. 2

«1. Piena ed intera esecuzione è data al protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo V del protocollo stesso».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Ne do lettura:

«1. La spesa di lire 180 miliardi complessivi prevista dall'articolo I del protocollo, è ripartita, in ragione di lire 78 miliardi per l'anno 1987 e di lire 34 miliardi annui dall'anno 1988 e 1990, come segue:

a) fornitura di beni per un importo di lire 39 miliardi per l'anno 1987 e di lire 17 miliardi annui dal 1988 al 1990;

b) contributi a fondo perduto per un importo di lire 22 miliardi per l'anno 1987 e di lire 10 miliardi annui dal 1988 al 1990;

c) crediti finanziari per un importo di lire 17 miliardi per l'anno 1987 e di lire 7 miliardi annui dal 1988 al 1990, da erogarsi in dollari USA, rimborsabili in diciotto anni, di cui 5 di grazia, con un tasso di interesse del 2,50 per cento.

2. Le somme non impegnate o non erogate nell'ambito di ciascun esercizio finan-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

ziario confluiscono di diritto sulla dotazione degli esercizi successivi».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. Il Mediocredito centrale provvede alla gestione della somma di cui alle lettere b) e c) del comma 1 per complessivi 90 miliardi di lire in base ad apposita convenzione da stipularsi fra detto istituto ed il Ministero del tesoro.

3. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 3 e sull'emendamento ad esso presentato, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento 3.1 del Governo.

GERARDO BIANCO, *Relatore*. La Commissione lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 3.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Ne do lettura:

«1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 78 miliardi per l'anno 1987 ed in lire 34 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede quanto a lire 78 miliardi per l'anno 1987 a carico dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando l'accantonamento "Finanzia-

mento del protocollo di cooperazione con Malta (180 miliardi nel quinquennio 1986-1990)" e, quanto a lire 34 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 880.

— **Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984 (approvato dal Senato) (2834).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte alla ratifica e alla eventuale esecuzione del trattato di cooperazione per l'ese-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

cuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, che fu firmato a Bangkok nel febbraio del 1984.

Si tratta, come i colleghi sanno, di dare esecuzione ad un accordo che stabilisce in qual modo i cittadini rispettivamente italiani in Thailandia e thailandesi in Italia, condannati a restrizioni delle libertà personali, possano scontare questo periodo di detenzione nel paese di appartenenza, anziché in quello dal quale sono stati condannati.

Qualcuno dirà che si tratta di esperimenti o di una legislazione nuova: in realtà siamo di fronte ad una cooperazione giuridica internazionale relativamente nuova; sono poche, infatti, le esperienze di questo tipo, anche se oggi, in considerazione della internazionalizzazione di molti rapporti, ci si sta incamminando rapidamente in questa direzione.

Devo aggiungere che questo trattato ci interessa in modo particolare, in quanto sono purtroppo molti i cittadini italiani (e tra essi ve ne sono moltissimi in giovane età) detenuti attualmente nelle carceri thailandesi per motivi legati al commercio degli stupefacenti. I giovani ed i meno giovani che si trovano colà relegati, oltre alle difficoltà ed alle conseguenze della detenzione, hanno una serie di oneri aggiuntivi, quali la lontananza dalla famiglia, l'ambiente completamente diverso e, in alcuni casi, la severità del modo in cui viene concepita la detenzione carceraria in Thailandia rispetto all'Italia.

Non voglio dire che forse sarebbe meglio che vivessero appieno una esperienza di questo genere, ma sta di fatto che il disegno di legge che ci apprestiamo (me lo auguro) ad approvare prevede la possibilità per tali soggetti di completare in Italia il periodo di detenzione, e prevede altrettanto per i cittadini thailandesi, con l'obiettivo primario di rendere possibile anche il loro reinserimento sociale al termine della detenzione.

Alla luce di tali considerazioni, la Commissione affari esteri e comunitari (che, come i colleghi sanno, ha già discusso questo trattato) raccomanda vivamente

l'approvazione da parte dell'Assemblea del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo concorda sulle considerazioni del reatore.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Sono molto interessata, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, a questa materia che si riferisce, in particolare, a due questioni fondamentali: quella del diritto e, di conseguenza, delle carceri, e quella relativa ai problemi legati al traffico degli stupefacenti e al modo balordo (non saprei definirlo diversamente) in cui nel mondo si affronta il problema, ormai universale, della droga.

Il trattato di cui parliamo avrebbe già dovuto essere stato concluso a Strasburgo nel 1983 e a Bangkok nel 1984; il governo thailandese lo ha firmato il 21 marzo 1983 e quello italiano nel 1984. In precedenza, la validità internazionale dei giudizi penali era già stata sancita dal Consiglio d'Europa negli anni 1970-1971.

Questo enorme ritardo dimostra la scarsa sensibilità del nostro rapporto con l'estero per quanto concerne le condanne comminate all'estero ed eseguite in Italia, e viceversa. Non si tratta di insegnare qualcosa a qualcuno (questo non è assolutamente vero; non vorrei essere fraintesa al riguardo), ma è vero che esiste un'enorme difficoltà, riguardante anche i detenuti italiani, nei rapporti tra guardie carcerarie, agenti di custodia e detenuti.

È dal 1976 (anno a cui risale la mia esperienza carceraria) che continuo perennemente a parlarne; ma, nonostante questo, il problema del livello culturale degli agenti di custodia non è mai stato risolto. Il discorso di liberazione da una condizione di incapacità di gestire una vita sociale degna di questo nome viene considerato

come colpa, vergogna e disonore, per cui, con questo pretesto, i detenuti sono sempre trattati come se non fossero più del tutto degni della loro umanità. In maniera particolare ciò avviene in quei paesi dov'è più difficile che venga recepito e capito il discorso della risocializzazione del detenuto che dovrebbe essere la base di qualunque detenzione. Si dovrebbe anzi addirittura parlare di rieducazione (e pronuncio questa parola con una certa esitazione), anche se in pratica è tanto difficile educare e ancor più difficile rieducare, soprattutto poi nell'ambito carcerario, dove soltanto da poco e solo in qualche caso cominciano ad affacciarsi gli psicologi.

Ma i problemi sono grossissimi e sono stati esaminati ed evidenziati da moltissimi giuriconsulti e filosofi, come l'olandese Tulkens, che ha pubblicato un vero e proprio studio sulla condizione internazionale penale e penitenziaria e sulla situazione in cui si vengono a trovare tutti i detenuti che siano incarcerati in un paese straniero di cui non conoscono la lingua né gli usi e i costumi (ma in genere questi ultimi non vengono conosciuti dai detenuti se non dopo molti anni) né tanto meno la legge (almeno all'inizio, poi magari dopo molto tempo diventano dei legulei più cavillosi dei loro difensori). In genere, comunque, chi è detenuto all'estero non si rende conto di nulla, rimane doppiamente isolato, ha enormi difficoltà di rapporti con gli altri detenuti e conseguentemente con le guardie e quindi vive in una situazione di massima tensione.

Per quanto riguarda poi il grave problema della droga, noi siamo convinti — come tutti sanno — che la repressione sia assolutamente inutile, anzi dannosa. Non è con la repressione, con la carcerazione e con la persecuzione che possiamo pensare di superare tale problema. Soltanto se si legalizzasse (sottolineo: legalizzasse, e non liberalizzasse) l'uso della droga, com'è avvenuto in America con l'alcolismo, si potrebbe ottenere la caduta verticale di questa piaga sociale che fa sì, tra l'altro, che otto italiani siano detenuti in Thailandia per tale motivo.

Ho parlato di otto detenuti italiani in Thailandia perché solo di queste situazioni noi siamo al corrente; probabilmente si tratta di un numero maggiore, di cui però non conosciamo la precisa entità, anche perché il governo di Bangkok, visto che sono passati ben quattro anni dalla firma di questo trattato senza che nulla accadesse, probabilmente non è più tanto interessato al problema.

Mi sembrava molto importante che il Governo italiano accelerasse le relative pratiche, in modo da giungere ad un accordo con il governo thailandese, anche perché immagino che non sia stato facile il lavoro di preparazione del trattato per rendere compatibili le legislazioni dei due paesi, considerato che ovviamente il codice penale thailandese è di gran lunga diverso da quello italiano.

Considero quindi importantissimo questo accordo; i deputati del gruppo federalista europeo voteranno dunque a favore della ratifica del relativo trattato: siamo infatti interessatissimi a far sì che sempre più e meglio si riesca a stabilire rapporti con gli altri paesi per risolvere il grosso problema della detenzione carceraria, problema che affligge tutta la società umana e che deve arrivare a poco a poco a soluzioni le meno incivili e le più razionali possibili.

Occorre cercare inoltre soluzioni comuni con gli altri paesi in modo che il problema possa essere affrontato in condizioni migliori. Occorre far sì che i detenuti che già si trovano lontani dalla famiglia, con la difficoltà di capire e di essere capiti, con il rancore inevitabile di essere stati incarcerati così lontano da casa, possano avere, se non delle agevolazioni, almeno la possibilità di ritornare in patria. Indubbiamente in patria il detenuto dovrà continuare a scontare la sua pena, ma lo farà in condizioni non così assurde e impossibili come sono quelle di chi si trova in carcere in Thailandia, con difficoltà enormi, come ho già detto, di linguaggio e di comprensione.

Dichiaro quindi che il gruppo federalista europeo, anche proprio in nome di un federalismo che parte per essere europeo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

ma deve diventare universale, voterà a favore della ratifica di questo trattato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Con tutto il rispetto e la simpatia che ho per l'onorevole Faccio, credo che dovremo limitarci a tentare di far rientrare i detenuti dalla Thailandia, senza provare ad insegnare alle guardie carcerarie thailandesi il modo migliore di comportarsi nei confronti dei detenuti.

Ritengo pertanto sia necessario approvare il disegno di legge di ratifica n. 2834.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione identico a quello del Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo VIII del trattato stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, pari a lire 60 milioni annui per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento "Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Interventi per i detenuti tossicodipendenti. Revisione della normativa concernente i custodi di beni sequestrati per misure antimafia. Ratifica delle convenzioni per la esecuzione delle sentenze penali straniere e per il trasferimento delle persone condannate. Riforma del sistema della giustizia minorile».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: S. 881.
— **Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 (approvato dal Senato) (2835).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, Maria Eletta Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

Il problema del trasferimento delle persone condannate è stato più volte discusso all'interno del Consiglio d'Europa. La convenzione che siamo chiamati a ratificare è stata adottata a Strasburgo nel marzo 1983.

Vorrei innanzi tutto far notare il ritardo con il quale approveremo — mi auguro — la convenzione, che le condizioni verificatesi inseriscono in un'altra più ampia convenzione, adottata dallo stesso Consiglio d'Europa, che concerne la validità internazionale dei giudizi penali.

I principi sono fissati negli articoli 2 e 3 della convenzione e sono i seguenti: una persona condannata nel territorio di un paese può essere trasferita nel territorio di un altro paese per scontare la pena, purché sia cittadino dello Stato di esecuzione; la sentenza sia definitiva; la durata della pena da scontare sia almeno di sei mesi alla data di ricevimento della richiesta di trasferimento, ossia indeterminata; la persona condannata acconsenta al trasferimento; il reato per il quale è stata inflitta la condanna sia tale ai sensi della legislazione vigente nello Stato di esecuzione; lo Stato di condanna e lo Stato di esecuzione siano d'accordo sul trasferimento.

Credo che si tratti di motivi ormai largamente acquisiti. Del resto, la Camera ha poc'anzi approvato gli articoli del disegno di legge di ratifica di una convenzione con uno Stato non comunitario, rispetto al quale vi sono certamente differenze molto più grandi rispetto a quelle con un paese delle Comunità economica europea.

Raccomando pertanto l'approvazione del disegno di legge di ratifica al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle

considerazioni del relatore, onorevole Maria Eletta Martini.

Desidero tuttavia anticipare il mio giudizio favorevole sull'ordine del giorno Mellini n. 9/2835/1.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Presidente, ringrazio il sottosegretario Agnelli per aver accettato il nostro ordine del giorno. Ciò, anche se è avvenuto tardivamente, ci fa comunque piacere perché l'importanza della convenzione che siamo chiamati a ratificare è palese a tutti. Pertanto noi voteremo a favore del disegno di legge n. 2835.

Desidero tuttavia aggiungere brevemente una cosa. Nel marzo di quest'anno ho presentato una interrogazione rivolta al ministro degli esteri proprio per sollecitare la discussione e l'eventuale approvazione di questa convenzione. Questo perché eravamo stati sollecitati, a nostra volta, da un numero rilevante di cittadini italiani detenuti in carceri straniere, che chiedevano appunto di conoscere la ragione di questo ritardo.

Non era forse il caso che ci venisse ricordato (anzi è alquanto grave che proprio dal «mondo della detenzione», cioè da coloro che hanno infranto le leggi, ci venga data una lezione) che tale convenzione, concernente i giudizi a livello internazionale, fu stipulata nel maggio del 1970 a L'Aja e venne ratificata nel 1977 (cioè dopo 7 anni) dal Parlamento italiano. Siamo nel 1988 ed ancora non sono stati depositati presso la segreteria generale del Consiglio d'Europa gli atti perché tale convenzione possa diventare operativa. Questo è di una gravità unica!

In proposito ho presentato un'ulteriore interrogazione (purtroppo faccio la storia di questa vicenda attraverso le interrogazioni), nella quale è segnalato il caso di un detenuto che ha subito gravissime ingiustizie proprio perché questa convenzione non può essere operativa a causa del mancato deposito dei relativi atti presso la segreteria generale del Consiglio d'Europa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

Vorrei aggiungere che se noi oggi approviamo il disegno di legge di ratifica n. 2835, ma lasciamo poi trascorrere undici anni perché la convenzione diventi operativa, sono convinto che i nostri concittadini detenuti in carceri straniere avranno tutto il tempo di scontare la pena, compresi quelli detenuti in Thailandia, condannati all'ergastolo per mezzo grammo di *hascisc*. Non vorremmo, insomma, che le cose funzionassero solo sul piano formale, ma non nei fatti.

Ricordo al riguardo anche il caso della detenuta Silvia Baraldini.

Su questa specifica vicenda, onorevole rappresentante del Governo, avevo presentato una interrogazione, alla quale lei ha dato una risposta che a mio avviso viene contraddetta dalla notizia apparsa quest'oggi sui giornali: l'Alta corte degli Stati Uniti ha riconosciuto che a questa detenuta è stato riservato un trattamento ingiusto ed inumano. A quella interrogazione, dicevo, era stata data una risposta molto ufficiale ma che eludeva i quesiti sollevati, tant'è vero che ne presentai un'altra.

Ebbene, noi auspichiamo — ma il nostro è più di un auspicio, in considerazione del fatto che il nostro ordine del giorno è stato accettato dal Governo — che questa convenzione diventi operativa, e che quindi gli atti ad essa relativi siano immediatamente depositati presso la segreteria generale del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, Relatore. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto, anche perché è emersa con chiarezza l'urgenza di approvare il disegno di legge n. 2835.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si

associa alla considerazione testé formulata dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. Ai sensi dell'articolo 3, paragrafo 3, della convenzione è esclusa l'applicazione della procedura prevista nell'articolo 9, paragrafo 1, lettera *b*), della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 4.

«1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 160 milioni per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Abrogazione della ritenuta dei tre decimi della mercede dei detenuti. Interventi per i detenuti tossicodipendenti. Revisione della normativa concernente i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

custodi di beni sequestrati per misure anti-mafia. Ratifica delle convenzioni per la esecuzione delle sentenze penali straniere e per il trasferimento delle persone condannate. Riforma del sistema della giustizia minorile».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 5.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

«La Camera,

a conclusione della discussione del disegno di legge n. 2835 (Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983),

impegna il Governo

a provvedere senza indugio, dopo la promulgazione della legge di ratifica, al deposito del relativo strumento cui è subordinata l'entrata in vigore tra i contraenti, evitando quanto è intervenuto in ordine ad altri strumenti di ratifica con gravi conseguenze per la certezza del diritto e la realizzazione della volontà del Parlamento.

9/2835/1

«Mellini, Aglietta, Vesce, Calderisi, Rutelli, Faccio».

Dopo che il rappresentante del Governo ha dichiarato di accettarlo i presentatori insistono per la votazione del loro ordine del giorno?

EMILIO VESCE. No, signor Presidente, non insistiamo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 903.
— Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987 (approvato dal Senato) (2836).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Portatadino, l'onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore f.f.* Signor Presidente, questo accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale costituisce, con gli opportuni aggiornamenti e miglioramenti, la continuazione dell'analogo accordo, stipulato nel 1979 e scaduto nell'ottobre del 1987.

L'accordo, come il precedente, si richiama alla risoluzione delle Nazioni unite sul programma di azione per un nuovo ordine economico internazionale e a quella della IV Conferenza delle Nazioni unite per il commercio e lo sviluppo riguardante l'attuazione del programma integrato per i prodotti di base.

Lo scopo principale è di evitare che nel breve e medio periodo si verificino eccessive fluttuazioni del prezzo internazionale di questo prodotto, così importante sia per i produttori sia per i paesi che lo consumano.

Per queste ragioni la Commissione affari esteri e comunitari unanimemente raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge n. 2836.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendovi stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'articolo 60 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 4.000 milioni in ragione di anno per il triennio 1988-1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto alla voce "Ratifica ed esecuzione di accordi internazionali ed interventi diversi"».

2. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 4.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984 (ex articolo 79, sesto comma, del regolamento) (1933).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la convenzione ed il protocollo aggiuntivo oggi sottoposti alla ratifica della Camera vengono a sostituire l'analoga convenzione italo-belga risalente al 1970 ed attualmente in vigore, proponendosi di adeguare le soluzioni alla nuova normativa fiscale introdotta nel nostro paese dalla riforma tributaria nel 1974, nonché al complesso delle disposizioni contemplate dal modello di convenzione dell'OCSE del 1977.

La convenzione, firmata a Roma nel 1983 dopo una lunga e laboriosa trattativa, pone le basi di una più stretta collaborazione tra il nostro paese e il Belgio in materia di doppie imposizioni e di prevenzione delle frodi e delle evasioni fiscali, anche alla luce delle esperienze maturate sulla base dei patti del 1970.

Nelle linee generali, la convenzione ricalca il contenuto degli accordi negoziati dall'Italia con altri paesi industrializzati, dopo l'entrata in vigore della riforma, e riguarda la regolamentazione degli utili delle imprese, il trattamento dei dividendi, gli interessi, l'imposizione dei canoni e la materia complessiva che ad essi si riferisce.

Inoltre, sulla base del protocollo aggiuntivo, la Banca d'Italia, nonché il corrispondente istituto centrale belga, la Banca nazionale del Belgio, vengono ricompresi tra gli enti ed uffici contemplati al paragrafo 3 del protocollo della convenzione. Di conseguenza, le retribuzioni corrisposte dalla Banca d'Italia al proprio personale in Belgio saranno imponibili soltanto in Italia. Lo stesso avverrà per il personale della Banca nazionale belga in Italia. Tale trattamento è applicato anche al personale ferroviario, delle poste e telegrafi, dell'ENIT e dell'ICE.

In conclusione, ritengo che la convenzione ed il protocollo aggiuntivo, in considerazione delle rilevanti modifiche che introducono, possano essere considerati con piena soddisfazione da parte italiana, e quindi da questa Assemblea possa esserne autorizzata la ratifica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica, firmato a Roma il 19 dicembre 1984».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1, a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 30 della convenzione e all'articolo 2 del protocollo aggiuntivo».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

viarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985 (ex articolo 79, sesto comma, del regolamento) (2031).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, Relatore. Desidero innanzi tutto precisare che l'accordo europeo sulle grandi linee internazionali ferroviarie è stato concluso nel 1985 a Ginevra da un gruppo di esperti in materia, raccolto nell'ambito dell'organo sussidiario del Comitato trasporti interni dell'ECE (cioè della Commissione economica per l'Europa) allo scopo di facilitare lo sviluppo in Europa del traffico ferroviario.

Per il conseguimento dei fini prefissati, l'accordo prevede che le parti ad esso aderenti adottino il progetto di rete ferroviaria denominato «Rete ferroviaria internazionale E», che viene ripreso ed illustrato nell'accordo oggetto della ratifica. Tale rete ferroviaria è costituita da un insieme di linee principali e di cosiddette linee complementari, capaci rispettivamente di garantire il traffico internazionale attuale e di far fronte a quello che si prevede sarà lo sviluppo del movimento su rotaia delle merci e delle persone negli anni futuri.

Non mi dilungo sugli articoli 5 e 6 dell'accordo, che riguardano le clausole concernenti la firma, e neppure sugli articoli relativi alle procedure, né sulle considerazioni relative alla maniera in cui accordarsi in caso di eventuali difficoltà

nell'applicazione della convenzione. Si tratta comunque anche di alcuni problemi delicati in materia di controlli e di volume del movimento.

Condividendo il contenuto dell'accordo, il relatore ne sollecita la ratifica prima e l'esecuzione dopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura.

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed interna esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 6 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985 (ex articolo 79, sesto comma, del regolamento) (2041).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca, relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Scalfaro.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di fare, in premessa, una notazione di carattere procedurale, che ho già avuto modo di esporre in Commissione esteri.

Come ella stessa, signor Presidente, ha testé detto, ci troviamo di fronte all'applicazione dell'articolo 79, sesto comma, del regolamento, il quale consente che, quando il provvedimento presentato non è stato oggetto di modifiche né nella motivazione né nelle disposizioni, la Commissione all'unanimità possa decidere di non stendere una relazione scritta. Questo avviene quando il disegno di legge, come nel caso di quello che sto accingendomi a presentare brevissimamente, giunge in aula in prima lettura.

Ora, so che le spiegazioni e le motivazioni procedurali sono molte; e non impugnerò certo l'Assemblea, né disturberò lei, signor Presidente, col diffondermi su di esse. Vorrei tuttavia solo osservare (mi

riferisco alle ratifiche, che di norma non subiscono modifiche) che quando un disegno di legge giunge in aula in prima lettura è accompagnato da una prima relazione del proponente, cioè del Ministero degli esteri. Viceversa, quando un disegno di legge ci giunge dal Senato è accompagnato da una prima relazione del proponente, da una seconda identica relazione del Senato (mi riferisco sempre al caso in cui non ci siano modifiche), e infine da una terza identica relazione della Camera, per una serie di argomentazioni formalistiche, che tuttavia hanno una loro logica.

Lascio alla Presidenza il compito di tirare le somme. Dico soltanto che chi vuole perseguire grandi riforme deve poi avere il coraggio (non credo elevatissimo e degno di decorazione) di affrontare anche piccole modifiche, quando si trova di fronte a risultati illogici.

PRESIDENTE. La sua opinione, che come sempre contiene valori di oggettività oltre che di esperienza, sarà tenuta in conto dalla Presidenza.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Relatore. La ringrazio, signor Presidente.

Detto questo, vorrei aggiungere che mi rimetto alla relazione scritta, anche perché non sono state apportate modifiche al provvedimento.

Vorrei fare soltanto due sottolineature, esprimendo un certo compiacimento. A proposito del disegno di legge di ratifica del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il governo del Regno di Thailandia, i colleghi avranno notato che un tempo gli accordi per le estradizioni contenevano un elenco di tutti i reati previsti come tali dalle legislazioni dei paesi contraenti.

Il Ministero di grazia e giustizia, con molta saggezza e comprensione, ha adottato una valutazione quantitativa, per cui si può chiedere e si deve concedere l'estradizione per tutti quei fatti previsti come reati da tutte e due le parti contraenti quando la pena edittale è di almeno un

anno. Credo che questo sia un elemento di semplificazione.

Un secondo elemento da sottolineare è di natura pratica. Un cittadino italiano che ha commesso un reato in territorio cecoslovacco può essere processato in Italia, dalle autorità della giustizia italiana (naturalmente ciò vale anche nell'ipotesi contraria).

L'ultimo commento che desidero fare è di natura politica. Questi accordi stanno a dimostrare che in questo modo aumenta la fiducia tra i paesi contraenti; e non è cosa di poco conto.

Così come ho fatto in Commissione, vorrei formulare l'augurio e la speranza che chi deve attuare queste norme lo faccia con cura (mi appello in particolare, evidentemente, al Ministero di grazia e giustizia), poiché in passato abbiamo avuto l'umiliazione (è il magistrato che sta parlando) di vedere respinte richieste di estradizione o perché si trattava di reato politico, o perché si era in presenza di un *fumus persecutions* (addirittura si era sospettati di perseguire un cittadino!), o perché (è questa l'ipotesi più desolante) si avanzavano con superficialità richieste che toccavano la libertà personale dei cittadini.

Come ho già detto, vorrei formulare l'augurio che questo non avvenga mai più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, concordo con le considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevisimamente sottolineare la necessità di approvare il disegno di legge di ratifica della convenzione tra la Repubblica italiana e

quella socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985.

La portata politica e il rilievo internazionale dell'accordo sono infatti immediatamente evidenti: basti pensare in proposito al ruolo principalmente strumentale che la convenzione svolge nel promovimento e nello sviluppo dei rapporti sociali e nel campo dell'interscambio turistico fra i due paesi.

Lo dico pensando ad un paese con il quale per decenni — è questo l'aspetto politico della questione — non è stato sempre semplice ed agevole stabilire in certi ambiti (basti pensare al problema dei rapporti di frontiera ed a quello di fondo dei diritti civili) consonanze più o meno profonde.

Credo che l'amico Scalfaro abbia messo a fuoco il problema parlando di fiducia tra i due paesi, di cui questo accordo sarebbe una bella espressione. E ciò appare ancor più vero se si tiene conto del fatto che da oltre mezzo secolo non si procedeva ad un aggiornamento della convenzione, così come invece era avvenuto tra le democrazie occidentali.

Questo accordo, come è noto, sostituisce l'ormai vecchissima convenzione relativa alla estradizione dei malfattori, firmata a Roma il 6 aprile 1922, e rappresenta quindi un mezzo capace di introdurre nella regolamentazione dei rapporti in materia giudiziaria fra il nostro paese e quello ceco un complesso normativo improntato ai principi più moderni degli ordinamenti statuali delle due nazioni e dell'ordinamento internazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, devo sottolineare con soddisfazione che nella odierna discussione dei disegni di legge di ratifica, uscendo un po' dal rituale che caratterizza l'esame di questi provvedimenti, sono state affrontate (mi riferisco all'intervento del relatore, onorevole Scalfaro)

faro) questioni di ordine generale di grande rilevanza ed interesse.

Mi associo a molte delle considerazioni del collega Scalfaro e sono portato ad aggiungere che è augurabile che, da oggi in poi, o da domani in poi, cioè da quando sarà ratificato l'accordo internazionale di New York contro la tortura, nessun paese debba più negarci l'extradizione per il motivo che in Italia certi metodi cominciano ad essere abituali e sistematici, come purtroppo fanno fede episodi che rappresentano le punte dell'*iceberg*. Mi riferisco al fatto che persone vengono uccise troppo frequentemente nelle sedi di detenzione; e vi sono sentenze che affermano che rapire un detenuto per torturarlo non è reato di sequestro di persona, in quanto, trattandosi di un detenuto, questo non viene privato della libertà!

Ciò significa che nel nostro paese la cultura della sacralità dell'integrità fisica della persona privata della libertà, che pure è sancita dall'articolo 13 della Costituzione (che è l'unico a prevedere che una tale attività sia punita) non si è ancora affermata in modo tale da permetterci di guardare agli altri paesi a fronte alta, magari guardando anche la trave nell'occhio altrui, ma senza trascurare completamente quella che non è soltanto una pagliuzza nel nostro.

Detto questo, vorrei approfittare dell'occasione per fare altre considerazioni. Le date della firma delle convenzioni internazionali di cui oggi discutiamo i disegni di legge di ratifica sono di per sé stesse eloquenti. Esse fanno ritenere che il sistema costituzionale, che demanda al Parlamento l'autorizzazione alla ratifica dei trattati internazionali, sia di fatto frustrato dalla lentocrazia, che è uno degli elementi fondamentali della costituzione di fatto del nostro paese.

Che valore si deve dare al fatto che vi sono trattati internazionali che vengono lasciati nel cassetto per tre, quattro, cinque, dieci e addirittura quindici anni senza essere ratificati, dopo che il Parlamento ne abbia autorizzato la ratifica, oppure senza essere portati davanti al Parlamento affinché ne autorizzi la ratifica? Questa, infatti,

è una facoltà del Governo; non esistono disegni di legge di ratifica di accordi internazionali di iniziativa parlamentare.

Un ritardo di dieci anni nel deposito di uno strumento di ratifica già firmato dal Presidente della Repubblica e già approvato dal Parlamento, impedisce l'entrata in vigore tra gli Stati di una convenzione internazionale e comporta che un cittadino, condannato a 27 anni di reclusione, sia privato della possibilità di vedere la propria condanna cancellata da una sentenza di assoluzione francese. Questo può avvenire per un ritardo nella ratifica. Mi pare siano questi i termini drammatici di una questione sottoposta dal collega Vesce al Governo in un'interrogazione. Accade quindi che, pur essendo stato il disegno di legge di ratifica approvato dal Parlamento e firmato dal Presidente della Repubblica, il relativo strumento che è un atto dovuto, non entri a far parte dell'ordinamento positivo per mancato deposito.

Fatte queste riflessioni di carattere generale, dobbiamo dire che, anche se tutte queste formalità vengono adempiute (dando corpo alla volontà del Governo nella contrattazione con l'altra parte, a quella del Parlamento con l'autorizzazione alla ratifica, nonché a quella del Governo che dà esecuzione all'obbligo di depositare lo strumento di ratifica), sorge poi il problema dell'osservanza di tale atto da parte di tutti coloro che sono tenuti alla applicazione di trattati internazionali ratificati, diventati quindi leggi dello Stato. Tale problema è costituito dalla difficoltà di conoscere l'effettiva data di entrata in vigore di tali norme, in quanto allo stesso tempo strumenti internazionali e leggi dello Stato.

Ciò può accadere per diverse ragioni: per il deposito o per il mancato deposito dello strumento di ratifica o in conseguenza della ratifica da parte di altri Stati. In tal modo, ci troviamo di fronte ad una miriade di condizioni che fanno sì che il magistrato italiano (al quale — è il caso di ricordarlo — abbiamo abbonato una serie di responsabilità, ma non quella di disapplicare le leggi) si possa trovare di fronte al dilemma di disapplicare una legge esistente, o di applicare una legge inesistente (non per sua negli-

genza, ma per negligenza del Governo o per negligenza nostra, che non abbiamo previsto metodi e strumenti che favoriscano la certezza del diritto) in una situazione di incertezza del diritto.

Colleghi, abbiamo superato, o dovremmo aver superato la fase storica in cui la materia dei trattati internazionali apparteneva ai Governi e riguardava le attività dei Governi. È noto ed indiscutibile che i trattati, una volta ratificati, entrano a far parte dell'ordinamento dello Stato e devono essere rispettati da tutti come legge dello Stato, in quanto contengono obblighi che non attengono solo al comportamento del Governo.

Proprio in seguito all'elaborazione della normativa inerente ai diritti umani, accade che tali diritti non spettino più al cittadino, in quanto cittadino dello Stato in cui si forma e si modifica l'ordinamento giuridico, ma all'uomo come tale. I trattati internazionali che riconoscono questi diritti comportano pretese che sono del cittadino e non dello Stato: ma tutto questo esige il dato della certezza del diritto. Nel momento in cui costruiamo questo grande, nuovo e diverso edificio, che è quello del diritto umano come diritto positivo della comunità internazionale, dobbiamo realizzare la qualità di quell'ordinamento, che è rappresentata dalla certezza. Ma su questo piano credo che siano stati compiuti pochi passi in avanti.

Qual è lo strumento con il quale il cittadino dovrebbe prendere cognizione delle leggi? Si dice che egli dovrebbe leggere la *Gazzetta ufficiale*, ma poi le leggi sono così numerose per cui anche sfogliando la *Gazzetta ufficiale* è impossibile prenderne cognizione completa. Noi deputati, che la riceviamo costantemente, non riusciamo mai a leggerla, credo anzi che sia l'ultima cosa che leggiamo...

PRESIDENTE. Siamo sostenuti dalla Corte costituzionale per quanto riguarda l'ignoranza della legge!

MAURO MELLINI. Certo, dopo di che vi è la necessità degli interventi della Corte costituzionale. Però a questo punto, per lo

meno per le leggi ordinarie, disponiamo della *Gazzetta ufficiale*, della quale desumiamo l'entrata in vigore di una legge. Tuttavia, pur avendo, ad esempio, a disposizione un *computer* che aiuti in questa funzione, il cittadino, il magistrato, il funzionario di questo paese non sono nelle condizioni di sapere quali trattati internazionali sono obbligati ad applicare, a rispettare. Costoro non sanno infatti se un trattato sia stato ratificato da un numero sufficiente di Stati per divenire operante; la ratifica appare infatti sulla *Gazzetta ufficiale*, ma da nessuna parte si desume il numero degli Stati aderenti.

Vorrei approfittare dell'occasione della ratifica di un importante documento (perché questo trattato con la Cecoslovacchia è molto complesso, prevedendo una quantità di questioni e di problemi di ordine civile e penale) per fare due considerazioni: eh sì, onorevole Agnelli, parliamo di cose attinenti, mi auguro che ne tenga conto e ne riferisca a chi di dovere, in quanto non credo di parlare d'altro che non sia specificatamente attinente alla materia trattata.

La prima è che il Governo dovrebbe perseguire, nella stipula di trattati internazionali, la maggiore omogeneità possibile, per lo meno con quegli Stati con i quali è possibile raggiungerla. Occorre quindi che tale omogeneità diventi un canone e nei consessi, negli incontri, nelle contrattazioni internazionali sia rispettato al massimo. In secondo luogo (e questo è compito soprattutto del Ministero di grazia e giustizia), occorrerebbe trovare forme omogenee che diano pubblicità all'entrata in vigore dei trattati, in modo tale da ottenere certezza, notorietà e conoscenza in ordine all'entrata in vigore di un documento che diviene legge dello Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scàlfaro.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, Relatore. Signor Presidente, vorrei assicurare il col-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

lega Mellini che in Commissione esteri siamo stati tutti sensibili all'esigenza di semplificare al massimo le procedure. Al Governo abbiamo chiesto di avere notizie in ordine agli accordi siglati che hanno almeno sei mesi di vita, al fine di verificare a quale stadio dell'*iter* essi siano. Si ritiene infatti — per una serie di elementi che non elenco in questo momento — che vi siano degli ostacoli oggettivi che si vorrebbe rimuovere al fine di raggiungere lo scopo indicato dal collega Mellini, che sta a cuore a tutti i membri della Commissione esteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Riferirò al ministro le osservazioni formulate dagli onorevoli Mellini e Scalfaro.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data alla convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 49 della convenzione stessa».

(È approvato).

ART. 3.

«1. All'eventuale spesa derivante dall'applicazione della presente legge, valutata in annue lire 25.000.000, si provvede a carico del capitolo n. 1589 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1988 e dei corrispondenti capitoli per gli anni successivi».

(È approvato).

ART. 4.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (Ex articolo 79, sesto comma, del regolamento) (2055).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del sesto comma dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Duce.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un accordo grazie al quale si cerca di eliminare uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo del commercio e delle attività economiche internazionali dovuto, appunto, all'esistenza delle doppie imposizioni.

I colleghi ricorderanno che su questa materia abbiamo avuto modo di intrattenerci la settimana scorsa a proposito di una analoga convenzione che interessava l'Unione Sovietica ed il nostro paese. Anche in quella occasione rilevammo gli elementi di anomalia del sistema, trattandosi di una realtà socio-economica — quella dell'Unione Sovietica e, oggi, quella della Polonia — diversa da quella italiana.

In questo accordo, infatti, trova posto una regolamentazione che si discosta dalla tipologia delle intese che disciplinano questa materia nei paesi dell'OCSE. Gioverà ricordare che con questo accordo si pone, pur superando difficoltà non comuni, la premessa di una collaborazione più intensa da perseguire con un sistema diverso.

Da un punto di vista strettamente fiscale (ciò può rivestire un certo interesse), l'accordo in esame attua una regolamentazione del potere impositivo degli Stati contraenti che, muovendo dall'esigenza di un equilibrio dei sacrifici, tende anche a ripartire equamente il prelievo fiscale tra lo Stato in cui si verifica la produzione del reddito e quello di residenza dei cosiddetti rispettivi beneficiari.

Ho già ricordato che le soluzioni prospettate, sebbene si discostino da quelle adottate in alcuni modelli precedenti in sede OCSE, sono state talvolta adeguate, con riferimento ad alcune categorie di redditi, alle necessità negoziali delle due parti contraenti ed alle esigenze emergenti dalla diversità dei sistemi economici venuti a confronto. Esse, tuttavia, credo possano ritenersi soddisfacenti per quanto riguarda la parte italiana.

Non mi dilungo in questa sede ad esaminare il contenuto dell'accordo, facendo riferimento alla relazione ministeriale di cui i colleghi dispongono. Voglio solo precisare, prima di concludere, che, relativamente alla eliminazione della doppia imposizione, le parti hanno concordato che, per ciò che concerne l'Italia, verrà adottato — come di consueto — il cosiddetto metodo del credito ordinario di imposta, analogo a quello illustrato in precedenti occasioni con riferimento ad accordi di questa natura.

La Polonia, per contro, adotterà il metodo della esenzione progressiva, tranne che per i dividendi, gli interessi ed i canoni, per i quali verrà seguito il metodo prescelto da parte italiana. Dunque, se in occasione di accordi analoghi con altri paesi dell'Est europeo adottammo una tipologia simile a quella seguita in sede OCSE, e se per l'Unione Sovietica ne adottammo una completamente diversa (in quanto questo paese non accettò tali clausole, riservandosi di intervenire sui bilanci successivamente alla conclusione delle annualità economiche) per la Polonia, come i colleghi possono vedere, si adotta un sistema che potremmo definire misto rispetto ai due metodi precedentemente illustrati.

Alla luce di queste considerazioni, pur in presenza dell'atipicità della soluzione e, di conseguenza, della sua originalità (e ciò va a merito dei negoziatori, che non si sono appiattiti su modulistiche precedenti, ma hanno cercato di esplorare strade nuove), ritengo che la bozza di accordo al nostro esame debba essere approvata, ratificata e successivamente eseguita. Dalla sua approvazione trarranno senz'altro beneficio gli operatori economici italiani e polacchi, che operano per lo sviluppo del commercio fra i due paesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Governo che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo avere dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 29 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 596.

— **Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984 (approvato dal Senato) (2822).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

zione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, Relatore. Signor Presidente, il disegno di legge al nostro esame concerne la ratifica e l'esecuzione dei protocolli sui privilegi e sulle immunità della Fondazione europea, costituita nel 1982, con sede a Parigi, per accrescere la comprensione reciproca tra i popoli della Comunità, per promuovere una migliore conoscenza del patrimonio culturale comune e per sviluppare una maggiore comprensione dell'integrazione tra tutti i paesi della Comunità medesima.

Contestualmente all'accordo istitutivo, fu adottata dai rappresentanti degli Stati firmatari (quindi anche dall'Italia) una dichiarazione, con la quale essi si impegnavano a negoziare il regime da accordare alla Fondazione, con protocolli che si uniformano a quelli normalmente adottati in materia. Essi prevedono cioè l'immunità dalla giurisdizione, l'inviolabilità degli edifici e degli archivi, la libertà da provvedimenti coercitivi, il regime speciale in materia valutaria, la libertà di comunicazione, l'informazione e la pubblicazione, l'esenzione da imposte dirette, indirette e doganali.

Questa gamma di privilegi e immunità è stata contenuta ad un livello minimo rispetto alle soluzioni praticate di solito nei confronti delle organizzazioni internazionali.

Per quanto riguarda il personale, si fanno salve le ipotesi di azione civile per danni a terzi, la buona amministrazione della giustizia e l'applicazione dei regolamenti di polizia, di sicurezza e di sanità pubblica.

Il protocollo sulle immunità non è stato firmato dal Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del nord; reca invece la firma di tutti gli altri paesi della Comunità.

La Commissione affari esteri e comuni-

tari, all'unanimità, raccomanda all'Assemblea l'approvazione del disegno di legge di ratifica in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevole colleghi, sono veramente felice, per la prima volta durante la mia vicenda parlamentare (che dura ormai da dodici anni), di essere perfettamente d'accordo con il collega Mellini, che ha detto cose esatte e ha posto il dito su una piaga estremamente preoccupante.

Quando l'Assemblea approva frettolosamente tutte queste ratifiche, valanghe di ratifiche quasi fossero indegne non dico di un esame ma addirittura di un commento superficiale, provo sempre un certo disappunto. E ringrazio l'onorevole Scalfaro per l'iniziativa assunta in Commissione esteri per accelerarne le procedure. Egli, a parte, poco fa mi spiegava il meccanismo perverso che regola l'iter di tali ratifiche; mi spiegava inoltre come mai di conseguenza spesso ce ne occupiamo dopo dieci anni dalle firme dei rispettivi trattati.

È risibile, è grottesco, è una beffa! Chiedo scusa, ma non ricordavo l'inadempienza dell'Inghilterra: se non vado errato, è necessaria la firma di questo paese per la validità del protocollo. Ma il discorso riguarda tutta la materia.

In generale, per quanto concerne le ratifiche, è assurdo lasciar passare dieci anni e poi completare e perfezionare un atto internazionale, quando forse, a causa del passare del tempo, se ne può addirittura constatare l'insufficienza e l'inutilità.

Ed allora oggi ho deciso di prendere anch'io la parola, magari per dire delle sciocchezze, ma comunque per sottoli-

neare l'importanza di alcuni aspetti — importanza che emerge anche da una lettura superficiale — dei provvedimenti al nostro esame. Si tratta di aspetti che forse, presi a sé stanti, non rivestono particolare rilevanza o non attirano l'attenzione, ma che sono tuttavia tessere di un mosaico che si staccano da una visione parziale e municipalistica per inserirci sempre di più in un quadro geograficamente più ampio e di più avanzata democraticità.

Non sono un esperto in materia di protocolli sui privilegi e sulle immunità delle Fondazioni; tuttavia il relatore, onorevole Martini, ha affermato che la loro gamma, rispetto ad analoghi atti riguardanti organizzazioni internazionali, è stata contenuta in un livello minimo. Non ne capisco la ragione, ma i motivi di tale limitazione esistono certamente e non mi sento di affrontare un confronto, né di provocare il relatore sull'argomento.

Anche se questa ratifica non ci consente voli di alcun tipo, ma soltanto valutazioni di carattere squisitamente tecnico, giova osservare come gli utili e nobili scopi della Fondazione europea, istituita il 29 marzo 1982, non siano agevolmente perseguibili (ed è già passato troppo tempo) se non nella concretezza di un supporto, di fondamenta che stabiliscano chiaramente i criteri del regime applicabile alla Fondazione e ai suoi gestori, affinché essi possano efficacemente operare per attuare al meglio quelle finalità. Ché, se volessimo ricordarle, per noi e soprattutto per chi le ignora, faremmo cosa ancor più utile in un momento, come l'attuale, che apre orizzonti di straordinaria rilevanza storica.

Quanti sanno che la Fondazione è nata per promuovere una migliore conoscenza del patrimonio culturale comune — come diceva poc'anzi il relatore — e per sviluppare una maggiore comprensione dell'integrazione europea? Questo è l'aspetto politico essenziale dal quale il provvedimento tra la sua importanza. Ma — ci domandiamo — perché aspettare per renderla fruttuosa? Quali sono stati i suoi benefici riverberi in Europa, nel nostro paese, tra i giovani, nelle scuole, nelle organizzazioni

sociali, economiche, sindacali e politiche?

Per realizzare qualsiasi cosa, è necessario conoscerla, è necessario prima informarsi, soprattutto quando l'oggetto costituisce, come l'unità europea, una svolta e un superamento di sistemi e di mentalità storicamente consolidati e duri a capitolare.

Sono arrivato al federalismo attraverso, sì, una istintiva propensione alla solidarietà, maturata nella esperienza della guerra, ma soprattutto mediante lo studio, orientato verso suggestioni ideologiche ispirate da neofiti entusiasti, sulla scia del Manifesto di Ventotene; uno studio che è andato alla ricerca delle cosiddette costanti della civiltà europea — come lo definì De Rougemont — e dei lineamenti di un'idea d'Europa che ci porta fino a Carlo Magno e che si articola pure in modi e forme diversi nella variabile del tempo, muovendosi quasi ostinatamente lungo tale variabile, fino a prender corpo in progetti statuali, supernazionali, basati sui principi della libertà e della democrazia. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, Relatore. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei spiegare che il minimo dei privilegi è determinato dal fatto che si tratta di una organizzazione di promozione culturale, che non ha iniziative ed attività esecutive.

Per quanto riguarda il ritardo con cui procediamo alla ratifica, sono assolutamente d'accordo con i rilievi sollevati; ci può consolare il fatto che il disegno di legge, essendo già stato approvato dal Senato, diverrà finalmente esecutivo quando anche la Camera lo avrà approvato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, Sottosegretario di

Stato per gli affari esteri. Il Governo si augura che il disegno di legge in esame venga approvato al più presto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il protocollo sui privilegi della Fondazione europea ed il protocollo sulle immunità della Fondazione europea, entrambi firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 18 del primo protocollo e dall'articolo 11 del secondo protocollo».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 605.
— **Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980 (approvato dal Senato) (2826).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

zione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Martini.

MARIA ELETTA MARTINI, *Relatore*. Signor Presidente, nella Commissione esteri è stato rilevato il ritardo nella ratifica di questo accordo (adottato addirittura nel 1980), relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo.

L'accordo in questione è stato ratificato da diversi paesi (ma non da tutti), e certamente la deficienza conseguente alla sua mancata applicazione risulta maggiormente sopportabile in quanto, nel frattempo, sono intervenuti accordi bilaterali. Questi prevedono, in materia di assistenza sanitaria, le clausole di convenzione che hanno reso di fatto possibile la concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo nel nostro paese, nonché ai cittadini italiani che si trovino in soggiorno temporaneo all'estero.

Vi sono, poi, i regolamenti comunitari che, almeno per quanto riguarda la Comunità europea, hanno sovvenuto alle deficienze di cui parlavo. Questo disegno di legge non comporta oneri a carico dello Stato, in quanto è rimesso a successive intese il rimborso delle prestazioni rese a cittadini stranieri da parte di analoghe istituzioni dello Stato di appartenenza.

Ricordo che il disegno di legge integra le previsioni già esistenti, stabilendone anche ulteriori, per cui ritengo che la sua ratifica (come nel caso del disegno di legge n. 2822 già approvata dal Senato), rappresenti un'azione del tutto positiva, anche se interviene con ritardo. La ratifica esige inoltre maggiore urgenza e celerità, trattandosi di un accordo relativo alla concessione di cure mediche a persone che si trovino temporaneamente nei paesi della Comunità europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

SUSANNA AGNELLI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nel testo del Senato e della Commissione, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione, dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980».

(È approvato).

ART. 2.

«1. Piena ed intera esecuzione è data all'accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 dell'accordo stesso».

(È approvato).

ART. 3.

«1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana».

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Rinvio alla Commissione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale (2937).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 giugno 1988, n. 239, recante interventi urgenti per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 7 luglio 1988, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 239, di cui al disegno di legge n. 2937.

Ha chiesto di parlare, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Ne ha facoltà.

BENIAMINO BROCCA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito svolto in Commissione cultura sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 239 concernente interventi per assicurare la funzionalità degli uffici scolastici periferici dell'Italia settentrionale ed il parere espresso dalla stessa Commissione hanno rivelato una connessione di materia con un altro disegno di legge in discussione in quella sede e che si riferisce principalmente a norme per il reclutamento del personale docente.

Il Governo chiede pertanto un rinvio alla Commissione del provvedimento al nostro esame. Si tratta di un rinvio motivato dalla necessità di valutare in tempi brevi il rapporto che esiste tra il disegno di legge all'ordine del giorno e quello di cui si occupa da tempo in sede referente la Commissione, in modo da poter risolvere i problemi sollevati in quella sede sui due provvedimenti accennati.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Brocca. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta del Governo di rinviare alla Commissione il disegno di legge di conversione n. 2937.

(È approvata).

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e

giustizia ha trasmesso, con lettera in data 18 luglio 1988, il testo delle modifiche ed osservazioni introdotte a norma dell'articolo 8, comma 3, della legge delega 16 febbraio 1987, n. 81, relative al progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale, alle nuove disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni e alle norme necessarie per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale e a quello a carico di imputati minorenni.

Ai sensi della predetta disposizione, tali documenti sono stati deferiti dal Presidente del Senato, d'intesa con il Presidente della Camera, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative al nuovo codice di procedura penale, la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 18 agosto 1988.

Discussioni di mozioni concernenti l'AIDS.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato quanto è emerso dalla Conferenza internazionale dei ministri della sanità tenutasi recentemente a Londra a proposito della drammatica diffusione dell'AIDS nel mondo (100-150 mila casi stimati di AIDS conclamato e 5-10 milioni di individui infetti alla fine del 1987, di cui una quota consistente svilupperà la malattia nei prossimi cinque anni);

considerato che in Italia l'aumento dei casi ha assunto un andamento esponenziale con un numero di malati superiore alla Gran Bretagna e che il numero di sieropositivi in Italia risulta essere al primo posto in Europa;

considerate in particolare le indicazioni emerse dalla Conferenza di Londra e le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità relative alla strategia di prevenzione dell'AIDS che prevede

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

una capillare campagna di informazione nonché di interventi attivi;

considerato che non è stato ancora elaborato un piano globale di prevenzione dell'AIDS nel nostro paese e che a tal fine non sono stati utilizzati gli stanziamenti previsti per il 1987 mentre la Commissione sull'informazione del Ministero della sanità non ha ancora deciso a chi affidare e se e quando iniziare la prevista campagna di informazione televisiva;

considerato inoltre che nel 1987 gli stanziamenti previsti relativamente all'attività di ricerca e di informazione risultano non essere stati neppure impegnati;

impegna il Governo

1) ad elaborare entro 30 giorni un piano globale di prevenzione per la lotta contro l'AIDS di cui sia parte integrante una capillare e chiara campagna di informazione sui mezzi di comunicazione di massa;

2) ad elaborare entro 30 giorni una specifica campagna di prevenzione anche con gli «interventi attivi» indicati sia dalla Conferenza di Londra, sia dall'Organizzazione mondiale della sanità per contenere la diffusione dell'infezione da HIV fra i tossicodipendenti in considerazione dell'elevato numero di soggetti colpiti dall'infezione e della difficoltà ad ottenere modificazioni nei comportamenti dei soggetti;

3) a superare, nel quadro di tali iniziative, i condizionamenti di carattere pregiudiziale — tenendo conto delle raccomandazioni dell'OMS e della Conferenza di Londra — circa l'uso del profilattico nei rapporti sessuali a rischio;

4) a risolvere le asserite inefficienze di strutture e personale del Ministero della sanità, denunciate alla stampa dallo stesso ministro della sanità;

5) ad assicurare, nella formazione della commissione nazionale AIDS, l'esercizio di criteri rigorosamente basati sull'esperienza clinica, scientifica e professionale;

6) a istituire strutture e centri per l'as-

sistenza medica e psicologica ai sieropositivi ed ai pazienti non ospedalizzati;

7) a utilizzare, nell'ambito della campagna di prevenzione e informazione, le associazioni di volontariato, con particolare riferimento a quelle operanti nelle categorie a rischio;

8) ad istituire anche in Italia, sulla scorta dell'esperienza maturata negli altri paesi, un comitato interministeriale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui facciano parte, oltre ovviamente ai rappresentanti del Ministero della sanità, quelli dei ministeri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, della difesa, del lavoro e per gli affari sociali, al fine di elaborare e realizzare una strategia globale per contrastare la diffusione nel paese di una malattia che rappresenta una grave minaccia per la salute dei cittadini e per la tenuta delle relazioni sociali (1-00075).

«De Lorenzo, Artioli, Rutelli, Benivelli, Bruni Giovanni, Carria, Montanari Fornari, Rossi Montanari, Lenoci, Ceci Bonifazi, Moroni, Modugno, Tagliabue, Battistuzzi, Bernasconi, Piro, Pannella, Buffoni, Fincato, Ciocia, Renzulli, Serrentino, Rotiroti, Teodori, d'Amato Carlo, Sterpa, Curci, Aglietta, Cardetti, Faccio, Breda»;

(29 febbraio 1988).

«La Camera,

considerato che

ad oggi non risulta che esista un coordinamento tra il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione per fornire ai giovani un'informazione mirata sull'AIDS, sebbene quella dei giovani sia la fascia di età maggiormente colpita;

dei 1.619 casi di AIDS registrati in Italia al 1° marzo 1988, ben 890 riguardavano giovani dai 20 ai 29 anni, è perciò evidente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

che un forte canale di prevenzione è costituito dalla scuola media secondaria, cioè dalla fascia di età immediatamente a ridosso di quella maggiormente colpita;

secondo gli attendibili dati dell'ISPES, il 69,5 per cento dei tossicodipendenti è racchiuso in una fascia di età che varia dai 13 ai 20 anni; se si considera che il 64,8 per cento dei malati di AIDS sono tossicodipendenti, allora l'intervento diretto nelle scuole superiori appare come urgentissimo ed obbligatorio;

è legittimo ritenere che le mancate decisioni in questo settore del Ministero della sanità sono strettamente legate al fatto che, essendo l'AIDS una malattia di origine sessuale, questa scarsamente riguarderebbe gli adolescenti; è invece ormai noto che i giovani iniziano ad avere rapporti sessuali mediamente sin dall'età di 15 anni e che le famiglie riescono scarsamente a fornire un'adeguata educazione sessuale;

le famiglie sono, secondo i piani ministeriali, il tramite dei cosiddetti problemi delicati e pertanto a queste ci si rivolge: è facile presupporre che la lettera di oltre dieci cartelle inviata a tutte le famiglie sui problemi dell'AIDS sarà scarsamente letta e mal si presta ad una campagna di prevenzione che deve essere mirata nel *target* e precisa nel messaggio,

impegna il Governo

ad avviare una campagna di prevenzione dalle infezioni da HIV nelle scuole medie superiori. Tale campagna dovrà iniziare non oltre il mese di ottobre di quest'anno e dovrà essere svolta di concerto dal Ministero della sanità e dal Ministero della pubblica istruzione (1-00094).

«Modugno, Aglietta, Faccio, Ruttelli, Vesce»;

(6 aprile 1988)

«La Camera,

rilevato che l'Italia è tra i cinque paesi che hanno avuto, nel corso degli ultimi dodici mesi, il *trend* di aumento dell'AIDS più elevato, in percentuale sugli abitanti;

sottolineato che al giugno 1988 risultano 30,2 i casi di AIDS conclamato per ogni milione di abitanti e che stime attendibili fatte dal comune di Milano, l'area maggiormente colpita in Italia, indicano un caso di sieropositività ogni 30/40 persone fra i 14 e 40 anni;

visto che nel nostro paese non è partita alcuna campagna di prevenzione e che l'inizio della campagna televisiva prevista è stato rimandato a settembre, nonostante i mesi estivi siano quelli maggiormente a rischio per la trasmissione del virus;

rilevato che l'Italia non risulta partecipante con propri fondi al progetto mondiale di ricerca sull'AIDS e che non sono state realizzate campagne informative preventive rivolte a specifiche fasce di popolazione, mentre le campagne mirate sono quelle ritenute più efficaci dall'OMS;

rilevato che nell'ultimo periodo sono in aumento i casi di trasmissione tramite via eterosessuale,

impegna il Governo

ad integrare la commissione nazionale AIDS con rappresentanti di associazioni di volontariato che agiscono in questo campo e con operatori della giustizia, dell'informazione e delle associazioni che agiscono nei settori maggiormente colpiti;

a porre tale commissione, così modificata, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio integrandola con i rappresentanti dei ministeri di grazia e giustizia e della pubblica istruzione;

ad impegnarsi per lo stanziamento di finanziamenti a favore delle associazioni di volontariato impegnate nella prevenzione dell'AIDS;

ad impegnarsi affinché, in ottemperanza alle indicazioni provenienti dalla OMS e dal recente convegno di Stoccolma, sia impedito ogni test obbligatorio sia nelle carceri che in occasione di assunzioni lavorative;

a sviluppare il massimo impegno per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

realizzare campagne di informazione e di prevenzione con particolare attenzione a fasce specifiche di popolazione;

a favorire la dislocazione sul territorio nazionale di macchine per la distribuzione automatica di profilattici e l'omologazione di siringhe monouso (ad esempio con ago retrattile) a prezzi controllati e calmierati (1-00155).

«Tamino, Russo Franco, Ronchi, Arnaboldi».

(13 luglio 1988)

«La Camera,
valutata

la gravissima e montante incidenza della sindrome di immuno-deficienza acquisita (AIDS) nelle popolazioni europee ed in quella italiana in particolare;

l'attuale impotenza della scienza medica di intervenire sui soggetti affetti sia da AIDS conclamato che da LAS o ARC con interventi terapeutici risolutivi, con interventi contenitivi o tanto meno con palliativi o lenitivi;

l'attuale manifesta impossibilità di realizzare vaccini idonei ad interventi di massa atti ad immunizzare i soggetti sani;

la particolare tipologia dei soggetti a rischio di contaminazione;

la particolare arretratezza di ricerca della industria farmaceutica nazionale dovuta a decenni di mancanza di brevettabilità dei farmaci e ad un regime penalizzante di prezzi imposti;

la scarsa coordinazione di ricerca fra i centri universitari e quelli privati nel settore biologico-farmaceutico;

la scarsa efficienza dei centri di cura e di rilevamento epidemiologico operanti in Italia e la loro differente consistenza operativa;

infine la particolare incidenza fra i sieropositivi di determinate categorie a ri-

schio fra cui emerge quella dei tossicodipendenti,

impegna il Governo

o attraverso autonomi provvedimenti amministrativi o anche assumendo apposite iniziative di ordine legislativo, vista l'urgenza della materia:

ad istituire un osservatorio epidemiologico nazionale per campagne di rilevamento sistematiche per la classi di età che vanno da 15 ai 50 anni;

ad attuare in ogni capoluogo di provincia, anche trasformando vecchi istituti o divisioni infettivologiche o ex sanatori antitubercolari, centri di assistenza e terapia per pazienti ammalati di AIDS o sieropositivi ARC o LAS;

ad attuare un istituto di coordinamento per lo studio ed il controllo delle iniziative intraprese sull'AIDS, da regioni, province, comuni e USL;

a promuovere una campagna di informazione sull'AIDS, sui fattori di rischio e sulla necessità di attuare idonei strumenti di prevenzione;

a prevedere, in particolare per gli addetti agli esercizi commerciali del comparto alimentare a contatto con il pubblico, che negli esami di routine per conseguire il libretto sanitario siano contemplati test di sieropositività;

a varare misure eccezionali, anche se a termine, per la lotta alla tossicodipendenza ed alla diffusione di droghe pesanti, con particolare riguardo a quelle autosomministrate per via parenterale;

a creare in ogni istituto carcerario la figura del consulente medico infettivologico o virologo con poteri, nell'esercizio della attività carceraria, di pubblico ufficiale sanitario;

ad istituire nuovi organi di coordinamento e promozione della ricerca biologico-farmaceutica nelle strutture universitarie, finalizzate specificamente alla ricerca in campo immunologico e virologico, secondo lo spirito della proposta di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

legge n. 3867 del 26 giugno 1986 presentata nell'attuale legislatura con n. 589 il 9 luglio 1987;

a provvedere a stanziamenti straordinari da erogarsi a favore delle nuove strutture di cui al punto precedente, onde metterle nella condizione di iniziare subito la loro attività e costituire contemporaneamente un utile volano di ricerca con ricadute scientifiche, tecnologiche ed anche economiche per la ricerca e per l'industria farmaceutica a capitale italiano (1-00160).

«Berselli, Pazzaglia, Fini, Del Donno, Alpini, Baghino, Caradonna, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Macerattini, Manna, Martinat, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise»;

(14 luglio 1988)

«La Camera,

considerando che i 7.000 scienziati di tutto il mondo partecipanti a Stoccolma al quarto convegno internazionale contro l'AIDS hanno registrato il sostanziale stallo in cui si trovano le ricerche sul vaccino in grado di neutralizzare il virus dell'AIDS;

considerando che ad oggi l'Organizzazione mondiale della sanità ha riscontrato in tutto il mondo 95.000 casi di AIDS nonché milioni di sieropositivi e che queste cifre sono, sempre a giudizio dell'OMS, inesorabilmente destinate ad una crescita esponenziale;

considerando che sempre dal convegno di Stoccolma è uscita più forte la necessità di una concreta opera di prevenzione a largo raggio (estesa dunque anche a malattie, come ad esempio quelle veneree, che

aumentano notevolmente i rischi dell'infezione da HIV) attraverso iniziative e precauzioni, individuali e collettive, che consentano di controllare l'espansione del virus;

considerando che l'Italia, con circa 2.000 persone colpite dall'AIDS ed oltre 200.000 sieropositivi, risulta essere il quinto paese al mondo maggiormente colpito dal virus (il secondo in Europa): nell'area metropolitana di Milano si registra un sieropositivo ogni 30 persone comprese tra i 18 e i 40 anni, a Roma uno ogni 135 persone comprese tra i 25 ed i 29 anni;

considerando che nell'ambito del convegno nazionale sull'emofilia, svoltosi recentemente a Vieste, è stato denunciato che circa il 30 per cento dei 10.000 emofiliaci italiani in seguito alle continue trasfusioni è diventato sieropositivo;

considerando che nel 1985 su 28.000 detenuti che volontariamente si sono sottoposti negli istituti di pena al test di controllo ELISA, 4.127 sono risultati sieropositivi; nel 1986 su 36.582 detenuti controllati i sieropositivi erano 6.703; nel 1987 su 36.081 test svolti i positivi sono stati 7.107; considerando anche che questa attività è stata svolta senza alcun coordinamento tra il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero della sanità;

considerando che nonostante l'attività di ricerca svolta in questo settore dagli scienziati italiani abbia ricevuto notevoli riconoscimenti internazionali e nonostante sin dalla primavera 1987 l'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con 30 centri universitari ed ospedalieri, abbia approntato un piano di ricerca, il Ministero della sanità ha "congelato" i sei miliardi di finanziamento previsti a tal fine sin dal gennaio 1987;

considerando che la commissione per la lotta all'AIDS istituita su nomina del ministro della sanità si è riunita per la prima volta solo il 13 gennaio 1987 mentre sin dal 1983 era stato chiesto un preciso impegno del Governo (nel 1983 ci fu la prima conferenza stampa tenuta dal prof.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

Aiuti e dalle associazioni omosessuali, nel settembre 1985 ci fu l'incontro tra l'allora segretario del partito radicale, Giovanni Negri, e l'allora ministro della sanità, Costante Degan);

considerando che in molti paesi europei specifiche campagne di prevenzione ed informazione sono state avviate tra il 1985 (Inghilterra) e il 1986 (Francia, Germania, Belgio, e paesi scandinavi) mentre in Italia solo il 4 maggio 1987 il Ministero della sanità ha indetto un concorso per scegliere la campagna ministeriale di prevenzione;

considerato che solo nell'aprile 1988 sono stati dati i risultati del concorso e che ad oggi non è ancora stata avviata alcuna campagna;

considerando che la scelta fatta dal Ministero della sanità privilegia un messaggio a pioggia, piuttosto che iniziative rivolte a *targets* mirati (infatti dei 20 miliardi disponibili l'agenzia Testa gestirà 12 miliardi per una campagna generale sui *media*, l'agenzia MAC gestirà 4 miliardi per una campagna destinata ai medici ed ai paramedici, mentre solo 4 miliardi, gestiti dall'agenzia ODG, sono destinati per campagne specificamente rivolte a tossicodipendenti, militari, carcerati e studenti);

considerando che sono risultate vincitrici del concorso solo agenzie italiane e, come è emerso dalla stampa, le agenzie escluse avevano presentato messaggi decisamente più diretti ed espliciti in conformità a quelli adottati da tutti i paesi impegnati su questo fronte;

considerando che questi, come altri, sono ritardi assolutamente ingiustificabili soprattutto dopo il decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito dalla legge 8 aprile 1988, n. 109, che all'articolo 5 consente al ministro della sanità di erogare "nei limiti degli stanziamenti previsti (...) anche in deroga alle norme vigenti ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato" le somme occorrenti "per la costruzione o per la ristrutturazione di appositi reparti o sezioni ospedalieri, nonché di

quelle occorrenti per programmi di informazione e prevenzione";

considerando che, nonostante da più parti sia stata sottolineata l'esigenza di un orientamento dell'assistenza ai sieropositivi in efficienti strutture di *day hospital*, da parte del Ministero non è stato dato a questo minimamente riscontro né vi è stata alcuna modifica dei programmi di ospedalizzazione già approvati;

considerando che numerosi gruppi parlamentari hanno più volte sottolineato l'esigenza di un coordinamento tra il Ministero della sanità e quelli di grazia e giustizia (per lo *screening* nelle carceri), della difesa (per la prevenzione tra i militari), della pubblica istruzione (per la prevenzione nella scuola) e degli affari sociali (per il coordinamento delle attività svolte dai comuni, dalle province e dalle regioni) senza che mai il ministro della sanità abbia dato riscontro a tali sollecitazioni;

considerando che tutto il mondo scientifico internazionale ha sottolineato l'efficacia di alcuni mezzi per prevenire, ad esempio il preservativo, senza che per questo si registrasse da parte delle nostre autorità sanitarie un'azione volta a promuovere la diffusione dei suddetti mezzi;

considerando che, contrariamente a quanto era logico aspettarsi, da parte del ministro della sanità c'è stata una deliberata serie di azioni volte ad ostacolare forme di prevenzione considerate contrarie alla morale cattolica quali l'uso dei preservativi, il controllo delle gravidanze delle donne sieropositive, un'esplicita informazione sessuale tra i giovani, ecc.;

considerando che il clamoroso ritardo delle iniziative pubbliche per la prevenzione e l'informazione sull'AIDS non solo ha certamente fatto aumentare nel nostro paese il numero dei contagiati, ma ha innescato un meccanismo di discriminazione nei confronti dell'opinione pubblica che equipara i sieropositivi ai malati conclamati; preoccupante a tale proposito risultando la richiesta del test ELISA che alcune aziende fanno ai nuovi assunti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

preoccupante anche l'atteggiamento di alcuni operatori sanitari che si rifiutano di prestare le proprie cure a sieropositivi o a soggetti a rischio (in particolare tossicodipendenti);

considerando che nonostante le richieste avanzate non esiste alcuna iniziativa del Ministero volta alla produzione e distribuzione delle siringhe monouso che potrebbero certamente costituire un valido strumento di prevenzione tra i tossicodipendenti;

considerando che in questa situazione di estrema inadeguatezza e precarietà il Ministero della sanità non riesce neppure a fare le cose che dichiara di volere e che decide formalmente, valendo per tutti l'esempio della lettera destinata a tutte le famiglie italiane e mai partita sebbene pronta ormai dal mese di settembre dello scorso anno;

considerando che l'atteggiamento assunto dal Ministero della sanità, oltre ad essere assolutamente unico al mondo, diventa irresponsabile quando in occasioni di *summit* mondiali sul problema, come quello di Londra del febbraio di quest'anno, il nostro paese non viene adeguatamente rappresentato;

considerando che il ministro della sanità ha operato senza avvalersi del contributo di esperti che minimamente potessero discutere le scelte ministeriali finora fatte (come testimonia l'assurda vicenda del professor Aiuti);

considerando che il ministro Donat Cattin ha sempre tenuto su questo argomento toni provocatori (celeberrima la sua massima: "l'AIDS se lo piglia chi se lo va a cercare") e comportamenti aggressivi quanto inconcludenti (le associazioni degli omosessuali che chiedevano un incontro sono state bollate come associazioni di pervertiti; la campagna sui preservativi impedita perché considerata come pubblicità a favore delle ditte che li producono);

considerando che dei 45 atti di sindacato ispettivo rivolti da tutti i gruppi al ministro della sanità in questa legislatura,

solo una parte insignificante risulta finora aver ricevuto risposta;

considerato infine che tale situazione ormai non è ulteriormente procrastinabile, senza ulteriori tragici costi umani e sociali, mentre dal ministro della sanità non giungono segni che possano lasciare sperare in un cambiamento di tendenza, tant'è che il senatore Zito, presidente della Commissione sanità del Senato, diplomaticamente ma molto esplicitamente, ha dichiarato che "si ha l'impressione che sussista un notevole scarto tra l'urgenza delle soluzioni ed un'adeguata risposta al problema";

rilevato infine che tale situazione sostanza un'aperta e grave violazione degli articoli 3 e 32 della Costituzione,

impegna il Governo:

1) a stabilire in tempi rapidissimi un intervento coordinato secondo le indicazioni date dall'Organizzazione mondiale della sanità nonché a promuovere un'azione coordinata di prevenzione nelle scuole, nelle carceri e nelle comunità di tossicodipendenti;

2) a fornire alle Camere entro il mese di settembre una relazione dettagliata sulle iniziative svolte e da svolgersi nonché sui tempi e sui costi relativi;

3) ad adottare urgentemente le misure di intervento e lotta contro l'AIDS indicate nella presente mozione (1-00161).

«Rutelli, Calderisi, Faccio, Teodori, d'Amato Luigi, Modugno, Aglietta, Mellini, Vesce, Zevi»;

(14 luglio 1988)

«La Camera,

considerato che

nella recente Conferenza internazionale dei ministri della sanità, svoltasi a Londra, è stato constatato il crescere e il diffondersi dell'AIDS e che, nella stessa occasione, il confronto tra i dati ha messo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

in evidenza la drammatica crescita della malattia in Italia, insieme al fatto che il nostro paese conta il più alto numero di sieropositivi d'Europa;

sono gravissimi nel nostro paese i ritardi dell'opera di informazione e prevenzione;

tali ritardi sicuramente hanno contribuito ad una diffusione dell'AIDS superiore a quella di altri paesi europei, come dimostra il fatto che, a differenza appunto di tali paesi, si riscontra la maggior incidenza della sieropositività tra i tossicodipendenti, mentre l'incidenza è percentualmente e comparativamente assai più bassa tra gli omosessuali, che hanno svolto autonome e mirate campagne d'informazione;

impegna il Governo:

a presentare entro 60 giorni al Parlamento un piano globale di prevenzione dell'AIDS, del quale sia parte integrante una campagna di informazione condotta attraverso i mezzi d'informazione di massa;

a comprendere esplicitamente, tra le informazioni fornite, quelle relative all'uso dei profilattici;

a prendere immediate iniziative tendenti a favorire la diffusione delle siringhe autobloccanti, facilitando il ritiro degli altri tipi attualmente in commercio;

a garantire le massime rappresentatività e competenza alla Commissione nazionale AIDS;

ad assicurare adeguati contributi finanziari ai gruppi, in particolare a quelli omosessuali ed alla LILA, che svolgono attività autonome e mirate di informazione, prevenzione e sostegno;

ad intervenire in tutte le forme per evitare discriminazioni nei confronti dei malati di AIDS e dei sieropositivi, e di chi è sospettato essere tale, in particolare, evitando comportamenti discriminatori nelle strutture pubbliche non giustificati da gravi e provate ragioni di tutela della sa-

lute; vietando schedature centralizzate dei soggetti malati e sieropositivi; rispettando nella maniera più piena la dignità e la riservatezza delle persone (1-00165).

«Rodotà, Balbo, Gramaglia».

(18 luglio 1988).

È stata altresì presentata in data odierna la seguente mozione non iscritta all'ordine del giorno:

«La Camera,

considerato che è stata costituita la commissione nazionale presso il Ministero della sanità per la lotta contro l'AIDS;

considerato che la costituzione di questa commissione si giustifica per la gravità sociale della malattia e per gli aspetti peculiari della stessa;

considerato che lo stanziamento di 100 miliardi di lire affidati all'Istituto superiore di sanità, nonché quello di 35 miliardi previsto dalla legge n. 109 dell'8 aprile 1988, rispondono ad urgenti necessità di spesa al punto tale di aver ottenuto dal Parlamento una deroga ai criteri di contabilità generale dello Stato;

impegna il Governo

1) ad accelerare l'attuazione dei piani di prevenzione per la lotta contro l'AIDS già elaborati dal Ministero;

2) a verificare la loro fattibilità in rapporto alle conclusioni della conferenza di Londra e della recente conferenza di Stoccolma, nonché alle indicazioni della Organizzazione mondiale della Sanità e al coordinamento delle politiche comunitarie in riferimento soprattutto ai mezzi di prevenzione espressamente indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità;

3) a impartire direttive vincolanti per le regioni e per le unità sanitarie locali affinché si proceda alla istituzione di strutture e centri per l'assistenza medica e psicolo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

gica ai sieropositivi ed ai pazienti non ospedalizzati;

4) a predisporre, nell'ambito dei provvedimenti programmatori sugli *standards* ospedalieri di cui alla legge n. 109 del 1988, disposizioni vincolanti per le divisioni ed i reparti di malattie infettive al fine anche di utilizzare con priorità ed immediatezza gli stanziamenti straordinari all'uopo disponibili;

5) a utilizzare le associazioni di volontariato nell'ambito della campagna di prevenzione, di informazione e assistenza;

6) a istituire, con iniziativa del ministro della sanità, un coordinamento con i ministri della pubblica istruzione, grazia e giustizia, difesa, affari sociali al fine di elaborare una strategia che meglio risponda alla esigenza di contrastare la diffusione della malattia;

7) ad intensificare la campagna di informazione attraverso l'utilizzo delle strutture sanitarie esistenti; della scuola perché dia una informazione scientificamente corretta e comprensibile; delle farmacie; dei mezzi di informazione ritenuti più idonei e di quant'altro può essere utile per modificare i comportamenti a rischio.

(1-00166)

«Augello, Castagnetti Pierluigi, Saretta, Rinaldi, Armellin, Fronza Crepaz, Perani, Brunetto, Volponi, Borra, Dal Castello, Nenna D'Antonio, Rivera, Latteri».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole

De Lorenzo, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00075. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. A chi la illustra Presidente? Il Governo non è presente in aula!

PRESIDENTE. Sta arrivando il sottosegretario; prego i colleghi di avere un po' di pazienza.

GIANNI TAMINO. Dovrebbe esserci il ministro, dal momento che ha delle pesanti responsabilità!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ora è presente in aula un rappresentante del Governo. Certo mi consentirete di non fare una selezione tra i numerosi e tanti qualificati rappresentanti del Governo. Non spetta al Presidente fare delle opzioni: io le farei, ma, ripeto, non mi è consentito!

Onorevole De Lorenzo, la prego di iniziare il suo intervento.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, intendo chiedere al Governo di impegnarsi affinché, ai fini della replica, che sicuramente sarà svolta dal ministro, il ministro stesso abbia la cortesia di leggersi gli atti ed i resoconti della Camera per avere la possibilità di prendere in considerazione anche ciò che viene detto in sua assenza. A questa condizione, non ho problemi ad intervenire anche alla presenza del sottosegretario Garavaglia, di cui tra l'altro ho la massima stima e considerazione.

FRANCESCO RUTELLI. La politica dell'assenza è la politica del ministro della sanità!

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma avete deciso appena ieri che la discussione si svolgesse oggi: il ministro poteva anche essere occupato!

FRANCESCO RUTELLI. È stato deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo da una settimana!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

tratta di considerazioni di ordine politico che non mi sembrano opportune. Vorrei pregare il collega De Lorenzo di continuare.

GIANNI TAMINO. Sarebbe stata opportuna la presenza del ministro, vista la rilevanza dell'argomento.

MARIAPIA GARAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ma il Governo è sempre collegiale!

PRESIDENTE. La prego di continuare, onorevole De Lorenzo.

FRANCESCO DE LORENZO. Alla luce delle considerazioni che ho fatto prima, signor Presidente, chiedo che sia la Presidenza della Camera a dare garanzia che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Io faccio quello che posso, con tutta la solerzia richiesta da questo ufficio.

FRANCESCO DE LORENZO. Questo dibattito, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, è il risultato di una iniziativa che ha inteso prendere la Camera nel suo complesso. E credo che abbia fatto bene perché ciò corrisponde ad un'esigenza diffusa nel paese di avere indicazioni più precise e concrete rispetto ad una situazione gravissima ed a una emergenza che non sopporta ulteriori ritardi. Il Governo deve dire in che modo intende affrontare e cercare di contenere la diffusione dell'infezione del virus responsabile dell'AIDS.

Sono firmatario, insieme ad altri trentuno parlamentari di sette differenti gruppi, della mozione n. 1-00075. Voglio intervenire in questo dibattito facendo subito una considerazione: l'AIDS non è un problema ideologico, ma di salute pubblica. Ritengo che l'argomento sia troppo grave per diventare materia di polemiche e di dibattiti politici, come del resto è stato anche affermato da Montaigner, autorevole ricercatore francese, molto impegnato nello studio del virus dell'AIDS.

È a questo principio che intendo attenermi nell'illustrazione della mozione che, del resto, è stata ispirata a questa logica e, come dicevo prima, è largamente condivisa dalla Camera, rifiutando con ciò di raccogliere provocazioni che sono state avanzate anche in quest'aula.

Mi sembra opportuno affermare subito che l'Italia ha grandi responsabilità rispetto alla diffusione del virus dell'AIDS. Il Governo, lo Stato italiano, hanno sottovalutato la lotta all'AIDS nonostante il nostro paese conti oggi 250-300 mila sieropositivi e già nel 1987 registrasse ben 962 casi di AIDS conclamato.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, siamo purtroppo al quinto posto tra i paesi più colpiti nel mondo e dobbiamo fare l'amara constatazione di aver raggiunto questo risultato correndo molto e superando altri paesi che avevano registrato l'inizio dell'infezione molto prima di noi.

Ci troviamo oggi in una situazione che è bene che il Parlamento esamini con grande attenzione. Il professor Moroni affermava l'altro giorno che a Milano vi è un sieropositivo ogni 40 cittadini e che quindi salendo sull'autobus si ha la certezza comunque di incontrare un cittadino infetto.

Abbiamo ospedali per malattie infettive, soprattutto nel nord Italia e in particolare a Milano, che sono totalmente occupati da malati di AIDS. Ci troviamo in una situazione in cui occorre compiere scelte ed assumersi le responsabilità, senza più dilazioni.

Non è valido infatti il ragionamento di chi sostiene che questa malattia, nonostante il numero consistente dei casi, deve preoccuparci poco, perché in relazione ad altre patologie la sua diffusione è ancora molto ridotta. Mi riferisco ai confronti che molto impropriamente sono stati fatti in passato per cercare di ridimensionare la gravità di questo male, che ha notevoli conseguenze a livello sociale.

Si è detto che rispetto a centinaia di migliaia di malati di cancro, rispetto a milioni di individui affetti da cardiopatie e malattie circolatorie, poche centinaia di

malati di AIDS non fanno paura e, comunque, non devono creare preoccupazioni rispetto a problemi molto più ampi. Ciò è falso!

È falso prima di tutto perché ci troviamo di fronte ad una malattia infettiva, ben diversa da quelle neoplastiche e cardiovascolari che hanno un andamento pressoché stabile o lievemente in aumento in rapporto alla qualità della vita. L'AIDS è una malattia che, oltre a produrre emarginazione sociale, ha un tipo di diffusione, per via ematica e sessuale, che crea gravissime conseguenze sul piano sociale. Tra l'altro, la diffusione della malattia nel nostro paese ha avuto un andamento che evidenzia la sua gravità.

Nel 1982 è stato registrato un caso di AIDS; nel 1983, 4 casi; nel 1984, 27 casi; nel 1985, 180 casi; nel 1986, 438 casi; nel 1987, 962 casi. Siamo arrivati al 30 giugno del 1988 con circa 500 casi e con un numero di infetti e di sieropositivi che, stando ad un'indagine compiuta dall'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con l'Associazione nazionale per la lotta contro l'AIDS (che registrava circa 200 mila infetti, analizzando soprattutto le categorie «a rischio»), è oggi dell'ordine di 250-300 mila casi.

Ne consegue, quindi, che il fenomeno ha dimensioni talmente ampie che deve essere inquadrato nello stesso modo con cui viene considerato da tutti gli altri paesi del mondo. Ci troviamo, tra l'altro, in una situazione particolare per quanto attiene al livello molto diffuso di infezione nei tossicodipendenti. L'80 per cento dei tossicodipendenti, in Lombardia, è affetto dal virus dell'AIDS. Noi sappiamo che buona parte degli infetti, purtroppo, è destinata a trasformare l'infezione in malattia conclamata nell'arco di 5 anni. Allo stato attuale delle conoscenze, infatti, è ben noto che non esiste una terapia, che il vaccino non è a portata di mano, né è prevedibile temporalmente quando esso sarà disponibile e, in ogni caso — come si sa — esso non avrà efficacia curativa ma solo di prevenzione.

Di fronte a tale situazione dobbiamo registrare che oggi muoiono in giovane

età (tra i 18 e i 25 anni), tra i tossicodipendenti, più giovani a causa dell'AIDS che per *overdose*: è, questo, un dato molto preoccupante che dà un preciso segnale della gravità del fenomeno. Esiste, pertanto, una preoccupazione assai diffusa nel paese e nella comunità scientifica. Infatti, essendosi saturate le caratteristiche «a rischio» (in particolare i tossicodipendenti) ed essendosi registrata con soddisfazione una diminuzione tra gli omosessuali (che hanno avuto modo di conoscere il rischio della contrazione della malattia e di evitare perciò la trasmissione del contagio) si è aperto un baratro, una voragine: la trasmissione dell'infezione attraverso i tossicodipendenti e gli ex tossicodipendenti agli eterosessuali. Non vale più oggi l'alibi di dire che si tratta di un'infezione che colpisce soltanto coloro che se la cercano, cioè coloro che vogliono andare incontro alla droga o coloro che vogliono avere comportamenti da taluni ritenuti anomali. Il vero problema è che tutti sono esposti a questo contagio e, molto spesso, senza saperlo. Che vi sia una diffusione crescente del fenomeno tra gli eterosessuali è dimostrato anche dal numero di colpiti tra questi ultimi.

Questa preoccupazione molto diffusa è apparsa sulla stampa, in maniera eloquente. Se l'informazione nel nostro paese ha una sua funzione, dobbiamo allora dire che quando leggiamo su *La Stampa* del 28 gennaio, a tutta pagina: «Adesso l'AIDS colpisce tutti: la curva delle infezioni tra eterosessuali sale a ritmo più rapido che in altri gruppi»; o, su *la Repubblica*, che «l'AIDS sta diventando una emergenza biblica»; o, ancora, quando leggiamo quanto ha detto Mahler: «Siamo alla vigilia di un'epidemia: l'AIDS potrebbe avere una esplosione di dimensione biblica. Uniti sconfiggeremo l'AIDS»; o quando, sul *Corriere della sera*, leggiamo: «AIDS: il mondo a consulto» e dai dati di stima riportati risulta che vi sono, nel mondo, tra i 5 e i 10 milioni di persone infettate dal virus; ebbene, credo allora che si debba senz'altro riconoscere — così come scrive *la Repubblica* — che «il flagello dell'AIDS rad-

doppia ogni anno il numero dei malati: nel 1991 vi sarà un milione di casi».

Si tratta, signor rappresentante del Governo, di dati inconfutabili. Non sono consentite superficialità o comunque sottovalutazioni del problema. È arrivato il momento in cui lo Stato deve intervenire e lo deve fare con una serie numerosa di iniziative, sulle quali tornerò fra poco, che sono illustrate nella mozione di cui ho avuto l'onore di essere il primo firmatario e che, come ho già ricordato, è stata sottoscritta da deputati di tutti i gruppi della maggioranza (ad esclusione di quello della democrazia cristiana), nonché dei gruppi comunista, federalista europeo e verde.

Vorrei partire con una considerazione che si colloca nell'ambito della tradizione democratica e laica del nostro paese. Intendo dire che non si può affrontare il problema dell'AIDS pretendendo di modificare i comportamenti personali. Le libertà individuali devono essere garantite e rispettate, comunque vengano espresse. Questo è anche il punto di partenza della nostra mozione: un dato dal quale non si può prescindere e che ancora oggi offre garanzia di piena libertà a tutti i cittadini italiani.

Per queste ragioni non è consentito a chi ha responsabilità di Governo di limitarsi a dare indicazioni deboli. Esse sono anche legittime sul piano del rispetto che ognuno di noi deve avere per le convinzioni personali, ma in nessun caso possono essere convinzioni dello Stato. Non ci si può, cioè, limitare ad indicare la via dell'astensione e delle cautele.

Occorre, dicevo, che lo Stato intervenga per svolgere il ruolo di informazione previsto dalla Costituzione e dalla legge n. 833, per consentire a tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro condizioni economiche e sociali, dalle loro abitudini, dai loro comportamenti e scelte sessuali, di conoscere le modalità di trasmissione del virus, permettendo a ciascuno di attuare una seria prevenzione con tutti i mezzi disponibili, che debbono essere suggeriti chiaramente ed in tutte le forme possibili.

Su questo punto dobbiamo intenderci.

Non sono più possibili falsi moralismi. Ognuno di noi ha il diritto-dovere di ispirarsi alle concezioni ideologiche e religiose che appartengono al patrimonio personale, ma in uno Stato democratico come il nostro è assolutamente impossibile che nella informazione, che è dovere dello Stato assicurare in modo eguale a tutti i cittadini, prevalga l'atteggiamento ideologico e religioso.

In proposito i termini debbono essere chiari e dal dibattito parlamentare deve emergere una indicazione precisa e puntuale su cui impegnare, per volontà spero unitaria di questa Assemblea, il Governo.

Occorre innanzitutto ribadire la considerazione (insita nella nostra mozione e riferita anche a quanto prima è stato affermato) che oggi nel nostro paese la maggiore preoccupazione riguarda il collegamento e l'intecco molto forte e stretto, da tutti i punti di vista (anche da quello scientifico), fra il problema della tossicodipendenza e quello dell'AIDS.

Anche a questo proposito dobbiamo chiedere al Governo un impegno diverso da quello riscontrato finora. Ho già avuto modo di sottolineare, in occasione della presentazione del decreto-legge per il rifinanziamento delle attività delle comunità terapeutiche, la delusione di quei colleghi che, come chi vi parla, hanno partecipato alla elaborazione della legge finanziaria. In quella occasione, prima i componenti della Commissione bilancio e poi l'Assemblea, si fecero carico di prevedere nel fondo globale uno stanziamento per la copertura di una nuova legge, che aggiornasse la normativa della legge n. 685 alla luce delle esigenze nuove, diverse da quelle di dieci anni fa. Quel fondo globale è stato utilizzato per una iniziativa giusta che io non contesto; credo però che il Governo debba farsi carico di trovare le risorse necessarie per consentire l'avvio di una modifica della legge n. 685: modifica che, tra l'altro, era già stata portata molto avanti nel Comitato ristretto della Commissione igiene e sanità, nel corso della precedente legislatura, grazie anche al contributo dell'onorevole Garavaglia che era la coordinatrice dei lavori.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

A questo proposito, chiediamo l'impegno preciso e puntuale del Governo, perché non può esservi prevenzione dell'AIDS senza un intervento diretto di prevenzione della tossicodipendenza.

Se non esiste una terapia, se non esiste un vaccino (la cui individuazione è ancora lontana) l'unica terapia possibile — ed in questo dobbiamo credere, se vogliamo annoverarci tra i paesi civili e moderni — è la prevenzione. Quest'ultima — dobbiamo ancora una volta ribadirlo, così come abbiamo fatto a proposito dell'aborto — deve essere condotta senza escludere neppure quegli argomenti che possono toccare sensibilità di carattere ideologico e religioso.

Insomma, in tema di educazione sanitaria e di informazione, i falsi moralismi devono essere superati, dicendo con molta chiarezza — così come abbiamo fatto nella nostra mozione — che oggi la sola prevenzione possibile, senza chiedere cambiamenti dei comportamenti personali, è rappresentato dall'uso del profilattico. Questo non esclude che chi voglia andare incontro a determinati rischi, possa fare a meno di usarlo. Ciò appartiene comunque alle scelte personali; ma tutti nel nostro paese devono essere messi nelle condizioni di conoscere qual è la via di infezione: principalmente quella sessuale e, per i tossicodipendenti, quella ematica.

Desidero ricordare un fatto che un paese come il nostro dovrebbe conoscere. Chi non ha visto in Inghilterra, all'aeroporto, grandissimi cartelli che con «mani tese» vanno incontro al turista suggerendogli l'uso del profilattico? Questo lo fa lo Stato e non le case produttrici di profilattici! Lo fa lo Stato per evitare danni molto gravi alle persone ed all'economia. Noi non abbiamo fatto niente di tutto questo.

Si tratta, dunque, di ritardi imperdonabili per gli effetti che hanno prodotto. Penso che saremmo falsi con noi stessi e con gli altri se non dicessimo che, se in Italia si fosse avviata una campagna di informazione, sensibilizzazione e educazione sanitaria, sin dal primo apparire di questa grave minaccia per la salute, probabilmente oggi non avremmo 250-300 mila sieropositivi, potenzialmente malati,

e non avremmo tanti malati di AIDS, soprattutto nell'Italia meridionale dove la tossicodipendenza è diffusa in misura più ridotta.

Di queste responsabilità bisogna che se ne faccia carico chi le ha. Noi abbiamo oggi il dovere di far sì che, indipendentemente dalle posizioni personali ed anche di governo, il Parlamento si erga a garanzia della incolumità di tutti.

L'Italia è stato l'ultimo paese colpito dall'infezione ma oggi ha scavalcato molti altri ed è arrivata al quarto-quinto posto nella graduatoria mondiale. Il primato certo non vorremmo averlo. Dobbiamo quindi operare senza inventare iniziative, ma tenendo in considerazione le esperienze degli altri paesi che sono arrivati (non penso soltanto all'Inghilterra ed agli altri paesi della Comunità europea, ma anche a molti altri, lontani dal nostro dal punto di vista della industrializzazione e della civiltà) già alla seconda fase di informazione, avendo compiuto una prima valutazione dei risultati ottenuti con la prima. So che domani o dopo domani partirà la campagna di informazione, ma il ritardo è ormai irrecuperabile e comunque mi dolgo che essa cominci a fine luglio, quando i livelli di ascolto della radio e della televisione sono molto più ridotti.

Abbiamo le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, abbiamo le indicazioni della Conferenza di Londra. In proposito devo esprimere il rammarico per il fatto che il Governo italiano non sia stato rappresentato alla Conferenza di Londra (la più importante del mondo), che ha visto una eccezionale partecipazione ed interesse di tutti i paesi civili. Non possono esservi giustificazioni: se il ministro della sanità si trovava nell'impossibilità di recarsi a quella conferenza, avrebbe potuto farsi sostituire da un sottosegretario; ma vi sono anche ministri con competenze affini (come, ad esempio, il ministro per gli affari sociali, onorevole Russo Jervolino) che in quel caso avrebbero potuto rappresentare il Governo italiano.

Dobbiamo certamente seguire le indicazioni fornite da autorevoli esperti, senza remore e senza riserve, ma dobbiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

anche vincere o cercare di sconfiggere uniti l'infezione da AIDS, così come si sta cercando di fare in tutto il mondo (ad esempio, in Giappone e in Inghilterra vi è unità di intenti, un'unica direzione ed una scelta di politica complessiva di governo).

Non possiamo più consentire al Governo di considerare il problema dell'AIDS di esclusiva pertinenza ed interesse del Ministero della sanità. Il problema dell'AIDS non è soltanto di natura sanitaria, è un problema sociale, di informazione, che riguarda la pubblica istruzione (quindi sono necessari interventi di educazione e di informazione nell'ambito della scuola, dove purtroppo non si è fatto ancora niente, e questo è molto grave). È un problema che riguarda anche il Ministero di grazia e giustizia (mi riferisco alle carceri); è un problema che riguarda il Ministero della difesa (mi riferisco alle caserme); è un problema che riguarda il Ministero del lavoro (a questo proposito vorrei sottolineare la sensibilità dimostrata da alcuni sindacati, come, ad esempio, la UIL); è un problema che riguarda il ministro degli affari sociali; è un problema che riguarda anche il Ministero degli affari esteri, non perché si debbano imporre controlli sugli immigrati ma perché occorre informare gli immigrati, gli emigranti e i turisti circa le precauzioni da adottare nei diversi paesi dove la pericolosità del contagio è maggiore.

Nella nostra mozione (sono lieto di constatare che analoga richiesta è stata comunque avanzata da tutti i gruppi) chiediamo che si giunga alla costituzione di un comitato interministeriale al fine di elaborare un coordinamento forte tra le iniziative da assumere nel nostro paese, così da poter ottenere lo stesso risultato conseguito nella lotta contro il terrorismo.

Vorrei ricordare che le nostre richieste vanno nella stessa direzione del programma del Governo De Mita. In tale programma, infatti su sollecitazione del gruppo liberale, fu inserito, come risulta dagli *Atti parlamentari*, relativi alla presentazione del Governo alla Camera, un capitolo relativo ai modelli operativi per un efficace impegno nelle aree di emergenza

sanitaria. In esso si dice specificamente: «Tra le suddette aree un posto tutto particolare spetta all'emergenza AIDS, rispetto alla quale sembra necessario un piano nazionale e coordinato a livello internazionale». Si tratta, ripeto, di affermazioni del Presidente del Consiglio, onorevole De Mita. A questo punto mi domando se vi sia un conflitto tra il Presidente del Consiglio e il ministro della sanità e per quale ragione questa parte del programma del Governo non solo non sia stata ancora attuata, ma neppure avviata. In sostanza, noi chiediamo soltanto l'attuazione degli impegni previsti nel programma del Governo!

Signor Presidente, sono indignato, come docente universitario e come ricercatore, ancor più che come politico, del fatto che si sottovaluta la capacità, la competenza e la professionalità della comunità scientifica italiana, che occupa un posto molto elevato nella considerazione della comunità scientifica internazionale nel settore della biochimica e della biologia molecolare.

Non è possibile che il nostro paese sia automaticamente escluso da partecipare a programmi internazionali solo perché alcuni paesi hanno raggiunto livelli di conoscenza più avanzati, e che non si finanzia la ricerca in questo settore.

Ritengo che sia una gravissima responsabilità del Governo il fatto di non aver utilizzato i 7 miliardi previsti nel bilancio del 1987 e di aver considerato la ripartizione effettuata dalla Commissione istituita presso il Ministero della sanità come una «spartizione di torta». Questa è una frase infelice del ministro della sanità. Quando si ripartiscono finanziamenti e risorse per la comunità scientifica, che vengono gestiti attraverso le università, non è consentito a nessuno parlare di «spartizione di torta», trattandosi soltanto di consentire ad autorevoli esponenti del mondo della cultura e della ricerca di ottenere le condizioni minime essenziali per mandare avanti un discorso del resto non nuovo per il nostro paese. In tema di AIDS esistono infatti nel nostro paese peculiari competenze, sia per la particolare ricerca epide-

miologica condotta, sia per l'andamento della malattia, sia per le capacità di contribuire alla ricerca (come è stato dimostrato da alcuni istituti). Ebbene, le risorse destinate alla ricerca non sono state a tutt'oggi (luglio 1988) ripartite. E sappiamo che ci è stata rivolta anche un'accusa dal famoso ricercatore Gallo; nel recente congresso internazionale di Stoccolma, egli — che definisce l'AIDS "peste del secolo" — si è meravigliato e sorpreso del fatto che l'Italia non faccia parte del *pool* mondiale in cui sono invece presenti Stati Uniti e Giappone, per la ricerca sul vaccino.

Credo sia necessario che il Governo ci dica il perché di questa scelta. Non esistono infatti ragioni economiche né ragioni burocratiche. Voglio al riguardo ricordare che il Parlamento ha manifestato nei confronti del ministro grande fiducia e rispetto e gli ha attribuito grande credibilità, avendo — forse per la prima volta nella storia del Parlamento — adottato quasi all'unanimità una norma (votata in Commissione bilancio su mia proposta) che consente al ministro stesso in presenza di problemi riguardanti l'emergenza AIDS, di ricorrere ad un meccanismo di spesa molto celere, anche in deroga alle norme della contabilità di Stato. Ebbene, mi domando come mai fino ad ora non siano stati spesi i 7 miliardi destinati alla ricerca né i 100 miliardi stanziati per quest'anno, pur avendo a disposizione strumenti straordinari. Inoltre, ancora non è operante il piano concernente la ristrutturazione dei reparti malattie infettive. Credo che queste siano considerazioni molto serie da fare!

Devo affermare che rimasi sorpreso del fatto che, nonostante la nostra prova di fiducia nei suoi confronti (il Parlamento è sempre restio a fornire deleghe in bianco al Governo), io abbia dovuto insistere con il ministro affinché la delega non fosse limitata alla ristrutturazione degli ospedali. Questo aspetto è pure importante, ma pensare esclusivamente alla ristrutturazione degli ospedalieri significa pensare alla fase terminale della malattia, quando non c'è più cura che valga. Ciò che conta invece

è intervenire (ricorrendo al sistema di cui ho detto, in deroga alle norme della contabilità di Stato) ponendo in essere forme che garantiscano un'informazione e una prevenzione adeguata.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto, onorevole De Lorenzo.

FRANCESCO DE LORENZO. Voglio soltanto dire, ormai a distanza di parecchi mesi dalla data del 28 febbraio in cui presentammo la nostra mozione, che se si dovessero oggi registrare dei «sì» o dei «no» circa le richieste da noi avanzate, ne scaturirebbero soltanto un «sì» ed un «nì». Ma si tratta di un «sì» potenziale, concernente la campagna di informazione che dovrebbe aver inizio domani o dopodomani; e vi è inoltre un «nì», riguardante il punto 3) (l'impegno, cioè, «a superare, nel quadro di tali iniziative, i condizionamenti di carattere pregiudiziale...»), perché, stando a quanto dice la stampa, la parola profilattico verrà indicata. Per il resto non vi è niente!

Onorevole rappresentante del Governo, chiediamo in definitiva che venga fornito un piano globale di prevenzione e lotta contro l'AIDS, che si costituisca il Comitato interministeriale e che si tenga conto, punto per punto, delle indicazioni della nostra mozione, per far sì che non soltanto il Parlamento, ma il paese intero, abbiano finalmente elementi di certezza in questa lotta (*Applausi*).

Sull'ordine dei lavori.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei fare una proposta all'Assemblea — ma innanzitutto a lei, signor Presidente — di modesto impatto pratico ma di chiaro valore politico, almeno nelle nostre intenzioni.

Sono quasi le 19, e sappiamo che tra poco dovrebbe venire il Governo a rispon-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

dere sulle interrogazioni urgenti concernenti la vicenda della Farmoplant. Quindi degli otto o nove iscritti a parlare sulle mozioni concernenti l'AIDS potrà intervenire al massimo un altro oratore.

Propongo allora, signor Presidente, di procedere subito allo svolgimento delle interrogazioni urgenti rinviando ad altra seduta il seguito della discussione sulle mozioni. Voglio spiegare molto rapidamente le ragioni di questa mia richiesta. La discussione sulle mozioni concernenti l'AIDS, che oggi si sta svolgendo, avrebbe dovuto avere luogo ieri; questo non è avvenuto perché il ministro della sanità (nonostante che il ministro per i rapporti con il Parlamento ne avesse assicurato la presenza, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, confermandola successivamente alla Presidenza della Camera) ha fatto sapere ieri di essere impossibilitato a venire, rendendosi per altro disponibile per la giornata di oggi!

Ci troviamo di fronte ad una questione di grande importanza; ciò è testimoniato dal fatto — vorrei segnalarlo, perché è un elemento significativo — che, pur essendo oggi martedì, cioè un giorno in cui di solito l'aula è deserta, sono presenti una cinquantina di colleghi, e vi è molta attenzione per gli argomenti che vengono trattati.

Avanzo, quindi, la proposta di rinviare il seguito della discussione sulle mozioni concernenti l'AIDS ad altra seduta: una seduta alla quale sia assicurata la presenza del ministro. Se lei non ritiene di dover accogliere questa mia proposta, le chiedo di sottoporla al voto dell'Assemblea. Riteniamo, infatti, importante la presenza del ministro; chiediamo altresì che egli rispetti gli impegni che ha preso su una materia tanto delicata, in merito alla quale gli sono stati mossi tanti rilievi.

Onorevole Garavaglia, la collegialità è importante, ma lei sa molto bene che i rilievi mossi al ministro Donat-Cattin in merito alla questione dell'AIDS, non sono stati mossi alla persona, ma al ministro nell'esercizio delle sue funzioni (per le dichiarazioni che ha reso e per le prese di posizione che ha assunto). Per queste ra-

gioni, la presenza in questa aula del ministro della sanità è indispensabile per proseguire il dibattito testé iniziato.

Se si procedesse, anche simbolicamente, ad una sospensione, della seduta per 5 minuti, prima di passare allo svolgimento delle interrogazioni urgenti, ciò rappresenterebbe, a mio avviso, una sia pure modestissima sanzione da parte dell'Assemblea, la quale desidera che il ministro sia presente: i deputati non sono infatti disponibili ad esprimersi in assenza di colui che alcuni vedono come il principale responsabile, altri come il principale interlocutore (senza alterare la collegialità, e senza mancare di rispetto al sottosegretario) in questa vicenda.

Riteniamo, quindi, che la presenza del ministro sia un requisito indispensabile per il proseguimento di questo dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei ha formulato una proposta relativa all'ordine dei lavori che sottoporro all'Assemblea.

Per quanto concerne gli apprezzamenti inerenti alla presenza del ministro, credo di doverle ricordare che spetta al Governo decidere come farsi rappresentare in Assemblea. Non è consentito a chi presiede muovere censure di ordine politico a tale riguardo. Simili censure possono essere mosse dai singoli, ma non possono essere raccolte dalla Presidenza.

Sono consapevole dell'importanza del tema e della relativa discussione. Non ho comunque riserve di carattere ordinatorio per quanto attiene alla prosecuzione di tale dibattito o anche ad un suo rinvio ad altra seduta.

Vedo però che non è ancora presente il ministro dell'ambiente.

FRANCESCO RUTELLI. Eccolo, Presidente: *deus ex machina!*

PRESIDENTE. Il ministro Ruffolo è arrivato ora.

La proposta avanzata dall'onorevole Rutelli è dunque quella di passare subito allo svolgimento delle interrogazioni urgenti sulle vicende della Farmoplant. È necessario, tuttavia, tenere presente che se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

la proposta fosse approvata, rimarrebbe il problema di inserire il seguito della discussione delle mozioni concernenti l'AIDS in una seduta successiva. Il che non è facile in questa fase dei lavori della Camera.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore della proposta Rutelli.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, concordo con la proposta testé formulata dal collega Rutelli. Siamo infatti assolutamente convinti che la questione Farmoplant meriti una discussione urgente e completa. Probabilmente non sarà possibile esaurire nella giornata odierna tutte le tematiche connesse a tale questione; in ogni caso un rinvio sarebbe da un punto di vista politico estremamente negativo; per cui, ripeto, aderiamo alla proposta del collega Rutelli.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, anch'io aderisco alla richiesta dell'onorevole Rutelli.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro la proposta dell'onorevole Rutelli di rinviare ad altra seduta il seguito della discussione sulle mozioni concernenti l'AIDS e di passare immediatamente alla trattazione delle interrogazioni urgenti presentate sull'incidente occorso allo stabilimento della Farmoplant, pongo in votazione tale proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione sulle mozioni concernenti l'AIDS è pertanto rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul recente incidente verificatosi nello stabilimento della Farmoplant e sui successivi disordini a Massa.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'ambiente e il sottosegretario di Stato per l'interno hanno informato la Presidenza che desiderano rispondere subito,

ciascuno per la rispettiva parte di competenza, alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

LABRIOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere la dinamica reale e le cause del gravissimo incidente di Massa occorso al contestato impianto Farmoplant, tuttora in attività malgrado le manifestazioni di volontà popolare e i ripetuti e richiamati atti di denuncia della pericolosità dell'impianto medesimo, ed inoltre per conoscere quali giudizi il Governo dà sulla recente sentenza del TAR di Firenze che ha affermato l'assoluta sicurezza dell'impianto stesso e infine quali provvedimenti intenda adottare perché si elimini in modo radicale ogni motivo di allarme, si proceda alla bonifica dell'azienda e si ristori il danno durissimo inferto agli interessi economici e sociali della città nel pieno della stagione turistica e balneare (3-00999).

TESTA ENRICO, SERAFINI MASSIMO, BOSELLI, COSTA ALESSANDRO, CAPRILI, BULLERI, TADDEI, CORDATI e ALBORGHETTI. — *Al ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

si è verificato nello stabilimento della Farmoplant di Massa Carrara un gravissimo incidente, con fuoriuscita di una nube tossica;

ancora 48 ore dopo tale incidente nessuna informazione certa sulla natura dell'incidente e sulle conseguenze di esso per la salute dei cittadini e l'ambiente circostante è stata fornita né dall'azienda Montedison, proprietaria dell'impianto né dalla protezione civile, cosicché continua a gravare sulla zona un clima di incertezza e preoccupazione;

la vicenda di questa azienda da tempo preoccupa la popolazione di Massa Carrara e l'intera opinione pubblica nazionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

un referendum consultivo svoltosi fra i cittadini delle due città aveva registrato un responso del 70 per cento dei cittadini favorevoli alla chiusura dell'impianto;

il sindaco di Massa conseguentemente aveva negato alla Montedison il permesso di riattivare l'impianto per la parte relativa alla produzione di rogor;

in seguito a ciò il ministro dell'ambiente aveva provveduto a nominare una Commissione d'indagine che facesse il punto sulla situazione; Commissione che doveva lavorare in tempi urgenti e di cui si sono invece perse le tracce;

l'impianto della Farmoplant era stato addirittura eliminato dall'elenco delle aziende a rischio;

recentemente il TAR della Toscana aveva dichiarato illegittimo il rifiuto del sindaco di Massa a concedere i permessi di produzione del rogor, sulla base di una presunta compatibilità ambientale dell'impianto;

al momento dell'incidente erano presenti negli impianti circa 200.000 tonnellate di rogor, nonostante l'impianto che lo produce sia fermo da parecchi mesi —

quali siano state le cause e la meccanica dell'incidente e quali siano le responsabilità dell'azienda;

a che cosa sia dovuto l'inaccettabile ritardo nel fornire qualsiasi informazione ai cittadini ed alle popolazioni circostanti;

per quali motivi sia il TAR che il Ministero dell'ambiente avessero dichiarato compatibile con l'ambiente circostante la Farmoplant assumendosi una grave responsabilità, per altro smentita dai fatti;

quali siano le conclusioni della Commissione d'indagine istituita dal ministro dell'ambiente;

se non si ritiene necessario da parte del Ministero dell'ambiente avviare nei confronti di Montedison e della Farmoplant un procedimento giudiziario teso ad accer-

tare le responsabilità dell'azienda e il danno ambientale da essa provocato;

se non sia in particolare il caso di accertare se l'azienda non abbia continuato, nonostante i divieti, a produrre il rogor tenendo in funzione l'impianto;

se non ritenga di adoperarsi per una rapida discussione dei disegni di legge che prevedono la delocalizzazione e la riconversione delle industrie a rischio;

quali misure si intendano prendere nei confronti delle altre aziende a rischio disseminate in tutta Italia;

che cosa si intenda fare perché l'azienda si assuma le sue responsabilità anche nei confronti dei lavoratori garantendo ad essi il salario;

che cosa si intenda fare per impedire la riapertura degli impianti a rischio della Farmoplant, dando così una prima tempestiva risposta alle urgenti richieste della popolazione (3-01000).

AGLIETTA, CALDERISI, RUTELLI, VESCE, TEODORI, ZEVI, d'AMATO LUIGI, MODUGNO e FACCIO. — *Ai ministri dell'ambiente, per il coordinamento della protezione civile e della sanità* — Per conoscere:

1) le cause dell'incidente che ha coinvolto la Farmoplant;

2) quale sia la reale consistenza dell'incidente, la composizione chimica, lo stato di tossicità e di nocività per la popolazione e per l'ambiente della nube sviluppatasi a seguito dello scoppio del serbatoio;

3) se risponda al vero che il 45 per cento del materiale contenuto nel serbatoio era il pesticida rogor;

4) se corrisponde al vero che la produzione di rogor non era stata sospesa;

5) se la Commissione creata dal ministro e presieduta dal prefetto a seguito del referendum tenutosi a Massa sulla chiusura della Farmoplant sia giunta a delle conclusioni ed in caso affermativo a quali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

6) in quale conto sia stata tenuta la prima indicazione fornita dalla suddetta commissione di incompatibilità tra l'attività produttiva della Farmoplant e l'inse-diamento urbano circostante;

7) quali provvedimenti di emergenza siano stati presi per salvaguardare la salute della popolazione e quali siano previsti per le necessarie e urgenti verifiche sulle conseguenze dell'incidente odierno;

8) per conoscere infine se il Governo non intenda procedere alla chiusura dell'azienda onde porre fine ad una situazione di ormai più che accertata nocività in relazione alla salute ed all'ambiente e di gravissimi e permanenti rischi per la popolazione di Massa e non solo di Massa (3-01001).

d'AMATO LUIGI. — *Ai ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che lo stabilimento della Farmoplant di Massa, chiuso per ordine del sindaco, era stato riaperto a seguito della pronuncia favorevole del TAR, che aveva ritenuto ormai congrue e validissime tutte le condizioni di sicurezza in cui avrebbe nuovamente operato la «fabbrica dei veleni»;

se sia a conoscenza da quali fonti il tribunale amministrativo regionale della Toscana aveva ricevuto tali informazioni e così categoriche assicurazioni;

e per conoscere quale risulti essere stato l'operato della Montedison — che controlla la Farmoplant — al fine di accreditare la massima affidabilità e l'assoluta sicurezza della fabbrica contestata e se la stessa Montedison abbia esercitato pressioni, dirette e indirette, sul TAR per ottenere la più celere riapertura dello stabilimento di Massa (3-01002).

TAMINO, RONCHI, RUSSO FRANCO, CAPANNA e CIPRIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

1) a partire dal 1978, data di entrata in funzione dello stabilimento, alla Farmo-

plant di Massa si sono verificati oltre dieci incidenti più o meno gravi che hanno comportato grave rischio per la popolazione, tenuto anche conto che la fabbrica si trova all'interno del centro abitato;

2) per tali ragioni il 25 ottobre 1987, attraverso un referendum consultivo, la popolazione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso chiedeva a larga maggioranza la chiusura dell'impianto, temendo ulteriori incidenti ed episodi di inquinamento con grave pericolo per la salute, per l'ambiente e per la stessa economia della zona;

3) la Farmoplant produce fitofarmaci particolarmente tossici, appartenenti alcuni al gruppo degli esteri fosforici (rogor e cidal), mentre si sta diffondendo sia tra l'opinione pubblica che nel Parlamento la consapevolezza della necessità di superare l'attuale abuso di composti chimici in agricoltura;

4) su questi fatti sono state presentate a suo tempo mozioni, interpellanze e interrogazioni, alcune a firma degli interroganti e ci sono stati due dibattiti in Assemblea alla Camera dei deputati (4 dicembre 1987 e 13 maggio 1988) nel corso dei quali il ministro dell'ambiente, senatore Ruffolo, espresse giudizi molto severi nei confronti del comportamento della Montedison, proprietaria della Farmoplant di Massa, e rese note le conclusioni della commissione d'inchiesta da lui nominata il 18 novembre 1987 nelle quali, tra l'altro, si affermava che lo stabilimento potrebbe essere compatibile con il territorio ma non con il benessere degli abitanti;

5) a più riprese il sindaco di Massa ha ordinato la sospensione dei lavori alla Farmoplant, in ottemperanza ai risultati del referendum consultivo, mentre la magistratura ha dovuto ammettere la nocività e la pericolosità dell'impianto; ma su tutto ciò ha prevalso l'interesse industriale, la logica del profitto, rispetto alla quale autorità locali, magistratura e Governo sembrano impotenti, come ammesso dallo stesso ministro dell'ambiente;

6) in Commissione attività produttive della Camera il vicepresidente della Federchimica, ingegner Balducci, il 26 novembre 1987 ha dichiarato: «È quindi necessario che il Governo prenda una decisione rapida e inequivocabile per tutelare gli interessi di un'industria, in questo caso chimica, che stava operando, sulla base di quanto dichiarato dagli organi di controllo responsabili, in conformità alla normativa vigente. In caso contrario Massa rappresenterebbe un ordigno esplosivo ad alto potenziale, capace di colpire l'intera industria nazionale»;

7) ai primi di luglio di quest'anno il TAR della Toscana pubblicava la sentenza con la quale dichiarava illegittimo l'atto del sindaco di Massa di chiusura dell'impianto rogor della Farmoplant, affermando, tra l'altro, che le modifiche apportate dall'azienda rendevano l'impianto più sicuro e con minor rischio di inquinamento;

8) l'«ordigno esplosivo» di cui parlava l'ingegner Balducci non è esploso, mentre all'alba del 17 luglio 1988 è esplosa alla Farmoplant una cisterna di 40 metri cubi contenente Rogor e cicloesanone, due composti altamente tossici, determinando l'esodo di oltre 50 mila persone, centinaia di intossicati, rischio di futuro aumento di aborti, malformazioni e tumori, inquinamento dell'aria e di alcuni corsi d'acqua, danni gravissimi al turismo e, in genere, all'economia della zona —:

se, alla luce di quest'ultimo drammatico episodio sia ancora tollerabile che l'interesse del profitto industriale prevalga sulla salute dei cittadini, sulla difesa dell'ambiente e sulla salvaguardia di quelle risorse che rendono possibile lo stesso futuro economico del paese;

quali iniziative intenda assumere per impedire il ripetersi di episodi analoghi in altre parti d'Italia;

se intenda, a questo punto, dichiarare area ad alto rischio ambientale quella dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso e se non ritenga urgente imporre la chiusura

della Farmoplant e l'avvio di un programma di riconversione produttiva della zona (3-01003).

ANDREIS, BALBO, CEDERNA, CIMA, MATTIOLI e TIEZZI. — *Al Governo.* — Per sapere — in merito alle esplosioni verificatesi a Massa, domenica 17 luglio —:

1) se non intenda incaricare il ministro dell'ambiente ad emettere un'ordinanza contingibile ed urgente per la chiusura della Farmoplant, *ex legge 59/87*;

2) se non intenda chiedere al ministro dell'ambiente di costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario aperto dalla magistratura e di esercitare l'azione di risarcimento del danno pubblico ambientale, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986 istitutiva del ministero dell'ambiente;

3) se non ritenga di dover intervenire presso la regione Toscana perché revochi l'autorizzazione alla Farmoplant per l'esercizio del proprio inceneritore, che in queste ore sta bruciando la soluzione contenente rogor e cicloesanone, visto che le vasche di raccoglimento — fortuitamente vuote appena dopo le esplosioni — in cui sono stati fatti defluire circa 6000 metri cubi di liquido sono ormai stracolme;

4) se non intenda esplicitamente rinunciare a qualsiasi forma di delocalizzazione, considerato che delocalizzare impianti ad alto rischio significa solo spostare nello spazio e nel tempo la soluzione dei problemi impliciti in siti ad alto rischio;

5) se non ritenga di elaborare ed attuare un intervento occupazionale alternativo per i lavoratori attualmente impegnati alla Farmoplant e per gli altri migliaia di disoccupati del comprensorio massa-carrarese, valorizzando la risorsa territorio nei modi ambientalmente compatibili previsti dallo studio prodotto dall'IRES CGIL insieme alla cooperativa Nuova ecologia di Milano;

6) se non ritenga di chiedere che la commissione istituita presso il Ministero dell'ambiente, nell'autunno scorso, sulla

compatibilità ambientale dei siti chimici nel nostro paese presenti al Parlamento i risultati del proprio lavoro entro e non oltre il 30 settembre prossimo per permettere il varo di un piano nazionale straordinario sui siti ad alto rischio;

7) se non intenda impegnarsi affinché nell'attuazione del polo chimico nazionale (costituzione dell'Enimont) vengano scrupolosamente rispettate tutte le indicazioni in materia ambientale e sanitaria contenute nel documento conclusivo della X Commissione della Camera dei deputati (Attività produttive, commercio e turismo) al fine dell'indagine conoscitiva sul settore chimico, documento approvato il 27 aprile scorso;

8) se non intenda dare immediata attuazione integrale a quanto deliberato dal CIPE il 20 dicembre 1984 in materia di *standard* di personale per i servizi di igiene pubblica e ambientale, veterinaria e di tutela della salute nei luoghi di lavoro e dei presidi multizonali di igiene e prevenzione, essendo ancora una volta emersa in tutta la sua drammaticità l'impossibilità delle USSL coinvolte dall'incidente di reagire in modo tempestivo a quanto accaduto;

9) come intenda finalmente adeguare le strutture della protezione civile ai compiti delicatissimi cui deve fare fronte in una società industriale avanzata: ancora una volta, infatti, la protezione civile si è rivelata inaffidabile, inefficiente, arrogante, menzogna, funzionante in base al principio del «tutto è sotto controllo» e del «non è successo niente» ancora prima di sapere cosa fosse successo e cosa fosse contenuto nella nube tossica sprigionatasi dalla Farmoplant;

10) se non intenda chiarire i motivi per i quali l'amministrazione comunale di Massa non ha disposto alcun tipo di informazione della popolazione, ed il prefetto, dottor Fausto Meloni, si è rifiutato di incontrare i rappresentanti delle forze politiche locali e della popolazione che chiedevano di essere ricevute per avere chiarimenti su quanto stava accadendo (3-01004).

DE LORENZO e BATTISTUZZI. — *Ai ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso

che il grave incidente verificatosi nello stabilimento Farmoplant di Massa, e che per un puro caso non si è trasformato in una catastrofe, rappresenta l'ultimo anello di una catena di ben 24 incidenti nell'arco di otto anni;

che quanto verificatosi dimostra ancora una volta l'estrema pericolosità dei troppi impianti industriali ad alto rischio presenti nei centri abitati;

che quanto avvenuto dimostra l'inconsistenza di piani di emergenza per la tutela delle popolazioni, che pure sarebbero previsti dalla normativa vigente anche in materia sanitaria;

che ancora non risulta neanche avviata l'utilizzazione degli accantonamenti (120 miliardi nel triennio 1988-1990), inseriti nella legge finanziaria 1988 per la «delocalizzazione di industrie a rischio o insalubri» —:

a) quali sono le conseguenze dell'incidente sulla salute dei cittadini sia immediate, sia a lungo termine e come si intenda provvedere ad un adeguato monitoraggio della popolazione colpita;

b) quali misure si intendano adottare per impedire la ripresa di produzioni rischiose nello stabilimento Farmoplant di Massa;

c) come si intenda salvaguardare la salute e l'incolumità della popolazione da tutte le industrie i cui processi produttivi comportino l'uso di sostanze pericolose;

d) per quale motivo non è stata ancora avviata l'utilizzazione dell'accantonamento nella legge finanziaria per il 1988 per la delocalizzazione delle industrie a rischio ed in quali tempi si intenda rimediare a tale grave inadempienza (3-01005).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

ANGELINI PIERO, GALLI e MARTINI. — *Ai ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le cause dell'incidente avvenuto domenica 17 luglio nello stabilimento Farmoplant di Massa Carrara, di proprietà della società Montedison e le conseguenze negative da esso causate sugli abitanti e sull'ambiente.

Appresa la giusta decisione del ministro dell'ambiente di chiudere cautelativamente lo stabilimento, gli interroganti chiedono quali altre iniziative intende prendere il Governo per portare tranquillità e sicurezza in una comunità come quelle di Massa Carrara giustamente allarmate e preoccupate per la pericolosità di impianti chimici di così alto rischio umano e ambientale (3-01012).

BALESTRACCI. — *Ai ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato, per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

le cause del grave incidente verificatosi nello stabilimento Farmoplant di Massa, a pochi giorni dalla sentenza del TAR della Toscana, che ha sostenuto la totale sicurezza dello stesso;

se hanno qualche opinione sulle circostanze temporali dell'incidente accaduto alla fine del turno del sabato, in piena stagione turistica, così come per l'altro grave incidente del 1980;

se possono, già in questa fase, formulare qualche ipotesi sulla incuria gestionale e quindi sulle responsabilità della società;

se, considerati gli elementi contenuti nel serbatoio, hanno, d'intesa con tecnici competenti, esaminato le condizioni del verificarsi della sovrappressione nel serbatoio stesso che ne avrebbe determinato lo scoppio;

se le locali autorità tecniche competenti (Protezione civile, Vigili del fuoco, servizi vari dell'USL) che hanno encomiabilmente assicurato, già dal primo verificarsi dell'incidente, un efficiente servizio

d'intervento, di sorveglianza e di verifica, hanno avanzato, sulle cause e sulla dinamica dell'incidente, una qualche attendibile ipotesi;

se alla luce dei rilievi e delle analisi effettuati sulle acque, sull'aria e sulle culture, sono in condizione di far conoscere il grado di tossicità e di nocività per la popolazione a seguito della nube sprigionatesi dallo scoppio del serbatoio;

il numero dei ricoverati nei vari presidi sanitari e quali esiti abbiano dato gli accertamenti;

quali provvedimenti intendano promuovere, dopo la sospensione cautelativa per sei mesi delle produzioni della Farmoplant, a favore dei lavoratori dello stabilimento;

quali azioni complessive intendano predisporre per una provincia che segna indici di degrado ambientale e di livelli di disoccupazione allarmanti (3-01014).

PAZZAGLIA, MATTEOLI, GUARRA, MASSANO e BAGHINO. — *Ai ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le cause dell'ultimo incidente alla Farmoplant di Massa ed i motivi per i quali, nonostante i numerosi gravi precedenti incidenti non sia stato adottato alcun provvedimento a tutela della sicurezza della popolazione (3-01015).

DEL PENNINO, BOGI, DUTTO e DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere le circostanze e le cause dell'esplosione verificatasi nello stabilimento di Massa della Farmoplant e quali provvedimenti il Governo abbia assunto per salvaguardare la salute delle popolazioni della zona dalle conseguenze dell'incidente e quali iniziative intenda assumere per impedire il ripetersi di analoghi episodi connessi a impianti chimici ad alto rischio ambientale (3-01020).

RUSSO FRANCO, TAMINO, RONCHI e CAPANNA. — *Al ministro dell'interno.* —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

Per conoscere, in relazione alle dure e ingiustificate cariche contro la popolazione di Massa che stava manifestando per la chiusura della Farmoplant, quali provvedimenti intenda prendere contro i responsabili del servizio di ordine pubblico che le hanno ordinate e se non intenda garantire per il futuro che alla sacrosanta protesta popolare non si risponda con lacrimogeni, violenze e manganelli (3-01017).

CIMA, ANDREIS, SCALIA, MATTIOLI e DONATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in merito allo sproporzionato intervento delle forze dell'ordine contro i cittadini di Massa, nei confronti dei quali si è arrivati ad usare lacrimogeni nella serata di lunedì 18 luglio 1988 nelle note circostanze legate alle esplosioni di serbatoi di pesticidi all'interno del complesso Farmoplant —:

le motivazioni in base alle quali si sia ritenuto di dover aggiungere alla dose di gas tossici a base di rogor e cicloesanone altre dosi di gas lacrimogeni da parte delle forze dell'ordine;

se non ritenga di disporre il trasferimento immediato del prefetto e del questore di Massa (3-01018).

VESCE, AGLIETTA, MODUGNO, RUTELLI e CALDERISI. — *Ai ministri dell'interno, dell'ambiente e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

lunedì 18 luglio sono avvenute, davanti alla prefettura di Massa a Piazza degli Aranci, gravi cariche nei confronti dei manifestanti da parte di carabinieri e polizia che hanno fatto uso persino di candelotti lacrimogeni per disperdere la folla che protestava esasperata per i recenti fatti accaduti alla Farmoplant;

gli incidenti sono proseguiti poi nel corso della serata dopo che i cittadini di Massa avevano organizzato un corteo di protesta per le cariche —

1) chi ha deciso e per quale motivo di caricare i cittadini di Massa che giustamente

protestavano contro l'inerzia delle autorità, le gravi responsabilità di chi aveva deciso la riapertura della «Farmoplant» ignorando l'esito dello stesso referendum popolare e la mancanza di un piano di emergenza, come è stato dimostrato dal gran numero di cittadini che hanno dovuto ricorrere alle cure sanitarie per gravi casi di intossicazione;

2) per quale motivo gli stessi ministri presenti non sono intervenuti per evitare questo grave comportamento da parte delle forze dell'ordine (3-01019).

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.* Signor Presidente, soltanto in questi ultimi minuti ho preso visione di alcune interrogazioni presentate in ordine all'incidente occorso allo stabilimento Farmoplant di Massa, le quali si aggiungono alle altre presentate sullo stesso argomento.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, vorrei sapere se è possibile disporre dei testi di tutte le interrogazioni presentate.

PRESIDENTE. Senz'altro, onorevole Labriola, le saranno subito consegnate.

Onorevole Ruffolo, la prego di continuare.

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente.* Dicevo che ho preso ora cognizione dell'avvenuta presentazione di alcune interrogazioni, che tuttavia non mi sembrano difforni nella sostanza da quelle presentate ieri, alle quali cercherò di rispondere sinteticamente.

Anzitutto vorrei rispondere alle domande concernenti la dinamica dell'incidente occorso. Da dichiarazioni rese dai tecnici dell'impianto risulta che l'incidente è avvenuto in un serbatoio da 55 metri cubi, disposto orizzontalmente, contenente una soluzione di rogor e cicloesanone per un quantitativo di circa 40 tonnellate complessive. Tale incidente si è sviluppato secondo la seguente dinamica. In primo luogo — come del resto la stampa ha ampiamente divulgato — si è avvertito

un sibilo perdurante alcuni minuti, accompagnato dalla fuoriuscita di un composto aeriforme bianco, seguito dopo qualche istante da alcune fiammate sviluppatesi alla base del serbatoio. Al principio di incendio ha fatto immediatamente seguito una esplosione che ha divelto la parte anteriore del cilindro, scaraventandolo ad una distanza di alcuni metri. Contemporaneamente il cilindro stesso, una volta divelti gli ancoraggi, è stato catapultato a diversi metri di distanza colpendo prima un pilastro metallico della struttura portante di un altro impianto e finendo quindi la sua corsa ad una quarantina di metri di distanza, sfondando la parete di una sala di controllo e finendo sulla *consolle* della sala stessa in quel momento fortunatamente vuota.

L'incendio divampato ha bruciato buona parte del materiale contenuto nel serbatoio e le fiamme hanno coinvolto le strutture metalliche e le pareti in plastica dell'impianto rogor prospiciente il serbatoio, interessando l'intera struttura, alta diverse decine di metri.

Gli effetti dell'incidente hanno prodotto effluenti sia liquidi sia gassosi: i primi, rappresentati sia dal liquido contenuto nel serbatoio sia dalle acque di spegnimento, si sono riversati nelle vasche di contenimento sottostanti i serbatoi e, traboccando nel vicino torrente Lavello, hanno provocato una consistente moria di pesci.

All'atto dell'esplosione si è verificata un'alta colonna di fumo bianco, con la parte inferiore nera, quest'ultima attribuibile alla combustione delle materie plastiche presenti nella struttura dell'impianto rogor. La nube formatasi ha ristagnato per un certo periodo di tempo, dividendosi poi in due tronconi, l'uno diretto verso nord, l'altro verso sud.

Per quanto riguarda gli interventi disposti e la gestione dell'emergenza e della successiva analisi sanitaria, alle prime segnalazioni dell'incidente il coordinamento delle azioni di protezione è stato svolto dal prefetto, d'intesa con il sindaco della città e con le forze di polizia. Il presidio multinazionale e tutti i servizi delle unità sanitarie locali sono intervenuti con tempestività fin

dai primi momenti dell'incidente, in piena cooperazione con il comando dei vigili del fuoco.

La caratterizzazione dell'evento sotto il profilo della tossicità delle sostanze coinvolte è stata effettuata dagli esperti delle USL ed è stato dato avvio alle analisi in aria, nelle acque reflue, sui vegetali e sugli alberi di alto fusto. La USL ha ancora in corso un piano di campionamento sul territorio a distanza, entro un raggio di circa cinque-sei chilometri dallo stabilimento, poiché, evidentemente, le prime campionature e verifiche sono state effettuate nell'area più prossima allo stabilimento stesso.

Fino ad oggi le campionature non hanno denunciato alcun superamento dei limiti ammissibili, ad eccezione di alcuni valori riscontrati nelle acque del canale Lavello, che ha materialmente raccolto le prime frazioni di acque reflue. Il canale convoglia le acque al mare e per entrambi i lati della foce, constatato l'inquinamento del torrente stesso, è stato disposto il divieto di balneazione, per un chilometro a nord e per due a sud.

Durante la giornata del 17 luglio sono state ricoverate diciassette persone, di cui otto donne, sottoposte ad analisi di colinesterasi (dosaggi specifici per valutare esposizioni e danni da insetticidi). A tutt'oggi sono state dimesse sette donne e due uomini; i restanti ricoverati risultano in buone condizioni. Le persone ricoverate presentavano sintomatologie da estere foforico con nausea ed irritazione agli occhi ed alle prime vie respiratorie.

In sintesi, per quanto riguarda le analisi finora compiute, si può concludere che non vi è nessun problema per le acque delle falde. Per quanto riguarda l'aria, sono stati prelevati diciassette campioni con esito negativo; per quanto concerne le foglie, i campioni prelevati sono diciotto, sempre con esito negativo. Relativamente alle acque si registra l'inquinamento del torrente Lavello — come ho già detto —, rivelato fra l'altro dalla moria di pesci: conseguentemente si è disposto il divieto di balneazione di cui ho parlato poc'anzi.

Naturalmente le analisi continuano. Finora esse sono fortunatamente rassicuranti per la popolazione. Ci si riserva una valutazione più approfondita, completa ed esauriente dopo l'espletamento delle indagini indicate nel corso della riunione tenuta ieri presso la prefettura di Massa. In tale riunione (tenuta alla presenza dei ministri del lavoro, della protezione civile e dell'ambiente, del sottosegretario per l'interno onorevole Spini, che era sul posto fin dalla mattina dell'incidente, del prefetto, del sindaco, del presidente della provincia, dei parlamentari locali e dei tecnici delle USL) sono state ascoltate le relazioni sulla base delle quali ho potuto fornire le precedenti indicazioni circa la dinamica dell'accaduto.

Al termine della riunione, è stato deciso, ed in tal senso si è già provveduto, di affiancare le USL di Massa con esperti della commissione grandi rischi del Ministero della protezione civile, del Ministero della sanità e del Ministero dell'ambiente; si è quindi formato, per così dire, un gruppo tecnico integrato tra esperti locali e quelli delle tre amministrazioni che ho citato. Mi pare che vi sia anche l'intervento di qualche esperto del Ministero dei lavori pubblici.

Alla fine della riunione sono state date raccomandazioni per ampliare l'area sottoposta a controlli di monitoraggio ambientale, sanitario e veterinario, in modo da includere tutta la zona interessata alla ricaduta della nube.

È stato inoltre assicurato il contributo del gruppo tecnico al quale ho accennato, per la bonifica dell'impianto e, naturalmente, l'interessamento del Governo per quanto riguarda gli aspetti finanziari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle cause di questo incidente io non sono (e il Governo non è) ancora in grado di dare una valutazione. La Farmoplant, cui mi sono rivolto fin da ieri, non ha finora presentato alcuna relazione; mi ha però comunicato poche ore fa che ne presenterà una entro venerdì prossimo. Non siamo quindi in grado di precisare né fatti, né ipotesi circa un incidente che si presenta, effettivamente, in condizioni e con caratte-

ristiche assai strane: si presenta come un incidente avvenuto non nell'ambito di un processo produttivo (la produzione di rogor e cidal è praticamente interrotta da circa sei mesi), ma nell'ambito di una manutenzione ordinaria.

Su questo punto, evidentemente, non posso ancora riferire nulla. Naturalmente, mi riservo di farlo non appena saremo in grado di ricevere sia la relazione della Montedison sia le valutazioni che i nostri esperti potranno fare sulla base delle attività che stanno svolgendo in queste ore.

ENRICO TESTA. Chi sono gli esperti? È intervenuto l'ENEA, qualcuno?

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. È intervenuta la commissione grandi rischi e i funzionari della direzione per il disinquinamento (per quanto riguarda il dicastero dell'ambiente). Per quanto concerne invece gli esperti degli altri ministeri, non saprei darle una risposta, onorevole Testa. Sarò in grado di farlo in seguito, giacché non vi è, ovviamente, alcuna condizione di riservatezza (*Commenti*). Sì, vi sono già dei comunicati stampa sulla composizione di questa commissione.

Mi permetto, signor Presidente, onorevoli colleghi, di ricapitolare in breve la cronologia degli avvenimenti e degli eventi che si sono susseguiti da quando è stato celebrato il referendum consultivo della popolazione civile di Massa ad oggi. Lo farò servendomi di brevissimi appunti.

Il 31 ottobre dello scorso anno il sindaco di Massa, con un'ordinanza, non rinnovò le autorizzazioni per la produzione dei due insetticidi (rogor e cidal); il 18 novembre 1987 venne istituita dal Ministero dell'ambiente, dal Ministero della sanità e dal Ministero dell'industria, con decreto interministeriale, una speciale commissione d'indagine. Il 15 dicembre 1987 il TAR della Toscana, su iniziativa della Farmoplant, dispose con ordinanza la sospensione del provvedimento di mancato rinnovo dell'autorizzazione da parte del sindaco; il 3 marzo 1988 la commissione presentò la propria relazione sullo stato di

avanzamento dei lavori. In essa si chiese, in particolare, la predisposizione e l'analisi del rapporto di sicurezza, ai sensi della nuova direttiva Seveso (benché questa fosse allora non ancora recepita) ed una prova di marcia controllata dell'inceneritore. Il 4 marzo 1988 il Consiglio di Stato annulla la sospensiva dell'ordinanza sindacale disposta dal TAR della Toscana il 15 dicembre precedente. Il 1° aprile 1988 la Lega ambiente ricorre al pretore di Massa perché ordini alla Farmoplant di astenersi da ogni esperimento, sospendendo le prove richieste dalla commissione. Il 9 aprile 1988 il sindaco concede un'autorizzazione di venti giorni per effettuare le prove di marcia, con scadenza al 26 aprile 1988. Queste prove di marcia non si sono mai verificate, per difficoltà tecniche, fino al giorno in cui è scaduta l'autorizzazione. L'avvocatura distrettuale di Genova si era dichiarata favorevole all'effettuazione delle prove, ma il pretore di Massa, il 23 aprile, ha dichiarato illegittima l'ordinanza del sindaco di Massa che autorizzava le prove di marcia controllate. Su questa base, il sindaco di Massa non ha concesso una proroga all'autorizzazione per le prove di marcia. L'ultimo atto è quello dell'11 luglio con il quale il TAR della Toscana ha annullato l'ordinanza del sindaco di Massa del 31 ottobre 1987, con la quale non si rinnovava l'autorizzazione alla produzione dei due insetticidi, invitando il sindaco a provvedere *ex novo*.

Questa è — come dire? — la sequenza cinematografica della vicenda. Vorrei ora svolgere alcune considerazioni sul contenuto delle interrogazioni per quanto riguarda le iniziative del Ministero dell'ambiente e le sue specifiche responsabilità. Esso ha istituito, come ricordavo, insieme con gli altri due ministeri, il 18 novembre 1987, una commissione interministeriale incaricata di definire i possibili esiti del referendum sulla Farmoplant e dell'ordinanza del sindaco e di suggerire ipotesi di chiusura o di ristrutturazione dello stabilimento, sulla base di una ricognizione delle compatibilità ambientali dello stabilimento stesso. Successivamente, il ministro dell'ambiente, in diversi incontri avvenuti

almeno quattro volte, con i dirigenti della Farmoplant e della Montedison, ha invitato dapprima a sospendere i licenziamenti, poi a riprendere la produzione, eccetto quella degli insetticidi, cioè delle sostanze incriminate. La Montedison, però, non ha accolto tale invito.

Il 26 novembre 1987, sulla base di questo rifiuto della Montedison, il ministro dell'ambiente ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio, nella quale, oltre a stigmatizzare il comportamento della Montedison, rilevava la necessità di iniziative governative su un piano più ampio, per la rilocalizzazione e la ristrutturazione delle industrie a rischio, tra le quali la Farmoplant.

Il 3 marzo 1988, il parere della commissione cui ho accennato definiva la situazione nei termini di una «incompatibilità dello stabilimento Farmoplant con il benessere delle popolazioni della zona». La commissione non rilevava l'esistenza di danni imminenti che giustificassero una ordinanza, sulla base dell'articolo 8 della legge n. 59, di chiusura delle produzioni; definiva soltanto, sulla base di un giudizio di incompatibilità generale dello stabilimento con il benessere delle popolazioni, una esigenza di riconversione radicale dello stesso. Per tale riconversione richiedeva le prove tecniche alle quali ho accennato e definiva del tutto inadeguato il rapporto di sicurezza presentato dalla Farmoplant. Ricordo che la Farmoplant non era obbligata a presentare rapporti di sicurezza, non essendo ancora entrata in vigore a quel tempo la direttiva Seveso. Comunque, alla richiesta di formulare un rapporto di sicurezza, lo stabilimento aderì anche se esso poi fu giudicato inadeguato dalla commissione istituita dai ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria. La Commissione invitò la Farmoplant a redigere un nuovo rapporto di sicurezza. Tale invito fu accolto dall'azienda, ma il suddetto rapporto non ci è mai pervenuto.

Voglio leggere, in particolare, i giudizi conclusivi della Commissione in quanto ritengo che la loro lettura possa essere utile. In tali giudizi conclusivi si afferma

che «la commissione ha ritenuto che l'analisi degli incidenti» (quelli precedenti) «debba essere effettuata sulla base di un rapporto di sicurezza, predisposto secondo le linee guida elaborate dal Ministero della sanità, le quali riflettano gli orientamenti della CEE. A tal fine la Farmoplant è stata ulteriormente invitata a presentare tale rapporto». La commissione proseguiva: «È chiaro che la vicinanza delle abitazioni all'impianto potrebbe rendere più gravi le conseguenze di incidenti rilevanti, che non è possibile al momento escludere in modo assoluto». E concludeva affermando che «sono necessari ulteriori accertamenti per un giudizio conclusivo; e tuttavia, ove da quegli ulteriori accertamenti non emergessero nuovi fatti negativi, si potrebbe concludere che lo stabilimento Farmoplant potrebbe essere compatibile con il territorio, ma non è compatibile con il benessere degli abitanti di Alteta e degli altri insediamenti abitativi. Ove questi insediamenti abitativi siano destinati a rimanere, la completa compatibilità della Farmoplant con il territorio e la popolazione deve essere assicurata con opportuni miglioramenti, innovazioni e ristrutturazioni del ciclo produttivo, nelle tecnologie e nei prodotti, che non diano luogo agli incidenti ed agli inconvenienti verificatisi».

Vorrei rispondere, sia pure brevemente, alla domanda che mi è stata rivolta in ordine ai motivi per i quali il Ministero, sulla base dell'esito del lavoro svolto dalla commissione, non abbia disposto la chiusura dello stabilimento facendo ricorso agli strumenti di cui disponeva. Voglio ricordare che gli strumenti di cui il Ministero dell'ambiente disponeva allora (oggi può servirsi anche di quelli derivanti dal recepimento della direttiva Seveso, che a quel tempo non erano a sua disposizione) sono fondamentalmente tre.

In primo luogo, l'articolo 8 della legge n. 349, istituiva del Ministero dell'ambiente, che prevede un procedimento di diffida e di sospensione dei lavori nel caso di mancata attuazione o di inosservanza delle leggi sull'ambiente da parte di regioni, province e comuni. In quanto tale, quel

procedimento non è applicabile a fattispecie di attività produttive.

In secondo luogo, l'articolo 8 della legge n. 59 (sulla base della quale ho emesso ieri mattina l'ordinanza di chiusura dello stabilimento), che consente l'emissione di ordinanze contingibili ed urgenti «qualora si verificano situazioni di grave pericolo di danno ambientale, e non si possa altrimenti provvedere». Secondo la relazione della commissione, nelle ultime fasi non si erano verificate situazioni di grave danno ambientale alle quali non si potesse provvedere altrimenti. La commissione, infatti, concludeva per la possibilità di provvedere con idonee misure di ristrutturazione.

Il terzo strumento di cui il Ministero disponeva è l'articolo 18 della legge n. 349, che consente l'azione per risarcimento di danno in presenza di fatti dolosi o colposi, o di provvedimenti che compromettano l'ambiente. È questo l'articolo sul quale mi sono basato per un'azione di risarcimento di danno ambientale nei riguardi della società Farmoplant.

La ragione fondamentale del non intervento è che la chiusura avrebbe dovuto riguardare le due linee di produzione incriminate (gli insetticidi rogor e cidal). Dall'inizio dell'anno fino ad oggi la produzione del rogor è stata sempre sospesa; il ministro, dunque, non aveva alcun motivo di intervenire per sospendere ciò che era già sospeso.

L'incidente non si è verificato mentre gli impianti funzionavano e la produzione era in corso, ma in condizioni di ordinaria manutenzione di impianti disattivati.

ALTERO MATTEOLI. Ma è sicuro di questo?

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Sì, onorevole collega, sono sicurissimo!

Per quanto riguarda la direttiva Seveso, che è lo strumento certamente più importante di cui il Ministero dell'ambiente finalmente disponga, ricordo che essa è stata recepita soltanto in data 1° giugno 1988, ahimé! con cinque anni di ritardo. Devo amaramente commentare che se

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

fosse stata adottata cinque anni fa probabilmente non saremmo in questa situazione.

Vorrei concludere con alcune considerazioni su due questioni: i problemi aperti *in loco*, nonché alcuni problemi generali che l'incidente deve prospettare alla responsabilità governativa.

Per quanto riguarda i problemi aperti *in loco*, vi è prima di tutto la necessità (cui ho prima accennato) di ulteriori accertamenti rivolti a rassicurare in modo definitivo la popolazione e tutti noi che l'incidente non ha provocato conseguenze di tossicità e di nocività tali da richiedere ulteriori provvedimenti cautelativi. Vi è poi l'esigenza di un'azione di bonifica dello stabilimento, che sarà intrapresa sotto la sorveglianza del gruppo integrato che si è costituito ieri.

ALESSANDRO COSTA. Degli stabilimenti, signor ministro, compreso l'Enichem, che è confinante con la Farmoplant!

GIORGIO RUFFOLO, *Ministro dell'ambiente*. Parlerò immediatamente anche di questo, onorevole collega. Lei mi ha preceduto, ma stavo per dire che vi sono anche problemi industriali che non riguardano soltanto lo stanziamento Farmoplant, ma anche altri esistenti nella zona.

Infine, per ultimo, ma non certo da ultimo, occorre considerare gli aspetti economici e sociali che questo grave incidente solleva, a cominciare da quelli derivanti dallo stato di inoccupazione delle forze di lavoro dello stabilimento Farmoplant.

Vi sono, tuttavia, problemi più generali che non vorrei mancare di enunciare, sia pure in forma estremamente concisa.

Io intrapresi un'indagine sul rischio chimico e sulle aziende chimiche ad alto rischio all'indomani dell'ordinanza di sospensione dell'attività dello stabilimento Farmoplant e dei conseguenti licenziamenti. Purtroppo, le indagini promosse qualche volta segnano il passo. Per una serie di vischiosità burocratiche che, ahimé! sono ben note, non abbiamo potuto portare avanti tale indagine con la speditezza che avremmo voluto, anche perché tutte le convenzioni, gli studi e le ricerche

devono essere sottoposte al parere del Consiglio di Stato. Soltanto una settimana fa il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole, rendendo possibile la firma delle convenzioni e l'esperimento di tutte le indagini, complesse, relative alla situazione dei maggiori stabilimenti chimici italiani.

Ora occorre certamente accelerare ed intensificare l'indagine sui più grandi poli chimici italiani. Io devo esprimere una valutazione preoccupata: situazioni come quelle della Farmoplant (occorre dirlo senza allarmare nessuno, ma occorre dirlo responsabilmente) non sono eccezionali; possono riprodursi in altre condizioni e ciò implica una intensificazione della sorveglianza e della conoscenza dell'entità dei rischi, azione che purtroppo non è ancora possibile oggi, allo stato delle conoscenze, e che invece sarebbe stata possibile se la direttiva Seveso fosse stata applicata, ripeto, con qualche anno di anticipo rispetto al 1° giugno di quest'anno. La direttiva in questione obbliga infatti, come voi sapete, tutte le imprese che producono determinati prodotti, indicati nei due annessi alla direttiva stessa, a notificare al Ministero (nel caso dei rischi più elevati), o a comunicare alle regioni (nel caso degli altri rischi), le produzioni, le misure di sicurezza adottate, i piani di emergenza predisposti e via dicendo. Obbliga insomma a rendere chiari i rischi esistenti, rischi che purtroppo ci sono ancora ignoti.

Devo dire anche che è venuto forse il momento di essere più consapevoli del fatto che il settore chimico è fondamentale non solo per l'economia nazionale, ma per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, essendo responsabile quanto e più del settore energetico di rischi e guasti ambientali talvolta irreversibili.

È venuto il momento non di chiedere, ma di agire nella direzione di un piano chimico nazionale che affronti il problema della tutela ambientalistica, così come l'ha affrontato, con lo stesso approfondimento e con le stesse implicazioni in termini di vincoli e di obiettivi, il piano energetico.

È venuto anche il momento di chiedersi se gli strumenti della politica ambientalistica, anche se sono stati considerevoli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

mente rafforzati in quest'ultimo periodo, siano sufficienti a garantire un'azione di tutela nei riguardi non soltanto del settore chimico, ma anche degli altri settori produttivi.

È da ciò che scaturisce la necessità di approvare finalmente la legge di valutazione di impatto ambientale, senza la quale la politica ambientalista non dispone del suo strumento forse più valido ai fini della prevenzione, e non della riparazione dei danni.

Desidero ora svolgere alcune brevissime conclusioni di carattere generale. Vi è la necessità di prendere atto finalmente che il problema chimico è per l'Italia altrettanto urgente e grave di quello energetico, sotto il profilo ambientale. È necessaria una ristrutturazione dell'industria chimica non soltanto per ragioni di competitività internazionale, ma anche, e soprattutto, per ragioni di tutela ambientale.

Questo compito non può essere lasciato soltanto alle intese interaziendali tra i grandi gruppi privati e pubblici. Il problema richiede lungimiranza e disponibilità alla cooperazione delle imprese con il Governo; e purtroppo nel caso della Montedison entrambe le parti sono state, sotto questo aspetto, gravemente carenti.

Noi confidiamo che il gravissimo incidente verificatosi possa essere di stimolo ad una serie di iniziative che, almeno per parte mia, sto prendendo in questi giorni. La prima è stata quella di invitare i presidenti della Montedison e dell'ENI ad un incontro, per fissare i termini di una trattativa nazionale sulla situazione della chimica italiana in rapporto alla tutela ambientale.

Certo, l'incidente gravissimo che si è verificato non può non suscitare in noi le più profonde riserve circa la sorveglianza degli impianti e dei depositi in fase di manutenzione. Operazioni diverse da quelle di manutenzione che eventualmente fossero state messe in atto dalla Farmoplant ricadrebbero interamente sotto la sua responsabilità.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per il coordinamento della protezione ci-

vile Lattanzio ha fatto sapere di associarsi alle dichiarazioni del ministro Ruffolo.

GIORGIO POSTAL, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo congiuntamente alle interrogazioni urgenti Russo Franco n. 301017, Cima n. 301018 e Vesce n. 301019 con una prima ricostruzione dei fatti più strettamente attinenti alle questioni dell'ordine pubblico.

Dopo una prima manifestazione, svoltasi senza incidenti nel pomeriggio di domenica 17 luglio, sono giunti a Massa, nel pomeriggio di lunedì 18 luglio, il ministro dell'ambiente senatore Ruffolo, il ministro per il coordinamento della protezione civile onorevole Lattanzio, e il ministro dei lavori pubblici, Ferri, i quali negli uffici della prefettura hanno partecipato ad una riunione, tra l'altro, con parlamentari locali, consiglieri regionali, sindaci, e i presidenti della provincia e della USL. Oggetto della riunione era, ovviamente, l'esame delle misure più urgenti da adottare per fronteggiare l'emergenza.

In particolare, il ministro Ruffolo rendeva pubblicamente e ripetutamente noto di aver già emanato un decreto di temporanea chiusura dell'intero stabilimento, ai sensi della legislazione sull'ambiente.

Durante la riunione, all'esterno del palazzo del Governo, che ospita l'amministrazione provinciale, ove era stato convocato il consiglio provinciale in seduta pubblica ed in sessione straordinaria, si erano riunite alcune migliaia di persone, attratte indubbiamente anche dalla presenza di membri del Governo. Via via il numero dei manifestanti è andato diminuendo; ma i più facinorosi, nel numero di alcune centinaia, si sono accalcati nei pressi del portone di ingresso impedendo la partenza delle autovetture, e in sostanza rendendo impossibile l'uscita e l'allontanamento dei ministri dal palazzo.

MASSIMO SERAFINI. È il questore che è facinoroso!

GIORGIO POSTAL, Sottosegretario di Stato per l'interno. A più riprese i ministri, incontrando varie delegazioni dei dimostranti,

anche sul piazzale antistante la prefettura, nonché i responsabili delle forze dell'ordine, hanno tentato di adoperare il convincimento per porre fine ad un comportamento che poteva scivolare facilmente sul terreno della violenza, così come in realtà è poi avvenuto, con la limitazione della stessa libertà di movimento dei ministri e di altre persone.

Alla fine, constatata l'impossibilità di risolvere diversamente la situazione, stante l'assoluta necessità di consentire la partenza degli onorevoli ministri, è stato effettuato un primo intervento delle forze dell'ordine, che sono ricorse anche al lancio di candelotti lacrimogeni al fine di consentire il transito delle autovetture, che hanno lasciato la zona non senza qualche rischio.

EMILIO VESCE. Potevano ritardare la partenza!

GIORGIO POSTAL, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Contro una delle autovetture sono stati lanciati un mattone ed un cassetto dell'immondizia, che venivano schiavati fortuitamente.

Dopo poco i manifestanti, riorganizzati, hanno ripreso ad esercitare pressioni sulle forze dell'ordine che presiedevano il palazzo del Governo, tanto da far ritenere necessari ulteriori interventi. In tale circostanza, in piazza degli aranci, prospiciente la prefettura, quattro agenti di polizia, hanno riportato ferite e contusioni, a causa di una fitta sassaiola nei loro confronti.

Allo scopo di evitare il degenerare della situazione le forze dell'ordine sono state fatte rientrare nel cortile del citato palazzo, anche perché il presidente dell'amministrazione provinciale aveva assicurato che avrebbe svolto personalmente ogni opportuna iniziativa per indurre i manifestanti a partecipare ad una seduta del consiglio, nel corso della quale sarebbe stato stilato un apposito documento.

Riuscita vana tale iniziativa, nonostante nel frattempo fosse stato distribuito un volantino con cui la federazione comunista, nel censurare l'intervento delle forze

dell'ordine, invitava la popolazione a comportarsi in modo civile e democratico, intorno alle 22 i manifestanti, il cui numero era di nuovo notevolmente aumentato, facevano oggetto di una fitta sassaiola le forze di polizia che presidiavano l'ingresso del palazzo, nell'intento di indurle ad abbandonare la piazza. Quivi alcuni facinorosi hanno cominciato a divellere le pietre del selciato e a spostare i contenitori della immondizia per farsene un riparo. In tale frangente altri nove agenti sono rimasti contusi e sono stati poi medicati in ospedale.

Il fermo atteggiamento dei tutori dell'ordine, che non hanno reagito a numerose provocazioni, ha indotto consistenti gruppi di dimostranti ad improvvisare un corteo per le vie del centro storico, innalzando striscioni e scandendo *slogans* di critica all'operato della polizia o inneggianti alla definitiva chiusura della Farmoplant.

Durante tale corteo è trapelata la notizia dell'organizzazione di una grande manifestazione per la giornata odierna, di cui si sono avute avvisaglie nella mattinata, anche con il blocco della sede ferroviaria. Ancor prima, nella parte iniziale della nottata, gruppetti di manifestanti si sono sparpagliati lungo la strada statale Aurelia, rallentando a tratti il traffico veicolare.

Debbo ancora ricordare che in ordine ai suesposti avvenimenti, il locale consiglio provinciale ha emesso un duro comunicato, che condanna il comportamento brutale ed inutile della polizia e chiede al ministro dell'interno di individuare i responsabili e di prendere tutti i provvedimenti disciplinari del caso.

Restano due punti specifici su cui soffermarsi. In primo luogo il ricorso ai candelotti lacrimogeni. Tale ricorso ha avuto il precipuo scopo di evitare scontri fisici diretti, che avrebbero potuto avere ben più pesanti conseguenze, dall'una e dall'altra parte.

In secondo luogo, per quanto concerne più in generale il comportamento delle forze di polizia, pur assicurando ovviamente che, se emergessero responsabilità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

caratterizzate da colpa grave, il ministro adotterebbe le necessarie misure e provvedimenti, si può ragionevolmente affermare che l'azione dei tutori dell'ordine, anche in questa occasione, è stata ispirata al rispetto delle manifestazioni e dell'estrinsecazione delle libertà fondamentali. Tutto ciò con il naturale limite derivante dalla necessità di non ledere i diritti e le libertà altrui. Peraltro, di fronte a fatti di vera e propria violenza le forze dell'ordine non possono non reagire proporzionalmente, senza venire meno ai loro compiti di istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00999.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, mi rendo conto che, per un dibattito immediato, era indispensabile limitarsi ad interrogazioni, ma mi appello alla Presidenza perché sia tollerante quanto ai limiti di tempo. Le questioni in discussione, infatti, sono di tale importanza e consistenza, e così diverse le une dalle altre, che non sarà davvero facile rispettare il limite posto dal regolamento per lo svolgimento delle interrogazioni.

PRESIDENTE. È necessaria una reciprocità nella tolleranza!

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio, signor Presidente. Lei, del resto, è un po' il simbolo di questioni di tal genere: è stato infatti il primo ministro dell'ambiente.

Desidero innanzitutto ringraziare molto l'onorevole Ruffolo per l'impegno difficile — dirò poi anche il perché — che ha posto nell'affrontare le questioni in discussione, non godendo sempre di tutta la solidarietà che ci si sarebbe dovuti attendere di fronte alla gravità dei problemi, nelle sedi in cui tale solidarietà deve manifestarsi.

Non affronterò i problemi dell'ordine pubblico perché non sono compresi nell'interrogazione che ho presentato appena avuta notizia del disastro della Farmoplant. Su questo punto, però, penso che

dovremo tornare, svolgendo una discussione più approfondita. Ho già chiesto al ministro dell'interno di voler riferire in Commissione sulla dinamica degli avvenimenti. Siccome, però, ero tra i presenti e sono stato, quindi, tra i testimoni di quanto è avvenuto, debbo affermare che la rappresentazione dei fatti svolta questa sera qui in Assemblea dal sottosegretario Postal non corrisponde nel modo più assoluto al vero...

(Dai banchi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo si grida: Bravo!).

SILVANO LABRIOLA. ...e che resto molto allarmato dal modo con il quale si considerano questioni che, occorre che il Ministero dell'interno lo sappia, nascono da uno sdegno, da una protesta e da una collera ben giustificati. Infatti ci troviamo di fronte ad un disastro annunciato e denunciato in modo tempestivo ed in varie sedi, e anche in questa stessa aula, nel corso di una discussione che, per la verità, non fu così corale come quella di questa sera; discussione che noi con ostinazione chiedemmo di fare e che alla fine fu svolta con la presenza del ministro Ruffolo. C'è solo da rammaricarsi per il fatto che molti che da quella discussione avrebbero dovuto ricavare determinate conseguenze non l'abbiano fatto.

Di quanto è accaduto si deve fare carico il Ministero dell'interno per controllare l'operato di chi lo rappresenta in provincia di Massa Carrara. In una situazione così difficile noi non siamo disposti a tollerare aggravamenti ed appesantimenti del clima dovuti ad incapacità e ad inadeguatezze dei responsabili dell'ordine pubblico in quella provincia.

Sulla questione specifica, onorevole Presidente, devo dire che tutto si riassume in questa affermazione: siamo di fronte ad un disastro annunciato e denunciato prima ancora che da alcune forze politiche, dalla popolazione di Massa Carrara, e a proposito del quale vi è stata, tranne qualche brillante eccezione, una generale diserzione nell'assunzione di responsabilità, a tutti i livelli.

Desidero ricordare soltanto due punti molto significativi dell'intera vicenda. Il primo è l'arroganza della Montedison, che rispose con una serrata alla richiesta del ministro dell'ambiente. È questo il primo momento in cui il ministro si è trovato solo. Montedison infatti non potrebbe alzare la voce — sia pure attraverso uno dei suoi terminali, come è Farmoplant — se il Governo nel suo insieme, a questo alzar di voce, reagisse nella dovuta ferma maniera. Montedison, infatti, ha rapporti con i pubblici poteri per leggi, per regolamenti, per flussi finanziari, per investimenti, per incentivi che pongono a tale impresa l'obbligo di tener conto di un invito autorevole e responsabile di chi rappresenta il Governo in questo settore.

La cosa si aggravò. Oggi probabilmente nessuno ricorda — ma io voglio rammentarlo a questa Assemblea — che Montedison, in questo atteggiamento arrogante e sfrontato, fu immediatamente seguita dalla Confindustria. Vi fu una dichiarazione del presidente di quest'ultima che volle elevare quello scontro a fatto esemplare, non di autonomia dell'impresa, come essi dichiaravano, ma di signoria totale ed esclusiva sul rapporto tra produzione, ambiente e territorio.

Questi sono i fatti che spiegano la condizione nella quale oggi noi ci troviamo, non dovuti alla fatalità o al caso. Infatti, quale che sia la dinamica degli avvenimenti (su cui naturalmente torneremo quando il Governo sarà in grado di fornire dati precisi), resta il fatto, Presidente, che c'è una fabbrica chimica carica di prodotti pericolosi nel cuore dell'abitato di una città. Interessa poco sapere quale sia stata la dinamica degli avvenimenti: mi interesserà sapere se il rogor continuava ad essere oggetto di lavorazione; mi interesserà sapere quali misure di sicurezza sono state adottate da Montedison e da Farmoplant circa il materiale collocato nello stabilimento; mi interesserà sapere se era legittima l'allocatione di quel materiale, essendo sospesa la produzione. Ma quello che conta in termini politici è che nel cuore del centro abitato di Massa — città di oltre 60 mila abitanti, con un *hinterland* popolatis-

simo ed esteso — è collocata una fabbrica di tale natura. E che questo fosse evidentemente il problema vero lo dimostrano l'indizione e il risultato del referendum (oggi qualcuno lo ricorda, ma io avrei voluto che fosse stato tenuto a mente sin dall'inizio), nonché il modo inadeguato in cui — lo ripeto —, tranne alcune brillanti e solitarie eccezioni i pubblici poteri, a tutti i livelli, hanno affrontato questo argomento, a cominciare dall'amministrazione comunale, la quale ha esordito in questa vicenda contestando il referendum e assumendo una posizione che poi si è rivelata tanto minoritaria da riscuotere a mala pena il consenso del 20 per cento degli elettori.

Dopo quel risultato, e con questa premessa, bisognava adottare ben altri provvedimenti per ottenere la definitiva soluzione del problema Farmoplant e non tollerare, colpevolmente in termini politici, che questa situazione proseguisse con un'accentuazione delle tensioni...

ENRICO TESTA. Secondo lei, onorevole Labriola, doveva pensarci il sindaco a risolvere i problemi?

SILVANO LABRIOLA. Dal momento che sono un affezionato assertore delle autonomie locali, io penso che un comune abbia molti poteri, che non vengono dissolti dalle responsabilità del Governo (*Commenti del deputato Enrico Testa*). Io comprendo il suo imbarazzo, onorevole Testa, però non posso farmene carico perché il suo imbarazzo non è e non può essere parte delle mie responsabilità (*Proteste del deputato Alessandro Costa*). Si tratta di questioni sulle quali torneremo con la calma dovuta, con la serenità dovuta, con la distensione necessaria rispetto a problemi di così grave portata, ed evitando che si determini un problema di sicurezza, che non è quello inventato ieri sera dal questore di Massa (consentitemi di ricordare questo episodio in aula, dal momento che fino ad ora non se ne è mai parlato), ed evitando che si riproduca un clima di tensione come quello che ha visto parlamentari della Repubblica malmenati per la semplice pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

senza e testimonianza su posizioni che poi questi avvenimenti hanno dimostrato essere sacrosante.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la prego di concludere.

SILVANO LABRIOLA. Concludo, Presidente (*Proteste del deputato Alessandro Costa*).

Onorevole Costa, lei deve rivolgersi al Governo, non a me (*Proteste del deputato Alessandro Costa*). Stiamo svolgendo delle interrogazioni e non un dibattito tra di noi.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, il tempo a sua disposizione è abbondantemente scaduto.

SILVANO LABRIOLA. La ringrazio, Presidente, ma mi consenta di concludere con un'osservazione, in riferimento ai provvedimenti da adottare subito in tema di tutela, sicurezza, disinquinamento; ed infine, onorevole ministro, in tema di interventi finanziari (non mi riferisco solo alla cassa integrazione per gli operai) a sostegno delle centinaia di unità produttive operanti nel settore turistico, che ora si trovano sul lastrico.

Per questi problemi è necessario un provvedimento legislativo urgente del Governo; e credo che la presenza responsabile e positiva del ministro dell'ambiente e del ministro per il coordinamento della protezione civile — ministri istituzionalmente tenuti a dare una risposta ai cittadini di Massa — sia una garanzia che ciò avverrà nel più breve tempo possibile.

Ci troviamo di fronte ad una vera e propria emergenza, così come è un'emergenza assicurare al Parlamento e all'opinione pubblica che il provvedimento adottato dal ministro dell'ambiente, sia pure limitatamente a sei mesi, vuole significare un atteggiamento definitivo circa la definitiva chiusura di quella fabbrica (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Enrico

Testa ha facoltà di dichiarare se sia sod-

disfatto per la sua interrogazione n. 3-01000.

ENRICO TESTA. Al contrario dell'onorevole Labriola, il quale fino a poco tempo fa accusava di avventurismo chiunque ponesse il problema dell'opportunità della chiusura della Farmoplant, non sono per nulla soddisfatto delle risposte del ministro Ruffolo e del sottosegretario Postal.

Sono d'accordo invece con l'onorevole Labriola per le critiche rivolte al sottosegretario Postal. Che vi sia stato un eccesso di presenza delle forze di polizia, infatti, è stato constatato da molti; e così che esistessero soluzioni alternative, anche nello stato di tensione al quale si è fatto riferimento, per consentire l'uscita dal palazzo in cui si trovavano dei ministri, è cosa a tutti nota, essendo tra l'altro quel palazzo dotato di varie uscite.

Mi sembra interessante, in questa vicenda, l'uso, simbolico, dei cassonetti della spazzatura. Questo incrocio tra rogor, cassonetti della spazzatura e gas lacrimogeni mi sembra sintetizzi bene l'atteggiamento del Governo e delle forze dello Stato in questa situazione.

Non sono soddisfatto della risposta innanzitutto per alcuni motivi contingenti; non sono soddisfatto della risposta che il ministro Ruffolo dà... anzi, che egli sostiene di non poter dare, in merito alla meccanica dell'incidente.

Però — mi scusi, signor ministro — lei accredita l'ipotesi che questo incidente sarebbe avvenuto nell'ambito di lavori di manutenzione dell'impianto. Ora, non capisco come le manutenzioni possano provocare incidenti.

Si racconta, invece, e si legge, ed esistono testimoni, di una valvola all'interno di un deposito che ad un certo punto ha cominciato, diciamo così, a friggere, della preoccupazione degli operai che colà stavano, di un immediato allarme e dell'esplosione del deposito. Quindi l'incidente ha comunque a che fare con la struttura della fabbrica.

Trovo abbastanza grave che il Governo attenda in qualche modo che la Montedison ci venga a spiegare come sia avve-

nuto l'incidente. In secondo luogo, non sono soddisfatto della risposta per quanto riguarda le conseguenze dell'incidente. Certo, la USL (e non le strutture della protezione civile) ha compiuto una serie di analisi, ma, signor ministro, poiché lei è un teorico dell'inquinamento transfrontaliero, credo si renderà conto meglio di me che le poche analisi compiute *in loco*, con una nube che lei stesso ha ammesso essersi diretta a nord e a sud (mi dice un collega che frequenta l'Appennino emiliano che addirittura si avvertiva la puzza sui crinali appenninici), non possono dirci molto. Ci attenderemmo qualche cosa di più sostanzioso rispetto alle conseguenze ambientali complessive che la nube può avere o non aver provocato. Certo, non semplicemente l'analisi di quanto è successo *in loco* (pur essendovi stata questa grande moria di pesci, che lei, signor ministro, ha annunciato e della quale pure non ci ha fornito una spiegazione: immagino che sia collegata all'incidente) (*Cenni di assenso del ministro dell'ambiente Ruffolo*)... Volevo che questo fosse esplicito!

Sempre restando ai motivi contingenti della mia insoddisfazione, devo dire, per quanto riguarda la protezione civile, che non è che si trattasse di evacuare. Per trenta ore (dico trenta ore perché ho fatto la prima telefonata a Massa alle 10 del lunedì successivo) nessuno era informato su che cosa fosse successo né se le conseguenze di quella nube fossero o meno pericolose. Nessuna comunicazione ufficiale era stata effettuata, onorevoli colleghi! Almeno questo dalla protezione civile potremmo attendercelo!

Continuiamo ad essere speranzosi, signor ministro Lattanzio, che almeno un fusto della *Zanoobia* prima o poi scenda dalla nave e vada a collocarsi da qualche parte; ma nel caso in questione si trattava semplicemente di essere tempestivamente presenti. D'altra parte, mi pare che il sottosegretario Spini abbia ampiamente riconosciuto, in varie interviste, l'insoddisfazione per la situazione e per il suo stesso intervento.

Non sono soddisfatto anche per quanto è successo nei mesi successivi al referen-

dum, tenendo conto, onorevole Labriola, che la vicenda non comincia il giorno del referendum.

Qui è stata usata l'espressione «disastro annunciato». Ebbene, disastro annunciato mica tanto! Disastro annunciato, forse, da alcune forze, dagli ambientalisti, da chi ha portato la denuncia in Parlamento anche in occasione dello svolgimento di altre interrogazioni, dalle forze di opposizione; ma non certamente dalle autorità dello Stato, signor ministro, visto che il tribunale amministrativo della regione Toscana ha sostenuto che non vi era alcun pericolo; e certamente nemmeno dal suo ministero, perché lei, signor ministro, ha posto l'accento — parlando delle conclusioni della Commissione d'indagine — sulla incompatibilità sociale (così l'ha chiamata) dell'impianto (il che sostanzialmente significa che la gente non ne può più, in quella zona); ma quella relazione ha espresso anche un apprezzamento tecnico nei confronti della struttura dell'impianto medesimo. Si diceva che dal punto di vista tecnico non ci fossero problemi, semmai i problemi nascevano sotto il profilo della convivenza.

Allora questo disastro non era stato tanto annunciato, anzi, era stato annunciato tutt'altro: una condizione di tranquillità e di sicurezza!

Signor ministro, prendo atto del fatto che lei ha dato risposta ad alcune delle richieste contenute nella mia interrogazione n. 3-01000; ma si è trattato di una risposta parziale. C'è voluto il provvedimento del sindaco (forse questo l'onorevole Labriola non l'ha ancora appreso dalle agenzie di stampa) per consentire la chiusura definitiva dell'impianto!

Per quanto concerne la causa giudiziaria nei confronti della Montedison, mi aspetto da parte sua un maggiore vigore. Onorevole Labriola, onorevole rappresentante del Governo, signor Presidente, procederei con attenzione nei confronti della richiesta demagogica di servirsi della cassa integrazione, in quanto credo che, in questo caso, sia necessario che il Governo in primo luogo compia un'azione severa nei confronti della Montedison, perché

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

non deve accadere che la collettività e gli strumenti di solidarietà collettiva si facciano carico di una situazione determinata esclusivamente dalla responsabilità di tale società (*Applausi*). Non capisco perché dobbiamo sopperire noi ai danni provocati dalla Montedison!

Vorrei ricordare, a questo proposito, che, all'epoca della discussione della legge finanziaria, proprio dall'opposizione venne la proposta di inserire in tale legge un fondo per far fronte a situazioni di questo genere. Quello che ho detto sulla cassa integrazione riguarda anche i danni al turismo, ai commercianti, e così via. Paghi la Montedison, signor ministro, e non la protezione civile, magari con qualche «leggina» ad uso di qualche altro potentato locale di quella zona; qualche «leggina» che stabilisca sovvenzioni varie per chi ha subito danni. Paghi la Montedison i danni che si sono avuti in quella zona!

NELLO BALESTRACCI. Chi sarebbe, in termini di comprensione, il «potentato locale»?

ENRICO TESTA. Immagino gli stessi potentati locali che distribuiscono probabilmente le prebende previste dalle varie leggi locali! Non lo so, al momento, ma *a posteriori* glielo potrò dire. Il mio dubbio è abbastanza motivato dall'andamento di altre leggi speciali approvate dal Parlamento. Credo che le mie preoccupazioni siano condivise da molti altri colleghi.

PRESIDENTE. Forse questi dibattiti polemici non aiutano a cogliere il nocciolo del problema.

PIERO ANGELINI. Si dice che in Toscana i potentati locali siano riconducibili al PCI.

ENRICO TESTA. Ma l'utilizzazione delle leggi nazionali normalmente segue linee che discendono dal Governo in modo molto chiaro.

PRESIDENTE. La trasversalità...

ENRICO TESTA. Questo, comunque, è un argomento che non voglio portare in questo momento nella discussione. Il principio che voglio riaffermare è che a pagare debba essere la Montedison. Credo che su tale principio possiamo essere tutt' d'accordo.

Per quanto concerne la situazione di quell'impianto, sulla quale la sua commissione, signor ministro, per lunghi mesi ha indagato, faccio presente che chi deve fare affari, affari sul serio, i suoi conti se li fa meglio. *La Repubblica* di questa mattina, infatti, in un articolo molto interessante, cita il giudizio di due banche d'affari inglesi, che si occupano dei problemi di fusione tra Montedison ed Enichem, e giudicano la Farmoplant di Massa «totalmente inaccettabile in relazione alla sicurezza e al controllo dell'inquinamento».

PRESIDENTE. Onorevole Testa, abbiamo già raddoppiato i tempi previsti.

ENRICO TESTA. Sto per concludere il mio intervento, signor Presidente.

Forse la Montedison, come ha già fatto in passato, non era tanto interessata alla produzione di rogor, signor ministro, quanto al fatto che le sta a cuore (anzi, le stava a cuore, perché ormai i fatti l'hanno smentita), di portare quell'impianto alla trattativa per la formazione del polo chimico come un gioiello di famiglia, e non come il colabrodo che si è rivelato.

La invitiamo a vigilare sulla fusione tra ENI e Montedison, e a mantenere le sue promesse. Riconfermiamo da ultimo le nostre richieste che sono: chiusura della fabbrica, bonifica della zona, salario ai lavoratori ed avvio di una ricerca seria al fine di realizzare nuove prospettive occupazionali. Mi scusi, signor Presidente, se ho approfittato di qualche minuto in più (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Onorevole Testa, personalmente la scuso, vi sono però altri colleghi che hanno diritto ad utilizzare il pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

prio tempo in termini di reciprocità, nella tolleranza e nella comprensione dell'importanza del tema trattato.

ENRICO TESTA. Visto che era stato consentito ad un altro collega...

NELLO BALESTRACCI. Dobbiamo cominciare dall'inizio, altrimenti ciascuno di noi può fare altrettanto!

PRESIDENTE. Non voglio mettere freni, come lei mi insegna, né alla provvidenza né alla discrezione.

L'onorevole Aglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-01001.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Signor Presidente, cercherò di limitare il mio intervento entro i cinque minuti regolamentari, anche perché concordo su quanto ha affermato il collega Enrico Testa in ordine alla risposta fornitaci dal ministro.

Vorrei solo fare un'osservazione generale su quanto esposto dal sottosegretario per l'interno, il quale ha parlato di «libertà». In tutta la vicenda — di questo dobbiamo essere tutti consapevoli — l'unica libertà che è stata rispettata è quella della Montedison (*Applausi*).

Questo va sottolineato in quanto si tratta di una vicenda che è durata mesi, anni; risale addirittura al 1976.

Signor ministro, lei ci ha raccontato ciò che è accaduto negli ultimi otto-nove mesi. Noi conosciamo perfettamente la vicenda intercorsa tra lei e la Montedison anche perché, onorevole Ruffolo, dalle opposizioni ha avuto, in una particolare contingenza, più solidarietà che da parte della maggioranza. Anche questo è un elemento sintomatico di una vicenda in cui i problemi degli equilibri politici, i problemi delle alleanze di Governo si sono scaricati su una popolazione, in una situazione in cui la tutela della salute non è stata garantita dal Governo. Quindi, al di là delle responsabilità più o meno marcate del ministro dell'ambiente e di quello per il coordinamento della protezione civile (possiamo pure fare alcune eccezioni), esiste

una responsabilità complessiva del Governo.

Se io fossi ministro e dovessi governare e gestire una vicenda di questo genere, in cui avessi una precisa consapevolezza (ricordo che lei, signor ministro, ad un certo punto ha cercato di imporre la chiusura dello stabilimento) che il mio operato non trova solidarietà da parte degli altri membri del Governo, probabilmente eserciterei una sorta di pressione nei confronti dei miei *partners*, fino a rassegnare le dimissioni in quanto in disaccordo su una certa politica che viene imposta. Questa è certamente una responsabilità che pesa sul ministro dell'ambiente.

Parallelamente alla responsabilità del ministro dell'ambiente è esistita quella gravissima del ministro per il coordinamento della protezione civile, il quale non ha saputo far fronte ad una situazione di emergenza che era facilmente prevedibile. Per questo motivo, un terminale della protezione civile avrebbe dovuto essere facilmente allertabile se è vero, come è vero, che per ventiquattro ore la stessa protezione civile ha continuato a dire che non stava accadendo nulla (*Applausi*). Essa non è neppure riuscita a contenere «l'impazzimento» della gente.

A tutto ciò si è aggiunta un'azione di polizia che poteva essere opportuna durante una manifestazione di piazza, ma che evidentemente in quella situazione era assolutamente irresponsabile porre in essere. Se ho capito bene da quanto riportato nei giornali, allorquando ci si è resi conto dell'entità dell'incidente e si è consentito che la gente defluisse da quel luogo, la vicenda ha riacquisito le normali proporzioni. Poteva infatti accadere qualcosa di più grave anche se ciò che è accaduto è un esempio molto squallido di come il Governo sia solidale nei confronti di una popolazione messa a dura prova, come quella di Massa.

Volevo ancora sottolineare un aspetto per il quale non sono soddisfatta, signor ministro. Per quanto riguarda gli impianti industriali a rischio, lei ci ha detto che la situazione della Farmoplant non è eccezionale e che ce ne sono altre simili: lo sap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

priamo tutti. Devo allora dire che la tranquillità con cui ciò viene affermato ed il fatto che non riusciamo a fissare delle scadenze per cui l'indagine e la conseguente azione del Governo (che questa volta però non deve riguardare situazioni che finiscono per esplodere come la Farmoplant) non ci vengono neanche annunciate non mi lascia, appunto, tranquilla.

Né mi tranquillizza, d'altra parte, la fatalità con la quale lei afferma, ad esempio, che vi è il problema dell'impatto ambientale. Ma la questione dell'applicazione e dell'adeguamento alle direttive europee riguarda noi o il Governo?

Per tutti questi motivi, signor ministro, oltre che per gli aspetti contingenti di cui parlava il collega Enrico Testa, mi auguro che di questa vicenda si torni rapidamente a parlare in quest'aula. Cercheremo di far ricorso a strumenti parlamentari, come le mozioni, che si occupino non solo della Farmoplant, ma di tutto il settore della chimica e degli impianti industriali a rischio.

Forse sarebbe opportuna da parte del governo una riflessione sul fatto che di ambiente non si può solo parlare e che è necessario un cambiamento nella filosofia di fondo di sviluppo della società (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luigi d'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01002.

LUIGI D'AMATO. Devo dire poche parole, Presidente, ma ragionate e sentite, perché non voglio togliere altro tempo ai colleghi.

Ho apprezzato quello che il ministro ha tentato di dire. Però, francamente, non sono riuscito a capire bene quale sia la posizione del Governo. Quest'ultimo vuole seguire una buona volta, una linea energica, coerente e severa, oppure ci verrà a raccontare ancora certe cose, dandoci poi conto di disastri simili, più o meno, a quello di Massa?

Assistiamo a cose tragiche ma anche grottesche e cialtronesche. Tutto quello che avviene in Italia non solo è stato annunciato ma è stato anche largamente previsto. Non c'è dubbio che la stampa anticipi molte cose (non che io voglia difendere un settore che è a fondamento della democrazia ed al quale mi onoro di appartenere) e il Governo, quando vuole, si serve di tali anticipazioni per intervenire.

Tuttavia esso interviene per l'orsignori, per i padroni del vapore, non per la tutela dell'ambiente, per evitare disastri, per difendere la salute della gente, e via dicendo. In questi giorni il Papa è andato a Stava, che è simbolo di un'altra tragedia che porta il marchio Montedison.

Massa, domenica scorsa, 17 luglio: il ministro dice che l'impianto era in ordinaria manutenzione. Non so se sia così, ma sta di fatto che vi è qualcosa di ancora più grave, perché è un impianto in ordinaria manutenzione che è esploso. Se tale impianto, caro ministro, è in fase di produzione ventiquattro ore su ventiquattro ed è quindi sottoposto a logorio e ad inevitabile tensione, dove andrà a finire? Che cosa ci regalerà? Quale catastrofe? Una piccola Chernobil? La fabbrica dei veleni non è poi molto lontana, sul piano delle conseguenze che procura, dalle nubi provocate dalle centrali atomiche.

Non riesco pertanto a comprendere il motivo per il quale il Governo sostenga a spada tratta la tesi della ordinaria manutenzione. Come l'ha accertata? Ne è sicuro?

Se ne è sicuro, la prima cosa da fare (ma il ministro non lo ha detto) è denunciare il fatto alla magistratura, alla procura della Repubblica. Come può una fabbrica in ordinaria manutenzione esplodere per una valvola impazzita soltanto perché questa è collocata nei pressi della materia prima, dei componenti? In realtà, non so come questo possa accadere!

Ciò può forse significare che anche gli impianti di deposito non sono sicuri. Su questi nella mia interrogazione ponevo una precisa domanda, alla quale, per la verità, lei non ha dato alcuna risposta.

E mi dispiace non perché non abbia citato il mio nome (non vado certamente in cerca di citazioni), ma per l'importanza del contenuto, per il problema che ponevo. Le chiedevo quale azione la Montedison avesse svolto presso il TAR (o nei «paraggi» dello stesso) per ottenere la riapertura dello stabilimento. Il problema nodale è quello del dominio di questi colossi della chimica, che fanno — non v'è dubbio — il buono e il cattivo tempo.

Lei ha dichiarato di aver convocato per i prossimi giorni il presidente della Montedison e quello dell'ENI; li ha convocati, ma non può comunque annunciare oggi alla Camera che otterrà garanzie circa il futuro. Niente affatto! La legge del profitto ha purtroppo la prevalenza e la precedenza sulla legge di tutela (quella naturale, non quella positiva) dell'ambiente e della salute degli uomini.

Questa è la realtà che oggi emerge dalla sua risposta, signor ministro.

Sapendo che ha passione e competenza per questi temi, vorremmo che lei assumesse un atteggiamento più deciso, più energico; non possiamo più tollerare che si verificano ancora episodi come quelli di Stava o di Massa, o tante altre situazioni simili!

Il fatto che quanto è accaduto non costituisca un evento eccezionale — come giustamente sottolineava la collega Aglietta — rappresenta un ulteriore motivo di preoccupazione.

Mi auguro che il rappresentante del Governo non abbia fatto tale affermazione in senso consolatorio, così come il Governo è solito fare. Molto spesso, infatti, l'esecutivo rileva che non vi è in genere soltanto il problema di cui si discute in un certo momento, ma che ve ne sono molti altri; e ciò per consolarci.

Io spero, ripeto, che non ci si trovi in una situazione di tal genere: spero invece che lei, signor ministro, abbia detto che non ci troviamo in presenza di un evento eccezionale per rivolgere un monito al Parlamento, per investirlo, del problema. In quest'ottica potrebbe essere accettabile avvertire che purtroppo non si tratta di un episodio isolato e che potrebbe essere uno

dei tanti casi che si possono verificare.

Se così è, dobbiamo allarmarci. Per questo chiediamo che il Governo non trovi scappatoie di alcuna sorta e non ci prospetti nuovamente la conclusione, veramente assurda, di forzare l'ordine pubblico.

Non deve più accadere che il Governo forzi l'ordine pubblico a spese del Parlamento in una città come Massa, assediata dai veleni, impaurita, terrorizzata dallo spettro della disoccupazione, non soltanto dall'inoccupazione, signor ministro! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tamino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01003.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, mi pare evidente che non ci si possa dichiarare soddisfatti, quanto meno perché non è stata data risposta a gran parte dei quesiti che abbiamo posto nelle nostre interrogazioni. Ad alcuni di essi si poteva fornire una risposta anche prescindendo dalla conoscenza dei fatti e dalla dinamica dell'incidente, che è in fase di accertamento.

Vorrei svolgere alcune considerazioni storiche, così come ha fatto il ministro Ruffolo, associandomi a chi ha affermato che non sono gli ultimi otto mesi che contano, ma purtroppo gli ultimi dieci anni, cioè da quando esiste la Farmoplant.

Vorrei anche ricordare che, dopo il referendum, si è avuta in Commissione attività produttive, commercio e turismo, l'audizione dell'amministratore delegato della Montedison, l'ingegner Porta, il quale, riferendosi al referendum e alla Farmoplant, affermò che non si comprendeva come si potesse chiudere con urgenza un impianto, distruggendo di conseguenza ricchezza e occupazione, proprio nel momento in cui la situazione stava progressivamente migliorando.

L'ingegner Porta si chiedeva inoltre che cosa potesse fare una commissione consultiva: esaminare i motivi per i quali un impianto, perfettamente in regola con le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

norme vigenti, è stato chiuso? E chiedeva anche perché si volesse indagare su qualcosa che era perfettamente funzionante e nel pieno rispetto delle norme!

È vero, onorevole ministro, lei è venuto in quest'aula due volte a riferirci sul caso Farmoplant e a denunciare, per due volte, l'atteggiamento arrogante della Montedison. Ma arrogante non è soltanto l'atteggiamento della Montedison, bensì quello dell'intera industria chimica, se è vero — com'è vero — che in Commissione attività produttive, sempre nella stessa occasione, il vicepresidente della Federchimica, l'ingegner Balducci, ha dichiarato: «È quindi necessario che il Governo prenda una decisione rapida — a proposito della Farmoplant — e inequivocabile per tutelare gli interessi di un'industria — in questo caso chimica — che stava operando, sulla base di quanto dichiarato dagli organi di controllo responsabili, in conformità alla normativa vigente. In caso contrario Massa rappresenterebbe un ordigno esplosivo ad alto potenziale, capace di colpire l'intera industria nazionale». Certo, ha colpito, ma non nel senso che intendeva l'ingegner Balducci!

Ho voluto richiamare tale citazione perché vi è un atteggiamento di prevaricazione da parte dell'industria chimica, la quale ha potuto agire indisturbata in tutti questi anni, con avalli pesanti del Governo, delle amministrazioni locali e della magistratura; senza ciò, infatti, non avrebbe potuto agire come ha fatto. Dobbiamo ricordare, ad esempio, che la Farmoplant è stata esclusa dalla qualifica di industria a rischio, come lei stesso, signor ministro, ha affermato. La Farmoplant ha goduto della connivenza della magistratura, se è vero che nel dispositivo della sentenza del TAR della Toscana si dichiarava — e lo abbiamo saputo pochi giorni prima dell'incidente — che tutto era perfettamente in regola e che non vi era alcun rischio, né per la popolazione né per l'ambiente.

Io le chiedo, onorevole Ruffolo, se non ritenga opportuno, in qualità di ministro dell'ambiente, avviare un'indagine su ciò che è successo; glielo chiediamo anche noi, come ha già fatto il collega Testa, affinché

sia la Montedison a pagare i danni e non la collettività. Non si possono infatti usare i soldi dello Stato né per la cassa integrazione né per i danni ambientali o economici al turismo della zona e per quelli di carattere più generale. Le chiedo inoltre se il Governo non ritenga opportuno aprire, utilizzando la recente legge sulla responsabilità dei magistrati, un procedimento nei confronti dei giudici del TAR della Toscana che sono responsabili, con la sentenza ricordata, di quanto è successo, perché hanno assicurato alla collettività che non vi erano rischi. Vi sono delle responsabilità gravi e precise di questi giudici e mi chiedo in base a quali ragionamenti e a quali perizie essi abbiano potuto emettere quella sentenza.

La Montedison, l'industria chimica in generale — dicevo — ha avuto grandi capacità di condizionare l'operato del Governo, della magistratura, degli enti locali, dello stesso sindacato, come purtroppo abbiamo riscontrato in certe occasioni.

Credo che sia venuta l'ora di mettere in discussione — questo le chiedevamo, in fin dei conti, nella nostra interrogazione — la logica del profitto industriale nel nostro paese. Le chiediamo, cioè, se debba prevalere l'interesse collettivo, la salute e la difesa dell'ambiente, ovvero il profitto di società multinazionali come la Montedison.

Le chiedo ancora, signor ministro, se non ritenga (a questo lei ha accennato, e mi auguro che sia discusso dal Governo nella sua collegialità) che quanto ho detto debba influenzare gli accordi in atto tra ENI e Montedison. Credo che sia importante accertare quale sia il modo di agire della Montedison.

Per quanto concerne la managerialità della Montedison, infatti, non possiamo dimenticare le dichiarazioni del direttore della Farmoplant, Gianni Stea, riportate su *l'Unità* di oggi. Egli afferma che non vi sono stati danni né problemi, e arriva al punto di dare due risposte molto significative. Non leggerò tutto l'articolo, perché penso che i colleghi ed anche lei, signor ministro, lo conosciate; leggerò, soltanto queste prime due risposte. La prima domanda è la seguente: «Come giudica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

quanto è successo?». Risponde il direttore della Farmoplant: «L'evento è il peggiore che potesse accadere, ma i danni sono minimi; non ci sono né morti né feriti e siamo riusciti a contenere anche i danni materiali». Questa è arroganza!

In risposta alla osservazione che vi è gente ricoverata in ospedale e che il fiume è pieno di pesci morti, il direttore della Farmoplant risponde poi che «la moria di pesci è ricorrente: in estate manca l'ossigeno» (*Si ride*). Questi sono i *manager* della Montedison, coloro che debbono tutelare la sicurezza ambientale e garantire che le aziende funzionino nel rispetto della normativa vigente?! E ci si viene poi a dire che tutto era in regola! Noi abbiamo sentito come lei, signor ministro, si sia trovato con le mani legate ed abbia dovuto inviare una lettera al Presidente del Consiglio. Vorremmo sapere perché l'onorevole De Mita non abbia dato seguito a quella lettera con atti concreti. Certo, come dice qualcuno, può darsi che le poste non funzionino! È una ipotesi!

ENRICO TESTA. È sempre responsabilità del Governo!

GIANNI TAMINO. È vero, anche le poste dipendono dal Governo!

Lei, signor ministro, ha detto che sono diciassette le persone ricoverate; le chiedo se non sia il caso di garantire una sorveglianza epidemiologica sulla popolazione, in quanto gli esteri fosforici producono anche effetti a lunga scadenza. Noi non possiamo sapere quali saranno questi effetti, per cui dobbiamo garantire una sorveglianza epidemiologica.

Voglio fare, infine, un'ultima considerazione. Se in quest'aula avessimo potuto discutere e votare sulle mozioni presentate (una delle quali è nostra), con le quali si chiedeva di dichiarare quell'area ad alto rischio ambientale non saremmo arrivati a questa situazione. La nostra mozione è del 28 gennaio. Lei, signor ministro, rispose che occorreva tempo, almeno sei mesi; ma se l'*iter* di quelle mozioni fosse iniziato, i sei mesi sarebbero decorsi prima dell'incidente.

Chiedevamo, inoltre e lo chiediamo tuttora, che la Farmoplant non solo sia chiusa per sei mesi, o definitivamente come ha deciso il sindaco, ma che sia anche smantellata, perché la sua stessa esistenza, anche se la fabbrica è inattiva, comporta pericolosità. La Farmoplant deve essere smantellata e l'area bonificata e deve essere predisposto un piano di bonifica che garantisca nuove attività alternative rispetto a quelle chimiche (che nell'area di Massa e di Carrara hanno avuto effetti disastrosi in questi ultimi quindici anni), attraverso l'utilizzazione del risarcimento da parte della Montedison per il danno ambientale arrecato (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01004.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, colleghi, ministro, vorrei dividere l'intervento del ministro Ruffolo in due parti e dare quindi due giudizi diversi su di esso. Intendo innanzi tutto riferirmi alla seconda parte dell'intervento del ministro Ruffolo, alle dichiarazioni rilasciate in quanto ministro dell'ambiente e relative alle prospettive e alla necessità di una maggiore sorveglianza e di una maggiore attenzione ambientale su tutto il comparto chimico del paese. Per questa parte vorrei dichiararmi soddisfatto della risposta del ministro. Noi incoraggiamo il ministro a proseguire su questa linea e offriamo la nostra disponibilità a stimolare un'azione del Governo in tal senso.

Per quanto riguarda la prima parte dell'intervento del ministro Ruffolo, che devo considerare come svolta a nome del Governo, e quindi a nome anche dei ministri per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dell'industria, vorrei dichiararmi invece profondamente insoddisfatto. La ricostruzione degli avvenimenti fatta nella prima parte della risposta è una ricostruzione da regime, una ricostruzione sovietica pre-*glasnost*. Abbiamo ascoltato una dichiarazione di impotenza:

il Governo è venuto a dirci che fino a venerdì prossimo non sarà in grado di informare il Parlamento sulle cause dell'incidente. Sarà la Montedison ad informare il Governo su quali siano state le cause dell'accaduto. Questo è inaccettabile!

La Farmoplant ha avuto la libertà di inquinare, di provocare tumori e di creare disoccupazione, e adesso ha anche la libertà di dare la versione ufficiale di quanto è accaduto. Questo, ripeto, è inaccettabile! Il Governo si dichiara impotente! Il Governo è stato impotente. Non è vero quanto ha affermato nella prima parte della relazione il ministro: la protezione civile è stata inesistente. Se il ministro Lattanzio avesse un minimo di onestà individuale, un minimo di pudore, si sarebbe dimesso. Non è bastato lo scandalo *Lockheed*! Non è bastata la fuga di Kappler! Non è bastata la *task force* contro le cavallette!

Voglio leggere in questa sede le dichiarazioni rilasciate dal portavoce del ministro Lattanzio domenica scorsa, alle 10,30, in un'intervista registrata da *Radio radicale*. Cito testualmente: «Non c'è niente di preoccupante; l'incendio è circoscritto, c'è stata solo una nube maleodorante, non inquinante». L'intervistatore chiede se il ministero sappia dove si sia diretta la nube, se si sia diretta verso il mare. Il portavoce risponde che la nube non si è diretta da nessuna parte, che si sta disperdendo, che non ha una direzione precisa e che comunque non viene seguita poiché, non essendo tossica, non desta nessuna preoccupazione. La domanda seguente è se al momento dell'esplosione vi fossero persone nelle vicinanze. La risposta del portavoce del ministro Lattanzio è: «Non è successo niente, non ci sono feriti, non c'è niente, adesso non so se vi erano persone, comunque non c'è niente. C'è stata questa esplosione, questo incendio con questa sostanza che non è una sostanza tossica». L'intervistatore afferma di aver saputo che è stato evacuato un quartiere attiguo allo stabilimento, ma il portavoce risponde che a loro non risulta perché, tra l'altro, si tratta di una questione locale, e rientra soltanto nelle loro competenze intervenire o

meno, su richiesta eventuale della prefettura. Ribadisce comunque che la nube non va tenuta sotto controllo, dal momento che non c'è niente di preoccupante. Egli dichiara che a titolo precauzionale è stata sgombrata qualche area, ma che ciò rientra nella competenza dei vigili del fuoco e della prefettura che, non avendo chiesto loro di intervenire, hanno evidentemente provveduto direttamente.

L'intervista è tutta su questo tono. E ciò avveniva quattro ore dopo l'incidente, colleghi!

Il Governo non può dire che la protezione civile ha funzionato, che l'USL ha funzionato: è dovuto intervenire il sottosegretario Spini per chiamare gli elicotteri da Genova, per altro non dotati dei mezzi necessari per le analisi; sono dovuti venire gli aerei da Brescia! Questo è lo stato delle cose nel settore della prevenzione. E la situazione attuale (mi riferisco, ripeto, alla prima parte della relazione, che considero, come ho detto, una relazione collettiva del Governo) è che l'incendio dell'inceneritore della Farmoplant è ancora in corso, sta bruciando una parte della sostanza (un misto di rogor e solventi) che non è potuta entrare nelle vasche perché esse sono stracolme.

Il Governo non ritiene di dover intervenire presso la regione Toscana affinché ritiri l'autorizzazione a qualsiasi uso dell'inceneritore?

Oggi, onorevole ministro, sono state messe in allarme le prefetture di Lucca e di La Spezia. Oggi ci è stato segnalato — e io le chiedo formalmente di verificarlo — che vi sarebbero lesioni nel deposito di fenoli dentro la Farmoplant, con il rischio per la popolazione che tali sostanze fuoriescano.

La situazione non è affatto sotto controllo ed è intollerabile che il Governo insista nella logica del «tutto è sotto controllo» e del «non preoccupatevi»!

Ancora una volta siamo di fronte, come è già stato segnalato da alcuni colleghi, ad uno scontro tra interessi particolari, quelli della Montedison, ed interessi generali, quelli dell'ambiente e della salute. Anche per noi non vi è dubbio che l'azienda debba

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

pagare il danno che ha causato all'ambiente. Esso deve essere quantificato: non è accettabile la logica secondo cui ciò che è avvenuto «è responsabilità di tutti e di nessuno»! Questo paese continua ad avere impianti da quarto mondo, nonostante ci continuiate a ripetere che siamo la quinta potenza industriale dell'Occidente!

Quante sono le altre «bombe» innescate? Noi siamo contenti ed apprezziamo che il ministro Ruffolo abbia detto molto onestamente che la Farmoplant non rappresenta una situazione straordinaria. Noi lo sosteniamo da sempre! Abbiamo fatto i nomi delle aziende; ne abbiamo identificato i siti!

Ci fa piacere che finalmente il partito comunista abbia cambiato idea sulla Farmoplant, ma non comprendiamo la posizione delle organizzazioni sindacali che, pur rischiando di aumentare la loro marginalità in questa società, continuano a dimostrarsi più «farmoplantiane» della Farmoplant, più «enichemiane» dell'Enichem, o più ... dite voi per gli altri siti. Il sindacato deve capire che ambiente e salute devono avere la stessa priorità di produzione ed occupazione.

Concludo esprimendo l'apprezzamento del nostro gruppo per i provvedimenti presi dal ministro Ruffolo, che tuttavia dovevano essere disposti prima. Il rapporto della commissione istituita dal ministro Ruffolo parla chiaro quando afferma che la storia dell'impianto è costellata da incidenti, a partire dal 1976. «Tali incidenti — cito testualmente — non sono da attribuire a mera fatalità, ma, almeno alcuni di essi, sono indicativi di una carente gestione dell'impianto». «Indagini epidemiologiche a Massa — si dice nel rapporto — hanno permesso di appurare un eccesso di casi di cirrosi epatica nella zona, di tumori polmonari superiori alla media ad Alteta, di vertigini, nausea, vomito, mal di pancia, diarrea, emicranie, irritazioni alla gola, bruciore agli occhi e altri sintomi del genere».

I provvedimenti assunti sono giusti — era quello che avevamo chiesto — ma andavano presi prima. Noi speriamo che il Governo impari da questa situazione, per

evitare che l'ACNA di Cengio esploda come è esplosa la Farmoplant (in senso fisico e metaforico), che Priolo esploda, che la Stoppani esploda, e per far sì che la Sti Solfotecnica e tutte le altre aziende vengano tenute sotto controllo (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Lorenzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01005.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, mi atterro naturalmente al contenuto della nostra interrogazione.

Sono certamente soddisfatto per le iniziative assunte dal ministro Ruffolo, soprattutto perché ha applicato l'articolo 8 della legge n. 59 che — sono orgoglioso di ricordarlo — è stata voluta dal sottoscritto ed approvata dal Parlamento prima del suo scioglimento anticipato. In essa è stato inserito un articolo, carente nella legge n. 349, che consente al ministro di emanare ordinanze per la tutela dell'ambiente e che mi auguro il Governo vorrà utilizzare al meglio. Da questo punto di vista, quindi, credo che vi sia tutto ciò che era possibile attendersi dalla replica del ministro dell'ambiente.

Devo tuttavia fare alcune affermazioni che stanno a testimoniare non tanto una mia insoddisfazione assoluta, quanto una fortissima delusione. Innanzitutto, anche in considerazione delle competenze non specifiche del ministro che ha riferito sulla vicenda, non ho potuto ascoltare alcunché in merito ai quesiti posti nella mia interrogazione n. 3-01005; quesiti che non sono di scarsa rilevanza, atteso che il ministro ha giustamente osservato che il caso della Farmoplant non è isolato, ma costituisce un segnale della situazione, abbastanza diffusa nel paese, di pericolosità di molte industrie chimiche.

Signor ministro, debbo dichiararmi fortemente preoccupato del fatto che i numerosi impianti a rischio esistenti in Italia non sono stati seguiti con attenzione dalle USL, al fine di creare i cosiddetti piani di emergenza. Ci siamo così trovati nella assurda condizione in cui i cittadini sono stati avvisati del pericolo che poteva deri-

vare dalle sostanze fuoriuscite dagli impianti soltanto dopo che l'incidente si era verificato. È un fatto, questo, che dimostra l'assoluta carenza di attuazione di norme di leggi esistenti e che, di fronte al pericolo incipiente di numerose altre industrie, rappresenta certamente una situazione non più accettabile. Per questo motivo chiedo al ministro dell'ambiente di farsi interprete presso i colleghi degli altri dicasteri, presso le regioni e le prefetture, affinché, alla luce della «direttiva Seveso» (questo mio invito è rivolto in particolare ai sottosegretari di Stato per l'interno qui presenti) si operi affinché i piani di emergenza vengano attuati con immediatezza, con riferimento a quelle industrie già individuate come a rischio, in base alla circolare del Ministero della sanità in materia. Ciò al fine di dare un minimo di consistenza all'azione preventiva e di evitare, dunque, sia di informare i cittadini *a posteriori*, sia di intraprendere iniziative di cautela in ritardo e ad incidente avvenuto.

Devo altresì manifestare la mia sorpresa per il fatto che la Montedison non abbia ritenuto di indicare la Farmoplant come industria a rischio. Non comprendo poi per quale ragione non sia stato possibile rispondere, da parte della Montedison, al quesito che il Ministero della sanità, con la circolare emanata in materia nel 1985, aveva rivolto a tutte quelle industrie che, producendo sostanze chimiche pericolose e nocive alla salute dei cittadini, (come appunto quelle prodotte dalla Farmoplant), non le avevano denunciate. È, questa, una carenza che va considerata in termini negativi.

L'altro aspetto, signor ministro dell'ambiente, che comporta un momento di amarezza e di delusione è che, in seguito a questa vicenda certamente molto pericolosa, anche se fortunatamente contenuta nei suoi effetti, non ci sia stata una dichiarazione di impegno del Governo per far fronte ad alcune iniziative richieste dal Parlamento.

Nella mia interrogazione ho infatti chiesto al Governo quando intenda presentare il disegno di legge per l'utilizzazione di accantonamenti previsti per la delocaliz-

zazione di industrie insalubri, a rischio, e quali siano le ragioni per le quali, essendo stata la legge finanziaria approvata già da diversi mesi e prevedendo essa uno stanziamento *ad hoc*, i ministri dell'ambiente, dell'industria e gli altri ministri competenti non abbiano presentato al Parlamento, dopo la preventiva adozione da parte del Consiglio dei ministri, il disegno di legge in materia, che darebbe almeno un indirizzo e rappresenterebbe un avvio, ma non certo una soluzione immediata. Mi chiedo, ancora, per quale motivo il Governo non abbia approvato il disegno di legge di valutazione dell'impatto ambientale, e non si sia, tra l'altro, nemmeno proceduto alla emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione delle opere da sottoporre alla valutazione di impatto ambientale.

Se vi è una serie di effetti negativi e nocivi per la salute dei cittadini, in conseguenza di incidenti di tal genere dovrebbe almeno esservi un aspetto positivo, cioè la voglia di cambiare e soprattutto di far sì che la politica ambientale sia uno strumento di intervento reale ed immediato e non marginale, nel complesso delle decisioni che il Governo deve assumere.

Da questo punto di vista, riconfermo la fiducia nel ministro dell'ambiente per le iniziative che, a titolo personale, nell'ambito del suo dicastero, ha assunto. Al tempo stesso, però, riconfermo la delusione ed una parziale insoddisfazione per non aver ascoltato in questa sede la parte propositiva ed impegnativa della risposta che in un momento così negativo per le popolazioni (non solo quelle delle zone limitrofe a Massa, ma anche tutte quelle che vivono nei dintorni di altre industrie a rischio) consentirebbe di sperare in un cambiamento nell'immediato futuro, attraverso la definizione dei piani di emergenza e soprattutto delle norme relative alle localizzazioni, che devono intervenire con immediatezza.

Nel nostro paese non è più compatibile la convivenza tra industria a rischio e centri abitati. Se si parte dalla affermazione di questo principio, che credo universalmente accettato, appare evidente

come non sia più il momento dei rinvii e delle attese, bensì quello delle decisioni.

Mi auguro che questa parte — che, ripeto, non ho trovato nella risposta del ministro — sia accettata per lo meno come suggerimento e portata alla valutazione del Consiglio dei ministri. Vorrei in conclusione chiedere al ministro di essere, se necessario, più aggressivo nel pretendere il rispetto di impegni che, tra l'altro, furono sottoscritti al momento della presentazione del Governo De Mita.

PRESIDENTE. L'onorevole Piero Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01012.

PIERO ANGELINI. Cercherò, signor Presidente, di rispettare i tempi, vista l'ora tarda.

PRESIDENTE. Non lo prometta, ma lo mantenga: gliene sarò grato.

PIERO ANGELINI. Desidero ringraziare il Governo, ed in particolare il ministro Ruffolo, per la chiarezza e la sincerità con cui si è rivolto oggi alla Camera.

Il ministro Ruffolo non ha taciuto la gravità della situazione, non ci ha detto di stare tranquilli ed ha sottolineato anche che la iniziativa del Governo in un settore quale quello chimico, in un comparto ad alto rischio ambientale, rappresenta una via lunga e difficile, da perseguire con coraggio e coerenza.

Lo ringrazio anche per essersi assunto appieno la responsabilità di Governo, senza scaricare su altri diverse responsabilità, affermando che il Governo deve procedere in materia con mezzi e strumenti propri. Ritengo, infatti, strumenti impropri il pensare di coinvolgere la magistratura o il prendere altre vie e scorciatoie. La politica di salvaguardia dell'ambiente si persegue con strumenti propri, che paesi più avanzati del nostro già possiedono, che il Parlamento ed il Governo in tempi recenti hanno cercato di adeguare e che vanno realizzati per mettere il Governo

nella condizione di intervenire con tempestività ed efficacia.

Ringrazio ancora il ministro per non aver scaricato sugli enti locali un problema che riguarda il Governo. La politica dell'ambiente passa chiaramente anche attraverso l'iniziativa degli enti locali, ma su tali problemi gli enti locali non possono che essere di ausilio alla politica del Governo nazionale. Lo ringrazio anche per avere indicato le responsabilità politiche e giuridiche della Farmoplant e della Montedison e aver manifestato la volontà del Governo di chiamare la Montedison a rispondere di un danno ambientale certamente arrecato.

Credo che le proposte e gli strumenti che l'esecutivo in questi ultimi tempi ha sicuramente contribuito a definire (come la «direttiva Seveso») possano aiutare concretamente a rendere l'azione del Governo più efficace di quella svolta nel passato. Credo che gli strumenti che il Governo ha ritenuto necessario attivare vadano effettivamente utilizzati: la valutazione di impatto ambientale, una politica di delocalizzazione ed anche una politica di riadeguamento della funzione fondamentale dello Stato, che è quella del controllo. E i controlli in questo settore non sono adeguati, vanno potenziati rispetto a tutta la tematica ambientale, all'inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque, mentre quelli previsti in misura insufficiente dalla legislazione vigente vanno indirizzati alla struttura produttiva ed ai consumi.

Il discorso del ministro in ordine all'indagine da condurre sull'industria chimica e ad una politica adeguata alle esigenze di questo comparto ad alto rischio, mi sembra particolarmente importante. Devo dire però che, in una fase di profonda ristrutturazione dell'industria chimica (che va orientata affinché tenga nel dovuto conto i valori ambientali), una politica del settore a mio avviso deve essere principalmente indirizzata a questi fini, anche con esempi concreti capaci di dare al Governo una base di contrattazione e di potere che forse oggi non possiede.

Mi sembra, pertanto, che tutto sarebbe più credibile se in qualche caso di indu-

stria ad alto rischio (ce ne sono diverse; ma bisogna stabilire una sorta di graduatoria perché, pur essendo il rischio generalizzato, non tutte le strutture produttive sono pericolose allo stesso grado) il Governo facesse quello che è stato fatto per la Farmoplant, acquistando così — lo ripeto — una maggiore forza di persuasione ed una maggiore capacità di indirizzo alle imprese affinché rispettino di più i valori ambientali (dicendo questo, penso alla Val Bormida e ad alcune industrie che tutti conosciamo).

Da queste vicende, dalla relazione sullo stato dell'ordine pubblico emerge che, nonostante tutte le difficoltà, la gente ha capito, ha preso coscienza dei rischi derivanti dalla attività di certe strutture produttive. Penso, pertanto, che si debba apprezzare l'impegno assunto dal Governo, dinanzi al Parlamento, di attuare una politica di controlli più efficaci sulle industrie chimiche. Se le iniziative e gli strumenti di cui il Governo ha parlato verranno attivati nel più breve tempo possibile, questa politica di ampio respiro, cioè quella di rimettere sotto controllo il comparto chimico, potrà effettivamente essere perseguita, e i rischi oggi altissimi saranno, se non annullati almeno ridotti in maniera ed in tempi ragionevoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Balestracci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01014.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevole ministro, desidero affrontare la questione da una visuale nuova: quando la «grande nube» — e in questo caso parlo per metafora — sotto la quale si sono intrecciate questioni nobili e meno nobili, utili e dannose, costruttive e distruttive, si sarà dissolta, una cosa non dovrà accadere e cioè che la gente di Massa, quella più indifesa e più sola (in questo caso gli operai) si trovi ad essere ancora più sola e «nuda».

Io vivo a Massa e devo dire che ieri mattina — prima della riunione alla quale anche lei, onorevole ministro, ha partecipato, assieme al sottosegretario Spini —

trovandomi davanti un muro di gente (noi venivamo da una riunione del comitato per la difesa dell'occupazione) sono uscito con tutta tranquillità.

Il «muro», costituito dalla folla, era molto vario. Gli operai, con le loro tute blu (una volta simbolo della solidarietà), del Nuovo Pignone, della Dalmine, della Riv, della Olivetti, della Davenza, avevano abbandonato i loro posti di lavoro, superando le indicazioni dei sindacati, per chiedere non l'occupazione ma la chiusura di una fabbrica (non desidero ora entrare nel merito specifico del problema, anche se intendo dare atto al Governo dell'estrema correttezza che ha usato in questo passaggio). Ebbene, io che sono di modestissima estrazione, ho sentito che qualche cosa di importante si era rotto.

Ai colleghi, che questa sera hanno mostrato di fronte alla onestà della risposta del Governo una qualche insofferenza, per continuare a tener alta la loro pressione, immaginando che questa ricada immediatamente sulla tensione della gente, dico che quello di questa sera è stato un dibattito molto modesto e se mi consentite anche inutile.

GIANNI TAMINO. Bravo Balestracci!

NELLO BALESTRACCI. Sì, anche inutile: inutile per alcune cose che sono state dette.

GIANNI TAMINO. Se si fosse discusso a suo tempo, sulle mozioni che abbiamo presentato, sarebbe stato meglio!

PRESIDENTE. Ognuno ha il diritto di esprimere il proprio punto di vista, onorevole Tamino.

NELLO BALESTRACCI. Io vivo a Massa e domenica ero lì. Alle 7,15 sono stato svegliato da una telefonata. L'incidente è certamente impressionante...

LUIGI CIPRIANI. No, impressionante è il suo intervento!

NELLO BALESTRACCI. Anche l'imbecillità è impressionante, qualche volta!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Non esageriamo nell'enfasi, onorevole Balestracci: lei è sempre così misurato.

NELLO BALESTRACCI. Lo sono appunto in genere, Presidente.

Non contesto l'informazione, che deve essere esauriente ed attendibile, perché un'informazione sbagliata in quella mattinata poteva determinare danni molto maggiori, panico, preoccupazione (si parlava di un rischio imminente per tutta la collettività), ma credo che si sia trattato di un atteggiamento sbagliato quello adottato da una certa stampa e da un certo monopolio di Stato.

Chi ha vissuto la vicenda della Farmoplant sa che ci sono enormi responsabilità gestionali; ci troviamo di fronte ad una industria complessa con una modesta capacità gestionale, e mi voglio fermare solo eufemisticamente a questa attribuzione di responsabilità alla Montedison.

ALTERO MATTEOLI. Cento miliardi di fatturato l'anno!

NELLO BALESTRACCI. Ma devo anche dire che sulla Montedison, in maniera impropria, sono passati scontri, alleanze di interessi industriali e di altro genere e, quello che mi dispiace di più, anche di modesti interessi politici.

Questa sera, onorevole ministro, credo che nessuno di noi possa dire con tranquillità di avere fatto tutto il possibile per rendere la gestione della Montedison (mi riferisco in questo momento agli enti locali) all'altezza di uno stabilimento così complesso e così potenzialmente pericoloso.

RENATO GRILLI. Parla del TAR!

NELLO BALESTRACCI. Perché devo parlare del TAR?

Sono un politico, non do lezioni al TAR. Posso dare un giudizio, non indico — come ha fatto qualcuno — quale debba essere l'azione del Governo rispetto al TAR, perché conosco bene quali sono le distinzioni dei poteri.

GIANNI TAMINO. Questo non c'entra!

NELLO BALESTRACCI. Credo che questa sera il ministro abbia dato una risposta onesta. Ieri sera ha adottato una decisione che ha consentito alle istituzioni di venir fuori da una situazione di difficoltà complessiva, perché la decisione del Consiglio dei ministri di sospendere ogni attività credo sia stata una risposta doverosa che il Governo si è assunto in piena responsabilità. Avrebbe potuto anche non farlo, perché non era suo dovere; ha però assunto quella decisione e credo che la popolazione abbia apprezzato questo gesto.

GIANNI TAMINO. Abbiamo visto!

NELLO BALESTRACCI. E vengo a questo. Siccome ci sono i furbi che giudicano stando qui, vorrei in termini di ordine pubblico dire — ed è un invito ad essere vigilianti — che su questa vicenda si stanno giocando questioni che non attengono solo al merito del problema Farmoplant.

ENRICO TESTA. Questo si era capito!

NELLO BALESTRACCI. Credo che i problemi di ordine pubblico debbano essere visti con grande attenzione, perché è interessata una popolazione che conosciamo molto bene, che può essere impulsiva e qualche volta eccessivamente dialettica, ma che ha un profondo rispetto democratico. È dunque mia impressione (ma è qualche cosa di più di un'impressione) che qui si stiano giocando questioni di riagggregazione in termini di violenza e di contrapposizione alle istituzioni, sulle quali credo che l'autorità competente debba riflettere.

GIANNI TAMINO. Preoccupati della violenza della Montedison!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, è un giudizio che il collega esprime! Continui, onorevole Balestracci.

NELLO BALESTRACCI. Forse volevano un discorso che suonasse musica alle loro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

orecchie. Io ho il dovere di dire le cose che penso.

PRESIDENTE. Certo, lei deve dire ciò che pensa!

NELLO BALESTRACCI. La questione oggi è in questi termini: vi sono stati apprezzamenti per l'attività svolta dalla USL e dai vigili del fuoco, per le notizie che hanno dato, ma credo che non ci dobbiamo accontentare delle prime analisi e delle prime campionature perché le ricerche, le analisi e le campionature debbano durare nel tempo. Dobbiamo verificare in un arco di tempo più lungo e rispetto ad un'area molto più vasta che cosa sia effettivamente successo.

La decisione del Governo di chiudere lo stabilimento va incontro non soltanto ai desideri della gente comune, ma anche delle istituzioni, che vogliono vedere compiuta fino in fondo una riflessione complessiva sulla zona industriale di Apuania.

Signor ministro, noi abbiamo però sollevato un altro problema nel corso della riunione di ieri. D'accordo per la cassa integrazione ma, se teniamo conto del fatto che la popolazione di questo territorio fa registrare indici di disoccupazione che oscillano tra il 18 ed il 19 per cento, credo si debba fare una riflessione più complessiva da cui si può partire per un cambiamento di politica industriale, che assicuri un sostegno reale, combinando lo sforzo del Governo con quello dei privati che si stanno organizzando in tal senso.

Occorre uno sforzo straordinario, perché la Farmoplant è una delle industrie chimiche; altre industrie sono comatose e non credo che si possa rispondere alla gente assicurando oggi soltanto qualche ammortizzatore sociale. Se dobbiamo rispondere anche alle generazioni di domani, credo che lo sforzo debba essere molto maggiore.

PRESIDENTE. Onorevole Balestracci, lei ha superato di sei minuti il tempo a sua disposizione. Lo rilevo per sottolineare

quanto sia difficile contenere il proprio intervento.

NELLO BALESTRACCI. Sono stato anche interrotto!

PRESIDENTE. Infatti le ho consentito di parlare di più: non sono così severo come sembra.

L'onorevole Matteoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01015, di cui è cofirmatario.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli sottosegretari, non me ne voglia il ministro Ruffolo se non mi accoderò ai ringraziamenti per la risposta che ci ha dato. Quanto lei ci ha detto, signor ministro, non è così, *ita non est*.

È stato ripetutamente reticente perché alle tre domande di fondo lei ha risposto in questi termini: ha detto che il Governo non è in grado di dare una valutazione dell'incidente; ha affermato di non essere in grado di valutare né i fatti né le ipotesi; ha detto di essere in attesa della relazione della Montedison. Questo è l'aspetto che ci preoccupa di più, perché nell'attesa delle decisioni e delle relazioni della Montedison in questi anni siamo arrivati al punto in cui siamo.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Presidente, il ministro viene distratto e non ascolta chi parla!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, tutti hanno l'ambizione di presiedere l'Assemblea. È un posto molto elevato, ma ci sono delle regole!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Confesso l'ambizione!

PRESIDENTE. Lei ha tutti i titoli, meno quello ufficiale.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, lei ha fatto una breve storia della Farmo-

plant, ma vorrei partire più da lontano nel tracciarne la storia. In dieci anni di attività, 25 incidenti; classificata ad alto rischio nel 1978, quando nasce secondo la disciplina comunitaria, dopo due anni (nel 1980) un grave incidente ne provocò la chiusura. La riapertura avvenne grazie (non dobbiamo dimenticarlo) ad accertamenti tecnici e ad un accordo tra la regione Toscana, il sindaco di Massa e l'azienda, che fissò le linee di ristrutturazione. Dopo di allora si sono avuti ancora 15 incidenti. Nel 1986, la Farmoplant fu esclusa dalle imprese a rischio. Chi firmò l'esclusione? Chi furono i tecnici che relazionarono in merito? Ho sentito poc'anzi il collega Balestracci affermare che il ministro aveva fatto degli apprezzamenti sulla USL di Massa. Ma siamo certi che questa ha sempre effettuato i controlli previsti dalla legge?

Signor ministro, come spiega il fatto che la regione non ha mai rilevato violazioni gravi? Il 25 ottobre 1987 le popolazioni di Massa, Carrara e Montignoso si sono inequivocabilmente pronunciate, con il referendum, per la chiusura dello stabilimento. Da allora sono trascorsi nove mesi di dibattito: parole e responsabilità che rimbalzano dal sindaco al prefetto, dalla regione al Governo, dal TAR al Consiglio di Stato. Il Governo non decide; il prefetto scappa per la tangente; il sindaco si vede riconsegnata dal TAR la patata bollente. La commissione istituita, presieduta dal prefetto (e sul prefetto di Massa qualche parola andrebbe detta), non viene messa in condizione di operare.

Dove avviene tutto ciò? Il voto referendario è il punto di partenza ed il fatto più importante in una provincia come Massa, di appena 200 mila abitanti, con 6.500 disoccupati (dei quali oltre 2 mila giovani), con la crisi del marmo: una delle province quindi più colpite dalla disoccupazione ma anche dall'inquinamento (basta attraversare la città per rendersene conto). Nonostante questi dati e dunque il fatto che 400 posti di lavoro rappresentano una cifra elevatissima per quella provincia, il cittadino con il referendum ha detto «no» alla Farmoplant.

È la razionalità che trionfa sull'emotività!

Come si determinò la scelta? Da una parte il cittadino elettore, indifeso e senza mezzi, e dall'altra le istituzioni con i loro tecnici, i loro esperti, i politici ed i sindacati.

Ebbene, il cittadino elettore ha detto nettamente «no». Infatti il 70 per cento dei votanti ha evidenziato, attraverso il referendum, la netta volontà di non convivere con gli impianti a rischio. E qui si inserisce il ricatto della Montedison-Farmoplant: prima fornisce risposte evasive, successivamente — di fronte all'esito del referendum ed alla comunicazione del sindaco di Massa di sospendere la produzione del rogor — licenzia arrogantemente tutti i 400 dipendenti, nonostante solo circa 90 degli stessi lavorassero all'impianto rogor e cidal. Il ricatto qual era? O la conservazione del posto di lavoro o la tutela della salute dei cittadini.

Il collega Balestracci parlava poc'anzi di modesta gestione. Non dimentichiamo i dati della Farmoplant! Collega Balestracci (mi spiace si sia allontanato e polemizzare con chi è assente è sempre antipatico), questa modesta gestione è stata capace di fare soldi visto che nel 1987 ha realizzato un fatturato di oltre 100 miliardi. Questa è la realtà; altro che gestione modesta! Forse si può parlare di gestione modesta per quanto riguarda la sicurezza degli impianti, ma non certamente dal punto di vista del profitto.

Vi è poi la nota sentenza del TAR nella quale si dice: «Siamo di fronte ad una maggiore affidabilità e sicurezza, nonchè ad un minore rischio di inquinamento a seguito di una serie di modifiche apportate agli impianti da parte dell'azienda». Ma da dove traevano tanta sicurezza i magistrati amministrativi della Toscana? I massimi dirigenti della Montedison in questi mesi hanno praticamente vissuto a Firenze... E non dimentichiamo che in Toscana, sempre grazie alla Montedison, pochi anni fa si è verificato il fenomeno dei fanghi rossi di Scarlino. In questa vicenda (della quale si occupò la magistratura di Livorno) la legge Merli camminò pratica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

mente di pari passo con il procedimento penale in corso, presso il tribunale di Livorno, contro l'allora presidente Cefis. Questa è la Toscana dei fanghi rossi e della Farmoplant, che la Montedison ha per metà inquinato!

I magistrati del TAR hanno preso per buoni solo i pareri espressi dai tecnici di parte Farmoplant. E gli organi governativi? Perché tanta incertezza, signor ministro, tanti rinvii nell'affrontare il problema? Tra i 194 stabilimenti a rischio censiti dal Governo la Farmoplant non è citata. E le forze politiche che hanno giocato su due tavoli? Fermezza di fronte ai cittadini, grande debolezza nei confronti della proprietà!

Questa mattina abbiamo letto su *l'Unità* un articolo che, e lo dice la mia parte politica, suona estremamente corretto. Questo giornale, mediante un articolo a firma di Fabio Evangelisti, si pone un quesito di fondo con onestà intellettuale: come comunisti abbiamo fatto fino in fondo il nostro dovere? Quanto era nelle nostre possibilità?

I comunisti di Massa, che attraverso il referendum avevano sostenuto la trasformazione della fabbrica, nell'improbabile tentativo di tenere insieme i due aspetti dell'ambiente e del lavoro, non hanno mai detto chiaramente no alla produzione del rogor. E i democristiani? Costoro sostengono addirittura (onorevoli Balestracci ed Angelini che siete venuti questa sera a raccontarci le cose che abbiamo ascoltato), durante una riunione presso la prefettura di Massa, che il voto referendario non poteva essere preso per buono perché se avessimo assommato coloro che non avevano partecipato al voto a quelli che avevano votato a favore della Farmoplant, avremmo scoperto che i massesi, i carrarini e gli abitanti di Montignoso non erano contrari per il 50 per cento alla chiusura dello stabilimento. Tutto ciò ha inevitabilmente determinato confusione e favorito i desiderata della proprietà. Con maggior coraggio avremmo evitato la grande paura (e speriamo che ci si limiti a questa).

Concludendo, signor ministro, voglio chiederle: la Montedison ha esercitato

pressioni nei confronti del TAR? Occorre che il Governo acclari tutto ciò; ne ha i mezzi, la facoltà e deve farlo. Il prefetto di Massa ha sempre agito dando luogo a grandi equivoci in questa vicenda: il Governo intende dar corso ad una ispezione amministrativa? Non ritiene di allontanarlo da Massa? Io credo che debba farlo; senza per altro inviare questo funzionario a far danni in qualche altra prefettura, ma richiamandolo a Roma in qualche ufficio.

Che cosa ci dice dei cittadini esasperati che hanno protestato e che, oltre tutto, sono stati anche picchiati dalle forze dell'ordine? Le risulta con certezza, signor ministro, che negli ultimi mesi il rogor non sia stato prodotto? Ho l'impressione — e non sono il solo — che a causa del ricatto dell'occupazione anche i sindacati non abbiano vigilato come avrebbero dovuto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Del Pennino n. 3-01020, di cui è cofirmatario.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, la formula parlamentare del «dichiararsi soddisfatto» forse non riesce a contenere la complessità di questa materia.

Io mi dichiaro certamente soddisfatto soprattutto con riferimento all'onestà intellettuale ed alla precisione con la quale sono stati forniti dal Governo i dati su questa vicenda, sicuramente complessa, dalla quale risulta che sia il ministro dell'ambiente sia l'amministrazione comunale di Massa avevano riservato al problema un'attenzione che precede l'incidente ed una preoccupazione sicuramente profonda ed ampia; e che essi hanno cercato di esercitare tutte le possibili attività di prevenzione senza le quali, forse, quest'incidente avrebbe avuto conseguenze ed effetti catastrofici e sicuramente superiori a quelli finora registrati. Dico ciò soprattutto in relazione all'impatto di questo nuovo fenomeno di inquinamento sul destino e la vocazione, princi-

palmente turistica, di quella zona della Toscana.

Comprendiamo anche — questa è la nostra preoccupazione, che è la stessa del ministro, come risulta dalla sua esposizione — che tutta l'attività di prevenzione (che contempla anche un referendum, cioè una consultazione dei cittadini) non è stata sufficiente ad evitare l'incidente. Si tratta di una preoccupazione che deve spingerci a cercare di attuare forme di intervento strutturale che rendano sempre più difficile il verificarsi di occasioni come quella di Massa, che dobbiamo discutere ed analizzare oggi.

Noi repubblicani non abbiamo sottovalutato, in questi mesi, il problema di una corretta ed esauriente analisi dei livelli di sicurezza posti in essere dalla Farmoplant per i cittadini dell'area di Massa, né abbiamo sottovalutato la questione della costante verifica del problema della localizzazione degli impianti a rischio. Giova qui ricordare — anche per rispondere a polemiche laterali che sono sorte circa i comportamenti dell'amministrazione — che, in relazione ai drammatici avvenimenti connessi all'incidente accaduto domenica mattina, già un anno fa, a seguito dell'iniziativa referendaria, fu emessa dal sindaco della città toscana un'ordinanza volta a bloccare la produzione dell'azienda chimica della Montedison. L'applicazione di tale ordinanza venne poi sospesa dal TAR, vi fu l'intervento del Consiglio di Stato ed infine l'ultima sentenza del tribunale amministrativo, mediante la quale si disponeva la riattivazione dei reparti dell'azienda. Devo aggiungere, a questo proposito, anche la mia voce a quella di quanti hanno svolto una considerazione circa l'intervento della magistratura, in particolare del TAR. Non intendo aprire una polemica con un altro potere del nostro tessuto istituzionale ma dire che a volte turba — ed ha turbato anche il collega Matteoli — il fatto che si leggano valutazioni tecniche in una sentenza che è basata soprattutto su documenti scritti.

Quali possibilità di ricerca, di monitoraggio, di rilevazione sul campo ha avuto il TAR per poter poi dichiarare una «mag-

giore affidabilità e sicurezza nonché un minor rischio di inquinamento a seguito di una serie di modifiche apportate agli impianti da parte dell'azienda»? Si tratta cioè di una ipotesi di maggiore sicurezza, basata forse su dichiarazioni o pezzi di carta, ma non su una capacità intrinseca, contenutistica, della magistratura di andare a verificare sul campo quale fosse la situazione reale. Si tratta di una polemica laterale rispetto al problema centrale, che credo però di dover marginalmente rilevare.

Per noi (quanto sto per dire vale per il caso della Farmoplant ma anche in generale) il problema della localizzazione degli impianti a rischio è questione che richiama essenziali responsabilità di Governo, sia in relazione al problema della garanzia della sicurezza, sia per quanto riguarda le indispensabili misure di reindustrializzazione, connesse ad un processo di delocalizzazione degli impianti a rischio, sulla base della «direttiva Seveso».

La sospensione della produzione di questi impianti, chiesta dal ministro dell'ambiente in base alla legge 3 marzo 1987, costituisce un atto dovuto; ma è del tutto evidente che, dinanzi ad accertate responsabilità dell'azienda per ciò che attiene alla mancata osservanza dei limiti di garanzia offerti dagli impianti, il problema della Farmoplant è destinato a superare ragioni cautelative e congiunturali ed a comportare, quindi, una decisione ferma, finale e definitiva, quale mi sembra sia anche quella assunta dal sindaco della città di Massa.

È certamente più complesso affrontare tale questione dopo incidenti quali quello accaduto domenica. Lo è, senza possibilità di equivoco, nelle aree a forte urbanizzazione (come nel caso di Massa) e ciò presuppone la definizione di una politica organica in materia, il cui fondamento sia costituito dalla fissazione delle misure atte a garantire i giusti livelli di sicurezza per la popolazione.

Ma anche in questa sede (proprio in relazione all'elevato grado di tensione giustamente determinatosi presso la popolazione di Massa per l'incidente verificatosi

domenica, nonché per le ipotesi relative alla possibilità di effetti ancor più negativi che una diversa dinamica dell'incidente avrebbe potuto provocare) il problema appare, a nostro avviso, nel contempo complessivo e strutturale.

Occorre che il nostro paese — attraverso una più organica definizione dei compiti e del ruolo del Ministero dell'ambiente, di concerto con gli altri ministri competenti affronti le ragioni strutturali sottese al problema della localizzazione degli impianti a rischio. Il che certamente presuppone anche un'attenta analisi del fattore lavoro, che in nessun caso, dinanzi ad una manifesta pericolosità dell'impianto ad alto rischio, può e deve prevalere su quello della sicurezza.

È vero infatti che tali questioni possono e debbono essere affrontate attraverso un'azione preventiva; e ciò è proprio quanto è avvenuto in sede di governo locale, a Massa, dove, la chiusura dei reparti a più elevato rischio della Farmoplant ha reso possibile evitare conseguenze per la cittadinanza e per l'ambiente certamente più drammatiche di quelle verificatesi e che dobbiamo oggi analizzare.

È infine evidente che occorre operare con assoluta tempestività anche nell'attuazione delle misure già previste: mi riferisco, ad esempio, all'utilizzazione e all'accantonamento disposto dalla legge finanziaria per il 1988, per la delocalizzazione delle industrie a rischio.

Per concludere, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su due punti.

Innanzitutto, rimane la stranezza dell'evento: l'interrogativo misterioso, che lo stesso ministro ha posto in rilievo nell'illustrare la situazione, anche in considerazione del fatto che l'impianto non si trovava in una fase produttiva, verte sulle cause che hanno provocato l'incidente. Credo che tale interrogativo richieda un particolare sforzo per indirizzare le indagini verso le evenienze ipotizzabili.

Il secondo punto riguarda il risarcimento e, più in particolare, l'esigenza di accertare responsabilità di eventuali comportamenti illeciti posti in essere all'interno dell'impianto. In tale direzione ci

soddisfa la riserva del ministro sulla sorveglianza svolta dall'azienda per quanto attiene alle attività di manutenzione o alle stesse caratteristiche tecniche delle operazioni di manutenzione. Occorre vigilare se tali operazioni possono essere addirittura più pericolose di quelle produttive. Ciò porta automaticamente ad aprire un capitolo concernente le responsabilità finanziarie dell'azienda per il risarcimento dei danni ove si dovesse riscontrare, sulla base di analisi obiettive e scientifiche, che vi è stata non solo carenza, ma anche mancanza, latitanza nei controlli o addirittura un illecito, certamente non previsto dalle operazioni concesse.

PRESIDENTE. Seguiranno ora gli interventi dei colleghi Franco Russo, Mattioli e Vesce. Vorrei fare loro presente che essi interverranno per dichiarare la loro soddisfazione o no per le risposte fornite dal sottosegretario Postal alle interrogazioni presentate sul problema dell'ordine pubblico e sull'intervento delle forze di polizia.

Considerato che si tratta di questioni molto importanti, ma che non attengono, anche da un punto di vista tecnico, a quella più ampia questione per la quale abbiamo ritenuto opportuno aumentare il tempo a disposizione per intervenire, vorrei pregare i colleghi di contenere i loro interventi nei tempi regolamentari, tenuto conto dell'ora e della loro nota capacità di sintesi.

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01017.

FRANCO RUSSO. Presidente, il sottosegretario Postal è ricorso — per fortuna — non più agli autonomi per spiegare gli incidenti verificatesi, ma si è servito pur sempre di una vecchissima categoria, quella dei «facinorosi». Ciò non spiega, comunque, come mai la popolazione sia scesa ripetutamente in piazza, come ha riferito l'onorevole Postal, e come mai sui giornali — cito *Il Corriere della sera* — si legge: «Il ministro Ferri e il ministro Ruffolo avevano tentato invano, uscendo a piedi, di parlare con la folla che scandiva

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

slogan come 'chiusura, chiusura ci prendete in giro da troppi anni'; poi la carica».

Il sottosegretario Postal dovrà spiegarci come mai la carica sia scattata dopo le semplici urla della folla, che ho ricordato.

Un'altra considerazione, Presidente, spero che il Ministero dell'interno non concordi su quanto ha affermato dall'onorevole Balestracci e cioè che vi sarebbe stato un tentativo di aggregare atti violenti contro le istituzioni. Vorrei infatti ricordare al sottosegretario Postal che anche a Guidonia, in provincia di Roma, esattamente il 15 luglio, la popolazione è scesa in piazza contro la discarica dell'Inviolata, ed anche in questa occasione la polizia ha colpito i manifestanti.

Evidentemente, la polizia ha il vizio di aggredire chi partecipa alle manifestazioni a difesa dell'ambiente.

Per tali motivi, Presidente, ci dichiariamo profondamente insoddisfatti della risposta del sottosegretario Postal (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mattioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Cima n. 3-01018, di cui è cofirmatario.

GIANNI MATTIOLI. Presidente, è la seconda volta che mi capita di partecipare ad un dibattito solitario con l'onorevole Postal su questioni di ordine pubblico. Nella speranza che l'essere arrivati ad un'ora tarda non sia fatto del tutto inutile, vorrei riprendere un tema che già ho avuto occasione di richiamare alla sua attenzione. Mi riferisco al problema dell'ordine pubblico, in relazione ai numerosi altri problemi, sui quali si è già soffermato l'onorevole Ruffolo ed alla opposizione delle popolazioni nel tentativo di sollecitare una matura presa di coscienza da parte delle fabbriche che inquinano. Tali questioni non possono essere affrontate con la mentalità dei prefetti e dei «questurini»!

Dobbiamo renderci conto che viviamo in un'epoca difficile e anche il Ministero

dell'interno dovrà assumersi la propria responsabilità in questa visione complessiva del prossimo futuro, quale è stata bene disegnata dal ministro Ruffolo. Se, invece, si pensa che il problema sia quello di garantire una certa libertà di movimento ai ministri, occorre dire allora che non è stata compresa assolutamente la difficoltà di fronte alla quale ci troviamo e che tutti insieme — movimento ambientalista e autorità di Governo — dobbiamo affrontare.

Come si può pensare, di fronte ad una popolazione che lotta da dieci anni, che ha visto il modo particolare in cui si è svolto il referendum, che la necessità di partenza dei ministri fosse evento prioritario? Ma che aspettino i ministri, dato che la popolazione ha spettato per tantissimi anni!

Le chiedo, ministro, un'azione energica nei confronti di questi incoscienti questore e prefetto. Si faccia riferire, onorevole Postal, ciò che ha detto pochi minuti fa la televisione di Stato. Dopo aver mostrato il filmato di un amatore, che ritrae la situazione esistente sotto controllo, così come anche l'abbiamo vista noi, con il ministro Ruffolo (e non il latitante Lattanzio) che discute con la gente, ha fatto vedere come improvvisamente inizi la carica ordinata da incoscienti ed irresponsabili. O lei, signor sottosegretario, fornirà un certo segnale, intervenendo nei confronti della persona incosciente ed irresponsabile che ha dato l'ordine, ed allora noi capiremo che vi è un'azione corresponsabile di tutti per il futuro, oppure ritengo che le cose saranno un *déjà vu*. Certo, quello che si è verificato successivamente ha costituito una sorta di copione già tutto scritto.

Quello che auspico è un terreno di buona volontà politica e di grande senso di responsabilità, riguardo al quale non vorrei avere una terza occasione di solingo, quanto inutile, confronto con lei, signor ministro (*Applausi dei deputati dei gruppi verde, del PCI, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione n. 3-01019.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

EMILIO VESCE. Signor Presidente, essendo l'ultimo di questa maratona, non voglio «assediarvi» per più di un minuto, nel replicare alle dichiarazioni rese dal sottosegretario.

Sono del tutto insoddisfatto della risposta data alla mia interrogazione. Ho confrontato, infatti, la sua descrizione dei fatti, signor sottosegretario, con quelle riportate dalle cronache di tutti i giornali, ed ho riscontrato che è completamente rovesciato il senso interpretativo dei fatti stessi. È stato completamente ribaltato il rapporto tra causa ed effetto.

Quanto all'uso da lei fatto dell'aggettivo «facinosi», leggo che una cinquantina di poliziotti, armati di manganelli, caricano duramente la gente e che giovanissimi, vecchietti e ragazze cadono per terra. Che la terza età sia ormai avviata a protagonismo e che abbia un futuro, lo sapevo, ma che i vecchietti siano diventati facinosi è cosa che mi riesce veramente difficile immaginare! Quanto ho letto è tratto da *la Repubblica*, che tra l'altro — per assicurare il collega Balestracci — non può certo suscitare il sospetto di essere un giornale sovversivo, soprattutto per queste vicende.

Detto questo, mi associo, signor sottosegretario, alle osservazioni dei colleghi e chiedo che il Ministero adotti provvedimenti nei confronti del prefetto e del questore già citati i quali, di fronte ad una situazione così drammatica, invece di comportarsi da forze dell'ordine, creando le condizioni per rassicurare la gente in relazione alla tragedia che era scoppiata, sono diventati agenti e veicoli di disordine (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non spetta al Presidente fare commenti, ma, dal momento che ho sentito parlare di utilità o meno del dibattito, ritengo di dover dare atto al Governo, alla Presidenza ed ai colleghi che questa sera hanno lavorato insieme, di aver dimostrato sensibilità nei confronti di un problema di grande interesse per l'opinione pubblica, nonché del modo in cui, lealmente, il Parlamento ed il Governo affrontano le rispettive posizioni e le questioni

anche le più difficili. Forse a me non spetta dirlo, ma voglio rilevare che non ritengo inutile, e tanto meno modesto questo dibattito; anzi lo considero all'altezza della difficoltà del tema che abbiamo trattato.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1116. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico» (3029).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla VII Commissione permanente (Cultura), in sede referente, con il parere della I e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 989. — «Soppressione dei ruoli ad esaurimento previsti dall'articolo 60 del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e disposizioni in materia di pubblico impiego» (*approvato dal Senato*) (3000) (*con parere della V e della XI Commissione*);

alla II Commissione (Giustizia):

S. 901. — «Depenalizzazione degli illeciti valutari» (*approvato dal Senato*) (2998) (*con parere della III, della V e della VI Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

NATTA ed altri: «Norme per l'attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948 n. 3 (Statuto speciale per la Sardegna), concernente il piano organico per la rinascita economica e sociale dell'isola» (2420) (*con parere della I, della III, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione, nonché della VI Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*);

CRAXI ed altri: «Disciplina dell'intervento organico in attuazione dell'articolo 13 dello Statuto speciale della Regione autonoma della Sardegna» (2536) (*con parere della I, della II, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione, nonché della VI e della VII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*);

LOI e COLUMBU: «Disciplina organica dell'intervento straordinario per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3» (2680) (*con parere della I, della II, della III, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione, nonché della VI, della VII e della VIII Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento*).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico altresì che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede

legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la II Commissione permanente (Giustizia), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (1888);

NICOTRA e RIVERA: «Interventi nel settore del giuoco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (909);

MARTINAZZOLI ed altri: «Interventi nel settore del gioco e delle scommesse clandestini e tutela della correttezza nello svolgimento di competizioni agonistiche» (1112);

CAPRILI ed altri: «Norme concernenti la corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva» (1516);

TESTA ANTONIO e DE CARLI: «Provvedimenti per la lotta alle frodi sportive» (2376);

SERVELLO ed altri: «Norme penali contro la corruzione nell'esercizio di attività sportive e contro le scommesse clandestine» (2753).

(*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Per lo svolgimento di una interrogazione.

ISAIA GASPAROTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ISAIA GASPAROTTO. Signor Presidente, ho presentato oggi un'interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa, della sanità, della protezione civile e dell'ambiente, in seguito alle notizie diramate dall'aeronautica militare americana che, dopo aver

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

fatto una serie di controlli presso la base militare di Aviano, ha rilevato la presenza di radon, che è un gas radioattivo, in una concentrazione che supererebbe addirittura i 100 *picocurie* per litro d'aria; una concentrazione quindi assai dannosa per la salute.

Dal momento che si è determinato tra i dipendenti della base americana, sia civili che militari, ed anche tra la popolazione di Aviano e della zona circostante uno stato di comprensibile apprensione e di forte disagio, mi rivolgo soprattutto alla sua sensibilità affinché intervenga presso il Governo per sollecitarlo a presentarsi alla Camera domani o dopodomani, comunque entro la settimana, per riferire sull'accaduto e per indicare quali iniziative si vogliano prendere per dare tranquillità a chi lavora all'interno della base americana di Aviano ed alla popolazione della zona.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Gasparotto, che la Presidenza farà quello che ritiene suo dovere, sollecitare cioè il Governo, data l'importanza del tema, a fornire la risposta nel più breve tempo possibile.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 luglio 1988, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del documento LXXXIV, n. 1, di programmazione econo-*

mico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1988-1992 e della relazione della V Commissione permanente.

— *Relatori:* Cristofori, per la maggioranza; Castagnola; Cipriani; Calderisi, di minoranza.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1988, n. 173, recante misure urgenti in materia di finanza pubblica per l'anno 1988. Delega al Governo per la revisione delle categorie delle minorazioni e malattie invalidanti e dei relativi benefici (*approvato dal Senato*) (2989).

— *Relatore:* Soddu.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1988, n. 185, recante assegnazione all'ENEA di un contributo per l'anno 1988, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (*approvato dal Senato*) (2990).

— *Relatore:* Riggio.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

S. 604. — *Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta per la concessione di un contributo finanziario, effettuato a Roma il 4 e l'8 maggio 1984 (approvato dal Senato) (2254).*

Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo all'assistenza finanziaria, economica e tecnica tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana, firmato a La Valletta il 20 novembre 1986 (2472).

S. 880. — *Ratifica ed esecuzione del trattato di cooperazione per l'esecuzione delle sentenze penali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno di Thailandia, firmato a Bangkok il 28 febbraio 1984 (approvato dal Senato) (2834).*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

S. 881. — Ratifica ed esecuzione della convenzione sul trasferimento delle persone condannate, adottata a Strasburgo il 21 marzo 1983 (*approvato dal Senato*) (2835).

S. 903. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale del 1987 sulla gomma naturale, con allegati, adottato a Ginevra il 20 marzo 1987 (*approvato dal Senato*) (2836).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno del Belgio per evitare le doppie imposizioni e per prevenire la frode e l'evasione fiscale in materia di imposte sul reddito, con protocollo finale, firmata a Roma il 29 aprile 1983, nonché del protocollo aggiuntivo di modifica firmato a Roma il 19 dicembre 1984 (1933).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sulle grandi reti internazionali ferroviarie (AGC), concluso a Ginevra il 31 maggio 1985 (2031).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985 (2041).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare polacca per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per preven-

nire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 21 giugno 1985 (2055).

S. 596. — Ratifica ed esecuzione del protocollo sui privilegi e del protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984 (*approvato dal Senato*) (2822).

S. 605. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980 (*approvato dal Senato*) (2826).

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Andreis ed altri (n. 1-00118); Ronchi ed altri (n. 1-00134); Boselli ed altri (n. 1-00136); Rutelli ed altri (n. 1-00140); Andreis ed altri (n. 1-00144); Rauti ed altri (n. 1-00147) e Galli ed altri (n. 1-00148) e dello svolgimento delle interpellanze Aglietta ed altri (n. 2-00292); Testa Enrico e Boselli (n. 2-00303) e Angelini Piero ed altri (n. 2-00304) concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.*

La seduta termina alle 21,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,50.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

constatato che l'articolo 2 della legge n. 651 del 1987 prescrive che « Al fine di assicurare la coerenza della politica finanziaria dello Stato e delle regioni meridionali con gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, trasmette entro il 30 giugno di ciascun anno ai ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, sulla base del programma triennale, le proprie indicazioni per l'elaborazione dei progetti di bilancio annuale e pluriennale, del disegno di legge finanziaria, nonché delle programmazioni di settore disciplinati da leggi di spesa pluriennale »;

constatato, inoltre, che l'articolo 2 della legge n. 64 del 1986 prevede al secondo comma che « Al fine di consentire il coordinamento tra intervento straordinario ed intervento ordinario, le amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli enti pubblici economici comunicano entro il 30 aprile di ogni anno al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del bilancio e della programmazione economica i programmi di intervento ordinario articolati per regioni, nonché le proposte per l'aggiornamento del programma triennale » e che « le suddette amministrazioni, le regioni e gli enti di cui sopra comunicano semestralmente al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi da prevedere nella legge finanziaria e nel bilancio annuale e pluriennale dello Stato »;

considerato, poi, che il comma 4 dell'articolo 2 della legge n. 64 del 1986 ribadisce che il Ministro per il Mezzo-

giorno, d'intesa con il Ministro del bilancio e della programmazione economica, sentite le regioni meridionali interessate, formuli le proposte di coordinamento previste al quarto e quinto comma dell'articolo 2 della legge n. 651 del 1983, e che al comma 5 dell'articolo 2 della medesima legge si attribuiscono al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno funzioni di verifica in sede esecutiva della puntuale applicazione delle direttive di coordinamento deliberate dal CIPE e, in caso di inadempienze o ritardi delle amministrazioni pubbliche interessate, si affida al Ministro per il Mezzogiorno il compito di proporre al Consiglio dei Ministri l'adozione di misure integrative o sostitutive; che sull'azione di coordinamento il Ministro deve riferire annualmente al Parlamento;

constatato che i predetti obblighi sono stati finora disattesi;

constatato, inoltre, che il bilancio pluriennale dello Stato dovrebbe esporre altresì le previsioni delle spese in conto capitale fra Mezzogiorno e resto del paese con riferimento ai programmi di intervento straordinario per il Mezzogiorno, ma che nemmeno tale adempimento è stato mai assolto;

considerato, infine, che anche nell'ultimo rapporto SVIMEZ è stata rilevata la inattendibilità dei criteri sulla base dei quali si individuano i capitoli di spesa in conto capitale dei vari ministeri in cui si applica la quota della riserva del 40 per cento;

impegna il Governo

a dare piena attuazione agli obblighi fino ad ora disattesi dando conto del loro adempimento e delle iniziative in corso per il perseguimento delle finalità di intervento ordinario e straordinario nel Mezzogiorno previste dalla legislazione vigente con una apposita relazione da presentare in allegato alla *Relazione previsionale e programmatica*.

(7-00150) « Schettini, Garavini, Castagnola, D'Ambrosio, Gericca, Macciotta, Minucci, Motetta, Nerli, Reichlin, Sannella, Taddei ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANDREIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

appresa la notizia circa le intenzioni del Governo rumeno di attuare un piano di distruzione di 8.000 villaggi rurali della Transilvania, deportando gli abitanti in « nuove città agrarie » adducendo come motivazione la necessità di razionalizzare i sistemi di produzione agricola;

ricordando come la Transilvania sia regione di cultura prevalentemente ungherese, attribuita dall'Unione Sovietica alla Romania dopo il Trattato di Yalta;

considerato che il piano di distruzione di 8.000 villaggi rurali della Transilvania si configura evidentemente come tentativo di genocidio culturale, da parte della nazione rumena, per eliminare l'identità culturale e storica della Transilvania —:

se non intendano intervenire presso la rappresentanza diplomatica rumena in Italia, affinché venga accertato il tentativo di genocidio culturale in atto e intraprendere i passi opportuni nell'ambito della Comunità internazionale al fine di far desistere il Governo rumeno dalle sue intenzioni. (4-07750)

ANDREIS, LANZINGER E PROCACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

i guardia caccia dipendenti dalle amministrazioni provinciali, aventi la qualifica di agenti di polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 221 del codice di procedura penale devono sottostare a trafile burocratiche inammissibili per avere il porto d'armi da parte delle prefetture;

l'ultimo caso noto riguarda la situazione che si sta verificando nella provincia di Brescia ove i guardia caccia da più di tre mesi sono senza porto d'armi poiché tuttora giacenti presso gli uffici competenti della prefettura per il rinnovo annuale e che tale situazione si verifica periodicamente, tanto da costringere le guardie a sospendere i servizi di istituto più delicati —:

quali sono le valutazioni del ministro interrogato sulla situazione specifica nella provincia di Brescia e sulla situazione in generale;

quale interpretazione e applicazione dà il Ministero alla legge 65/1896, recante norme sull'armamento della polizia municipale, laddove all'articolo 12 è previsto che la legge medesima venga estesa « agli enti locali diversi dai comuni, che svolgono funzioni di polizia locale di cui sono titolari » portando in questo modo ad una soluzione definitiva della questione prevedendo anche per i guardia caccia il riconoscimento della qualifica di agente di pubblica sicurezza che comporterebbe il porto dell'arma senza licenza. (4-07751)

CERUTI, SALVOLDI E BOATO. — *Ai Ministri dell'ambiente, per gli affari regionali e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il consiglio provinciale di Rovigo ha approvato il progetto dei lavori di rettificazione della strada provinciale n. 17 Lendinara-San Bellino con il collegamento alla superstrada Transpolesana, ritenendo l'opera di urgente e indifferibile utilità;

tale accordo, comportante una spesa di circa cinque miliardi divide la case di abitazione e gli annessi rustici dai fondi a cui essi accedono, violando il precetto posto dal primo comma della legge regionale n. 24 del 1985 che vieta la lesione dell'integrità agricola;

l'amministrazione provinciale sarebbe soggetta a ingenti risarcimenti oltre che per le indennità delle aree espro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

priate anche per la perdita del valore aziendale;

gli agricoltori della zona hanno denunciato l'assoluta inaccettabilità del progetto presentando nel contempo un progetto alternativo che dovrebbe comportare un minore costo dell'opera nell'ordine di circa 300 milioni, mantenendo pressoché inalterata la variante al progetto iniziale, ma con il vantaggio che la nuova arteria non smembrerebbe le aziende agricole nella loro unità produttiva in quanto il tracciato interesserebbe le proprietà lungo i confini e rispetterebbe le finalità della legge regionale sopramenzionata -

quali iniziative intendano promuovere o adottare gli interrogati ministri, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, affinché sia denegata l'autorizzazione al progetto dell'amministrazione provinciale di Rovigo e sia introdotta invece la variante richiesta per assicurare l'unità dei fondi rustici. (4-07752)

CERUTI, MATTIOLI, ANDREIS, BASSI MONTANARI, BOATO, CIMA, DONATI, FILIPPINI ROSA, GROSSO, LANZINGER, PROCACCI, SALVOLDI E SCALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

l'abitato di Cetraro Marina in Calabria - le cui costruzioni prospicienti il mare risalgono ad epoca in cui la battaglia distava centinaia di metri - attualmente è seriamente minacciato dalle frequenti mareggiate durante la stagione invernale;

i primi lavori di protezione, gestiti dalla regione Calabria e dal Genio civile opere marittime, non solo sono risultati inutili ma hanno favorito ingenti speculazioni legate al circuito degli appalti;

in seguito alle numerose proteste degli abitanti di Cetraro Marina, furono stanziati dal Ministero dei lavori pubblici sei miliardi per erigere opere di difesa che, alla prima consistente mareggiata, si

dimostrarono del tutto insufficienti subendo gravissimi danni;

queste opere di difesa hanno subito il totale dissesto e in parte si sono smantellate nel gennaio 1987, costringendo la popolazione, costituitasi in comitato di agitazione, ad organizzare un convegno tecnico con la partecipazione del professor Alberto Noli, ordinario di costruzioni marittime all'Università di Roma, che dimostrava in maniera inequivocabile che i lavori di protezione, nel modo in cui erano stati sino ad allora realizzati, erano totalmente superati;

nonostante ciò, in questo periodo, si sta procedendo a nuovi lavori di protezione che ricalcano fedelmente i precedenti con i risultati che si possono facilmente prevedere;

il giorno 15 dicembre 1987 circa 300 abitanti della Marina di Cetraro hanno presentato esposto-denuncia alla Procura di Paola -:

se la Procura di Paola abbia disposto accertamenti e quali provvedimenti abbia sin qui adottato. (4-07753)

CIMA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

quali siano gli effetti immediati, a medio e lungo periodo della nube tossica che è stata rilasciata nell'ambiente in seguito al gravissimo incidente verificatosi il 17 luglio alla Farmoplant e, in particolare, quali siano le possibili conseguenze sui bambini e sulle donne in stato di gravidanza in relazione a possibili contatti delle sostanze rilasciate nell'ambiente con occhi, epidermide, apparato respiratorio e all'ingestione attraverso cibi contaminati;

se in base ai dati e agli elementi in suo possesso ritiene di dover confermare la non tossicità della nube, come dichiarato dalla Montedison, o se tale dichiarazione va letta nel quadro di una irresponsabile operazione di disinformazione orientata alla protezione di interessi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

aziendali anche a costo di mettere a grave rischio la salute della popolazione investita dalla nube;

se risponde al vero quanto asserito dagli organi di stampa circa la mancata collaborazione dei dirigenti dello stabilimento con i responsabili dell'USL intervenuti per gestire l'emergenza. (4-07754)

CIMA. — *Ai Ministri dell'ambiente e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

quale sia lo stato di attuazione dell'articolo 1, comma 13, della legge 29 febbraio 1988, n. 48, recante norme relative alla « Fiscalizzazione degli oneri sociali, proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, interventi per i settori in crisi e norme in materia di riorganizzazione dell'INPS », al fine di valutare l'intervento del Governo di fronte al verificarsi di numerose situazioni in cui è manifestato un rilevante danno ambientale che dovrebbe determinare la sospensione totale dei benefici previsti, situazioni di cui la FARMOPLANT e l'ACNA C.O. costituiscono, insieme all'ENICHEM di Manfredonia, soltanto la punta dell'iceberg;

se, qualora la sospensione dei benefici nei confronti delle aziende di cui al punto precedente non fosse stata disposta, non ritengono opportuno procedere ad una sospensione con effetto immediato chiarendo anche quali siano le ragioni per cui tale sospensione non è già stata attuata. (4-07755)

CIMA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere:

chi e a che ora abbia dato per primo l'allarme ai Vigili del fuoco e alle autorità competenti per informare del gravissimo incidente che si è verificato alla FARMOPLANT il 17 luglio e, in particolare, se risponde al vero quanto diffuso dagli organi di stampa in relazione

al fatto che l'allarme sarebbe stato dato da camionisti di passaggio;

che cosa contenevano le autobotti che risultano uscite dallo stabilimento FARMOPLANT diverse ore dopo l'incidente, per quale ragione sono state lasciate uscire e dove erano dirette. (4-07756)

BRUNO ANTONIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

quanto è accaduto alla Farmoplant di Massa e le reazioni che il fatto ha suscitato nei residenti dimostra come quella fabbrica sia incompatibile con l'attività turistica della zona e con il benessere della popolazione circostante;

la giusta chiusura creerà notevoli disagi agli operai e alle maestranze in essa occupate —:

quali iniziative il ministro delle partecipazioni statali intende adottare nei confronti dei presidenti dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, per convogliare nella zona investimenti tali da risollevare una precaria situazione occupazionale che inevitabilmente sarà aggravata dalla chiusura della Farmoplant e con quali mezzi il Governo intende risarcire le aziende turistiche per il danno subito dalla fuga di migliaia di bagnanti in preda alla paura. (4-07757)

VITI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che

le colture cerealicole dell'agro di Iršina (Matera), a causa delle gelate verificatesi nei giorni 17, 18, 19, 20 aprile 1988, hanno subito danni notevoli, che si traducono in una perdita netta del prodotto vendibile pari al 50 per cento e che interessano tutti indistintamente gli operatori agricoli di tale zona;

gli organi periferici competenti hanno deciso di escludere completamente da eventuali benefici di legge i territori di cui ai fogli catastali nn. 11, 24, 25, 26,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

27, 28, 29, 30, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 70, 78, 79 e, in particolare, quelli indicati nei fogli 17, 18, 19, 21, 51, 52, 53, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77 ritenendoli non interessati dagli eventi calamitosi —:

quali provvedimenti intenda adottare perché vengano rimosse le pregiudiziali sopra accennate onde tutto l'agro di Irsina venga riconosciuto quale zona colpita oltre che dalla siccità anche e soprattutto dalle gelate dell'aprile 1988.

(4-07758)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

l'ANAS di Puglia, sta procedendo alla redazione del progetto definitivo per l'adeguamento della statale 271 Bari-Bitritto nel tratto compreso fra la tangenziale di Bari e l'Autostrada A 14;

il progetto, in una prima versione elaborato in sopraelevata, è stato successivamente definito assecondando la quota esistente, allargando la sezione stradale e realizzando due complanari, con ciò tenendo conto delle indicazioni formulate dall'opinione ambientalista e del buon senso comune;

l'opera si iscrive fra quelle connesse all'insediamento del nuovo stadio di Bari « Mundial 90 » e quindi farà fronte a un enorme volume di traffico diretto allo stadio configurandosi come vera e propria autostrada urbana —:

quali misure il ministro ritenga di dover suggerire all'ANAS per ovviare agli inconvenienti che certamente l'attuale progetto inferirà sugli abitanti dell'area interessata, tenendo conto che all'ANAS sono state richieste alcune rettifiche, di modesta entità, che, se accolte, limiterebbero l'impatto della nuova arteria con gli insediamenti umani già operanti. In particolare se non sia necessario che l'ANAS disponga che la sede stradale sia leggermente distanziata dall'insediamento residenziale « Parco Adria » ed inoltre che sia consigliabile l'utilizzo di asfalto insonoriz-

zante, di barriere tecniche antirumore, di barriere verdi di ulteriore difesa dall'inquinamento acustico e atmosferico (per l'intero sviluppo del tracciato ch'è di chilometri 3,5). (4-07759)

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che

la Basilicata è teatro dell'infierire di incendi devastanti ai quali tentano di opporsi lodevolmente il sistema di protezione civile e il Corpo forestale dello Stato con una abnegazione degna di ogni più alta considerazione se si considera che un operaio della Forestale è rimasto vittima del dovere mentre operava nel bosco di Stigliano (Matera);

gli eventi hanno dimostrato l'inadeguatezza degli strumenti difensivi operanti in Basilicata e particolarmente in provincia di Matera —:

se si ritenga di onorare, con il conferimento di una medaglia d'oro al valore civile, la memoria di Ruggiero Giovanni, operaio deceduto a Stigliano, e l'impegno dei due operai che lottano con la morte al S. Eugenio di Roma, Cirone Giovanni e Dinisi Pasquale;

se si ritenga di operare il rafforzamento dell'organico del personale appartenente al Corpo forestale dello Stato, di disporre l'assegnazione di un aereo che operi stabilmente nell'area regionale, di potenziare il parco dei cosiddetti mezzi di attacco al fuoco (autobotti, campagnole) e dei mezzi strumentali per l'organizzazione della difesa dagli incendi boschivi. (4-07760)

FRONZA CREPAZ, PERANI, SARETTA E VOLPONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il prodotto dietetico Evoc della ditta Krinos è stato commercializzato come dietetico-integratore di fosfolipidi, pur

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

contenendo in via principale la fosfatidilserina, nota sostanza ad attività farmacologica;

esistono situazioni particolari in cui in prodotti delle due classi: dietetica e farmacologica, per talune indicazioni risultano sovrapponibili nella composizione, seppure differenziati nella quantità dei componenti;

per le confezioni ad uso dietetico oggi non esiste un obiettivo schema di riferimento operativo e che la loro classificazione viene lasciata di volta in volta alla valutazione del singolo caso;

quindi sulla base di questo labile criterio di classificazione i prodotti dietetici usufruiscono di un regime autorizzativo di commercializzazione svincolato dal divieto di propaganda e dall'obbligo della registrazione, che è invece la norma per i medicinali —:

quali iniziative intenda approntare per garantire il consumatore sulla congruità di quanto un prodotto dietetico vanta relativamente alle enunciate proprietà, tanto più che non si conoscono gli effetti procurati dall'assunzione continuativa dello stesso e quelli collaterali all'assunzione di altri farmaci. (4-07761)

AGLIETTA, RUTELLI, VESCE, ANDREIS E SALVOLDI. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere se corrisponde al vero che:

1) la ditta Stacchini Sud Spa fa parte del gruppo Beretta Armi Spa e Fabrique Nationale Herstal S.A. (Belgio) e opera nel settore « Difesa » e « Interno » anche su mercati esteri;

2) la Stacchini Sud Spa avendo in programma, presso il proprio stabilimento di Oricola (L'Aquila), la lavorazione di colpi a salve 90/50 utilizzando bossoli già sparati, ed essendo questi troppo ossidati, ne organizzò la pulizia con l'impiego di una soluzione di acido solforico e bicromato di potassio;

3) tale lavorazione effettuata nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre 1987 ha provocato la formazione di 20 tonnellate di fanghi;

4) l'analisi di detti fanghi venne affidata alla ditta Bioconsult di Roma i cui risultati portarono a definire rifiuti tossici e nocivi le 20 tonnellate di fanghi;

5) la Stacchini Sud Spa chiese vari preventivi per il trasporto dei rifiuti tossici e nocivi, tra cui anche alla società Maceromaceratese;

6) data l'onerosità dello smaltimento dei rifiuti la Stacchini Sud Spa si rivolse alla ditta Ecocentro di Pomezia per trovare una soluzione meno gravosa dal punto di vista economico;

7) la ditta Ecocentro con sistemi ed analisi non ortodossi divise i fanghi in due gruppi: il primo di circa 1,5 tonnellate, contenenti cromo VI è stato definito « rifiuto tossico e nocivo », il secondo gruppo di 17 tonnellate circa è stato definito « rifiuto speciale »;

8) i suddetti rifiuti sono stati trasportati, alla fine di aprile 1988, da Oricola (L'Aquila) a Pomezia (Roma) senza alcuna autorizzazione regionale o provinciale;

9) la Ecocentro si sarebbe rifiutata di consegnare alla Stacchini Sud Spa il certificato di avvenuto smaltimento sostenendo che non deve essere resa nota la destinazione dei rifiuti;

10) i rifiuti durante lo stoccaggio, durato circa 10 mesi, erano conservati all'aperto, in recipienti di fortuna, di cui qualcuno addirittura bucato, causando perciò il percolamento dei fanghi e l'inquinamento del terreno dello stabilimento;

11) la USL competente di zona pur avvertita della situazione non ha effettuato controlli;

12) il trasporto dei rifiuti da Oricola a Pomezia è stato effettuato con gli stessi contenitori nei quali erano stoccati;

quali provvedimenti urgenti intendano prendere per verificare quanto denunciato affinché vengano puniti gli eventuali responsabili. (4-07762)

NICOTRA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che

Migneco Andrea nato a Roma il 15 luglio 1964 residente ad Avola in via Guido Baccelli 21, orfano di caduto per servizio nella polizia di Stato, ha inoltrato al Ministero degli interni istanza di assunzione per chiamata diretta *ex lege* n. 482;

nonostante ripetuti solleciti il giovane non è stato assunto —:

se non ritiene di dare precedenza nell'aliquota scoperta riservata agli orfani di caduti per servizio a quei casi, come nella fattispecie, di figli di dipendenti dell'amministrazione dell'interno onde dare così la sensazione che l'amministrazione ripaga il sacrificio offerto allo Stato dai loro genitori. (4-07763)

SAMÀ, CICONTE E LAVORATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.*
— Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di agitazione da tempo esistente tra il personale dei beni culturali della zona di Crotona (assunti *ex lege* n. 285), i quali sono stati perfino costretti a ricorrere ad iniziative di sciopero per rivendicare un loro pieno utilizzo, visto che sono tenuti quasi sempre in una situazione di inattività, mentre nei lavori di scavo vengono impegnate imprese private;

se non ritiene ciò grave, incomprensibile e in stridente contraddizione con l'esigenza, sempre più avvertita da queste popolazioni, di un impegno più massiccio in direzione del potenziamento dei programmi di scavo al fine di portare alla luce l'immenso patrimonio archeologico

esistente in questa interessante zona della Magna Grecia;

quali iniziative intende assumere per porre fine a questo stato di cose e assicurare un utilizzo pieno del personale a disposizione a Crotona che ha acquisito tra l'altro in questi anni e in seguito a corsi di qualificazione, capacità ed esperienza sia nei lavori di scavo e sia in direzione della valorizzazione e tutela dei beni archeologici;

se non ritiene necessario convocare un incontro, così come richiesto dalle locali organizzazioni sindacali, per esaminare la situazione determinatasi in tale zona, tenuto anche conto che la sovrintendenza di Reggio Calabria ha comunicato ai sindacati di non poter procedere ad alcun incontro in quanto sprovvista della relativa delega da parte del ministro.

Considerato inoltre l'importante compito spettante alla sovrintendenza di Reggio Calabria che ha competenza su tutta la regione e tenuto conto dell'importanza che assume oggi a Crotona e nel Crotonese il settore dei beni culturali, ove l'attività di tutela di tali beni è in continua espansione e che ogni lavoro privato o pubblico che comporti scavi, soprattutto nel settore delle costruzioni, è soggetto alla preventiva autorizzazione della sovrintendenza che deve assicurare comunque la presenza almeno nella fase iniziale di scavo, il che comporta un'immensa mole di lavoro, ma anche continui ritardi nelle esecuzioni delle opere, se non ritiene necessario istituire nella città di Crotona un centro autonomo al fine appunto di facilitare, snellire e coordinare meglio il lavoro di vigilanza e di tutela del patrimonio in tale settore;

se, in considerazione di tutto ciò, non ritiene infine urgente assicurare a Crotona la presenza *in loco* del direttore evitando la pendolarità, come avviene oggi, tra Reggio Calabria e Crotona la cui distanza è di circa 250 chilometri e ciò non facilita certamente i compiti di direzione in un settore così importante e delicato come quello dei beni culturali e ambientali. (4-07764)

PAZZAGLIA E MACERATINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso

che Robert E. Whitehead, cittadino americano, detenuto nel carcere di Rebibbia dal 14 marzo 1987, è in attesa di essere estradato negli Stati Uniti per un'accusa di truffa e furto e, proclamando la propria innocenza, ha inoltrato richiesta di asilo politico nel nostro paese;

che la prima Sezione istruttoria ha emesso parere favorevole alla estradizione, parere in seguito confermato dalla seconda Sezione penale della Cassazione il 19 febbraio 1988, nonostante che il cittadino americano — secondo quanto affermato dallo stesso — abbia fornito tutti gli elementi necessari per la valutazione della « montatura » che sarebbe stata ordita ai suoi danni in conseguenza della passata attività di agente sotto contratto dei servizi segreti americani per la durata di cinque anni —;

quali siano le concrete forme di intervento che intendono adottare per fare piena luce sul caso Whitehead e se non ritengano necessario ed urgente valutare le motivazioni dell'autorizzazione all'extradizione confermata dalla Cassazione nel febbraio scorso;

se non ritengano opportuna la concessione dell'asilo politico nel nostro paese a Robert E. Whitehead in base agli articoli 10 e 26 della Costituzione italiana, qualora, ad un più attento esame, siano considerate valide e corrispondano a verità le argomentazioni fornite dal cittadino americano. (4-07765)

COLONI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che la motonave *Piave*, è stata posta sotto sequestro, nel porto di Lagos, per ritorsione rispetto ad un asse-rito traffico di rifiuti tossici e nocivi ed in attesa che vengano accolte le richieste delle autorità di quel paese;

anche l'equipaggio della nave italiana in questione, fra cui figurano molti cittadini italiani è praticamente confinato a bordo da molto tempo —

quali azioni siano state intraprese o si intendono porre in essere con urgenza affinché i marittimi possano ritornare al più presto in possesso della loro piena libertà e vengano fugate così le più che comprensibili apprensioni nutrite dai loro familiari e dall'opinione pubblica tutta.

(4-07766)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che

in relazione alla violazione continuata della legge-quadro n. 93 del 23 marzo 1983, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 — articolo 25 sulla Dirigenza — e sulla totale disapplicazione dei contratti dei dipendenti regionali in Toscana, dove oltre alla selezione « truccata » a 121 posti di dirigente di 2^a qualifica, la giunta regionale persegue nel suo disegno sovvertitore di ogni regola, bandendo ben 30 concorsi per 31 posti di dirigente di 2^a, in dispregio delle più elementari norme pattizie e contrattuali, ed utilizzando l'arma della normativa regionale contro il contratto di categoria;

davanti al Ministero della funzione pubblica è stata avanzata formale « procedura di raffreddamento » prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 268 del 13 maggio 1987, articolo 28, occorre conoscere tempi e modalità di attuazione delle norme, in quanto l'intera procedura di legge e concorsuale è violata dalla regione Toscana —

i motivi per cui, malgrado l'opposizione dei sindacati e dei dirigenti, la commissione governativa di controllo abbia approvato nella seduta del 24 giugno 1988 (decreto n. 5643) la deliberazione n. 519 del 28 dicembre 1987, con cui si bandivano concorsi (31) anche per posti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

« *sub iudice* » (18 selezioni davanti al giudizio del TAR) e malgrado le inchieste penali in corso, confidando, presumibilmente, nell'insabbiamento di ogni procedimento;

se non ritengano opportuno inviare ispettori ministeriali, così come previsto dalla legge-quadro e se non sia il caso di accertare, dai verbali della C.C.A.R., la regolarità delle procedure e delle votazioni, in rapporto alla pesante richiesta di deduzioni avanzate dall'organo governativo di controllo, potendosi anche avvicinare membri e componenti che per la loro funzione di appartenenti al CO.RE.CO. restano, inevitabilmente, influenzati dalle diuturne pressioni regionali che si succedono anche dopo la recente amnistia. (4-07767)

MACERATINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

si lamentano ormai con quotidiana frequenza gravi disservizi nell'ufficio postale di Lariano;

tali carenze sarebbero, a detta di molti, determinate in massima parte dalla esiguità del personale assolutamente insufficiente ad offrire un adeguato servizio a tutte le zone intorno a Lariano;

questo stato di cose sta creando notevoli disagi ai cittadini ed in particolare ai pensionati costretti a ore di stressante attesa prima di poter incassare quanto legittimamente loro spetta —;

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere per restituire un minimo di ordine, efficienza e funzionalità all'ufficio postale in questione. (4-07768)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

sempre più insistentemente, nonostante che il piano regolatore dei porti

turistici non lo preveda, si parla di un porto turistico in località Galenzana nel comune di Campo nell'Elba (LI);

negli anni 1984-1985 a causa di una massiccia presa di posizione degli abitanti contro l'insediamento portuale la regione, il comune di Campo nell'Elba, lo stesso ministro dell'interno dettero assicurazione che nessun insediamento sarebbe avvenuto in località Galenzana;

nonostante quanto sopra, in ambienti vicini al sindaco di Campo nell'Elba, Landi, circolano voci addirittura sull'impresa (Pontello di Firenze) che andrebbe a costruire il porto —;

se sono avvenuti fatti nuovi tali da far rivedere la decisione in precedenza comunicata e che scavalcano, addirittura, il piano dei porti turistici. (4-07769)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che: si fa sempre più urgente la necessità di intervenire radicalmente per il recupero della Chiesa di San Lazzaro (situata all'interno del cimitero di Viterbo) che versa ormai da anni in stato di totale abbandono;

addirittura una maiolica sulla quale era dipinta l'aureola di un angelo è caduta pesantemente a terra con grave pericolo per i fedeli che si trovavano in quel momento nel famoso tempio —

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere — anche in via sostitutiva — per la tutela e la salvaguardia di questo importante luogo di culto che meriterebbe di certo maggiori cure e attenzioni da parte delle autorità comunali. (4-07770)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

ad Aquino la casa natale di San Tommaso versa in stato di deprecabile abbandono per il totale ed ingiustificato disinteresse delle autorità locali;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

le stesse hanno inspiegabilmente permesso che si desse il via ai lavori che prevedevano l'abbattimento di alcune strutture della famosa casa;

la cementificazione con lastre di travertino dello spazio antistante il lato orientale del castello (tale spazio è ormai ridotto alla triste funzione di discarica abusiva) comporterà certo una antiestetica riuscita dell'opera poiché troppo difficile risulta la conciliazione tra questo tipo di materiale e la classicissima pietra aquinate -

quali iniziative il Governo intenda urgentemente assumere - anche in via sostitutiva - per dare il via ad un serio programma che, evitando lo scempio, tuteli adeguatamente l'opera in questione.

(4-07771)

MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere - premesso che nonostante le gravi denunce formulate a mezzo delle mai riscontrate interrogazioni a risposta scritta n. 4-19111 del 16 dicembre 1986 e n. 4-19627 del 27 gennaio 1987, e riformulate, con l'apporto di ulteriori prove documentali, a mezzo delle interrogazioni, ancora a risposta scritta, n. 4-07441 del 5 luglio e n. 4-07670 del 14 luglio di quest'anno - le imprese a partecipazione statale Italstrade ed Infracrud, aderenti ai consorzi Fugist e Difis provatamente inquinati da presenze camorriste, sono impegnate nei plurimiliardari lavori di ampliamento dello stadio San Paolo che è di proprietà del comune di Napoli e non già del signor Ferlaino ingegner Corrado che non paga l'affitto;

e considerato che dette imprese, sul conto delle quali lo Stato avrebbe il dovere di vigilare costantemente dal momento che a tenerle in piedi sono i danari scippati ai contribuenti, non hanno mai dimostrato la propria estraneità ai fatti delittuosi contestati al loro *partner* denunciato ai sensi dell'articolo 416-bis

del CP (e non l'hanno mai dimostrata per l'ottimo motivo che nessuna inchiesta, benché doverosa e ripetutamente sollecitata, sia mai stata disposta a carico dei titolari o dei rappresentanti legali: delle imprese facenti parte degli svergognati consorzi Fugist e Difis: probabilmente perché non si dovesse prendere nota dell'assurdità rappresentata dal fatto che specialmente i responsabili di due colossi delle partecipazioni statali avessero colpevolmente trascurato di assumere tutte le più cautelative informazioni sul conto delle imprese che contestualmente - nel maggio del 1976 e nel febbraio del 1983 - sottoscrivevano, dinanzi a due notai, la propria sdesione ai consorzi citati) -:

se abbiano notizie circa la natura del lampo di genio - che ha illuminato, in contemporanea, l'amministrazione comunale di Napoli, il Coreco, la prefettura, la magistratura, i giornali, Ferlaino e perfino le solite *soubrettes* dell'avanspettacolo imprenditoriale partenopeo - per effetto del quale i plurimiliardari lavori di ampliamento di strutture che dovranno essere consegnate prima dell'assegnazione delle partite dei campionati mondiali di calcio sono stati affidati proprio all'Italstrade che, aderente al Fugist, è, tra l'altro, la maggiore responsabile dei gravissimi ritardi e degli immensi sperperi caratterizzanti le operazioni di disinquinamento del golfo di Napoli e del colossale impianto di depurazione Napoli Est (oltre 500 miliardi di lire rapinati ai contribuenti).

Ma, avendo appreso che ai lavori di ampliamento delle strutture esterne dello stadio San Paolo, le due imprese a partecipazione statale non attendono da sole ma operano alla testa di « un raggruppamento di imprese », l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le sigle di dette imprese e a quali nomi e cognomi rispondano i loro titolari e i loro soci dichiarati, in quale data si siano raggruppate e con quale fondo, in quale data sia stato loro rilasciato il certificato antimafia e se i lavori in questione siano stati affidati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

loro in seguito ad una regolare gara d'appalto, quale sia stato l'ammontare di parenza dei lavori da eseguire e quali ritocchi siano stati previsti strada facendo;

se i Ministri siano a conoscenza dei motivi per cui la giunta comunale napoletana ha ritenuto di dover mettere il consiglio di fronte al fatto compiuto e soltanto ora, a posteriori, va tentando di procurarsi aggregazioni e solidarietà (non certo politiche...) stimando assai problematica la ratifica delle delibere con le quali - per effetto del richiamato lampo di genio - si è impegnata a spendere 53 miliardi di lire (sottraendoli, per esempio, ai senz'altro, i quali sono capaci di morire di dolore di fronte ad uno sfratto selvaggio: da *Il Giornale di Napoli* del 16 luglio: «Tragica conseguenza della lotta agli abusivi. Muore al Mercato mentre demoliscono la sua baracca-Subito dopo l'assessore ha concesso la proroga »...) per ampliare gli immediati dintorni di uno stadio che continuerà a non fruttare una sola lira. (4-07772)

VALENSISE E FRANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali criteri il Dipartimento della pubblica sicurezza riconosce l'esistenza delle organizzazioni sindacali costituite nell'ambito del personale della polizia di Stato: in base a quali criteri nega l'esistenza del MSP - Movimento sindacale di polizia - regolarmente costituito con sede attualmente in Alessandria; e in particolare per quale ragione lo stesso Dipartimento, oltre a non ammettere l'esercizio dei diritti sindacali riconosciuti alle altre associazioni, rifiuta ogni contatto anche epistolare con MPS, come dimostrano la mancata risposta dello stesso Dipartimento a precise richieste di informazioni circa il funzionamento della mensa a Grosseto, lo svolgimento del servizio di sorveglianza degli uffici postali di Alessandria, l'inquadramento dei sottufficiali provenienti dal ruolo limitato del disciolto corpo di pubblica sicurezza, i criteri di selezione del personale per il ma-

xiprocesso di Palermo, le disposizioni impartite dal Ministero per il trattamento di missione, il che costituisce un comportamento oggettivamente discriminatorio, inaccettabile da parte di organi dello Stato. (4-07773)

MANNA E PARLATO. — *Al Governo.* — Per sapere in qual modo abbia deciso di atteggiarsi, attraverso i competenti suoi dicasteri, per fronteggiare la gravissima situazione provocata dal nero e nauseabondo « apporto » subito dal poco o niente affatto balneabile mare di Bagnoli e di Pozzuoli per effetto, si dice, del difettoso funzionamento dei meccanismi di chiusura dei serbatoio della motonave genovese *Pacifico* e della conseguente « incontrollata perdita » del loro fiume di nafta che, si dice, avrebbe dovuto essere scaricato all'Italsider;

assodato che degne, finalmente, della responsabile attenzione sono anche stavolta le indignate manifestazioni di protesta inscenate dalle associazioni ambientaliste ed ecologiche e le supportanti scandalizzate prese di posizione delle amministrazioni comunali flegree (le quali, però, hanno il difetto di smontare fin troppo frettolosamente le luminarie della festa e di rientrare nell'oscurità non appena « passato lo santo »);

considerato che l'« accidentalità » della sopravvenuta unzione (che potrebbe essere stata l'estrema) impartita al moribondo litorale compreso tra le buonanime di Coroglio e La Pietra non potrà essere scontata dai titolari degli stabilimenti balneari della compromessa costiera (i loro introiti, già magri e sofferti, sono stati, nel momento stesso in cui è avvenuto l'« incidente », praticamente azzerati: sicché essendo la loro estate definitivamente annegata nella nafta genovese le richieste di risarcimento avanzate immediatamente non potranno non essere accolte);

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se i ministri competenti, e specialmente il ministro della marina mer-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

cantile, non ritengano di dover disporre, una buona volta, la invocata severa inchiesta sulla funzione e sulla funzionalità dei cosiddetti « spazzamare » la cui puntuale inefficienza si è premurata di smentire e svergognare, anche nel frangente bagnolese, il proprio altissimo costo e i propri accaniti profeti: tanto più che, da ormai tre anni, giace incompulsata presso l'archivio della Commissione trasporti una istruttiva relazione-denuncia che, redatta e firmata del presidente dell'Ente per la difesa del mare dottor Gianfranco Amendola, può ancora rappresentare, volendo, un ottimo punto di partenza per dibattiti politici, sì, ma meglio ancora per indagini giudiziarie sugli sperperi del pubblico danaro propiziati dalle solite cosche per il vantaggio di propri affezionati clienti;

2) se i ministri competenti — parallelamente all'inchiesta giudiziaria concentrata sull'individuazione delle cause tecniche e sull'attribuzione delle responsabilità dell'« incidente » — non ritengano di doverne attivare un'altra, ben più grave e difficile, allo scopo di verificare se « la perdita accidentale » del fiume di nafta genovese — perdita che è avvenuta dirimpetto all'Italsider, e nel momento più critico della sua vicenda (nel momento in cui qualche resistenza si oppone ancora allo smantellamento senza alternative dell'intero stabilimento o di una parte cospicua di esso) — non sia stata preordinata allo scopo di aggravare, nell'opinione pubblica, la sempre viva « psicosi del mostro assassino » sicché ancora più spedito possa essere l'iter politico contemplante la sua esecuzione capitale e l'ufficializzazione dei perversi progetti (eccola, l'alternativa!) consistenti, come esso Governo saprà, nella già accolta proposta di cessione delle aree recuperabili al solito colonizzatore Agnelli Giovanni, per modo che su di esse possa fare tranquillamente i suoi comodi, purché si degni di mostrare la sua proverbiale gratitudine, nei confronti dei servitori umilissimi che gliele hanno procacciate a colpi di giuocate a due mazzi di carte e di

tradimenti, concedendo salari e tangenti a tasso agevolato. (4-07774)

MACERATINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che, come è noto, fra i requisiti occorrenti per l'ottenimento di alloggi da parte degli Istituti Autonomi per le Case popolari figura anche il percepimento di un reddito inferiore a determinati livelli;

che tali livelli vengono fissati ogni due anni dal C.I.P.E. e che l'ultima delibera in argomento è stata assunta nel febbraio 1986 —

si chiede di conoscere quando si riunirà nuovamente il C.I.P.E. per fissare il nuovo « tetto » e per riequilibrare in tal modo una situazione che — ferma agli inizi del 1986 — determina evidenti ingiustizie privando del diritto all'alloggio chi si è visto incrementare solo nominalmente — perché quasi sempre per ragioni legate alla svalutazione — il proprio reddito. (4-07775)

GRILLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da circa un anno, il servizio di anagrafe civile del comune di Parma evidenzia gravi carenze di funzionamento, rendendo estremamente disagiata e difficoltosa per i cittadini ottenere in tempi ragionevoli anche le più semplici e usuali certificazioni;

la situazione di pesante disservizio è stata ripetutamente denunciata in questi mesi all'Amministrazione competente dai lavoratori e dai sindacati coinvolti, i quali indicavano altresì la necessità di procedere ad una diversa organizzazione del lavoro e degli uffici oltre al rinnovo e al potenziamento delle dotazioni tecnologiche, senza ottenere risposte o proposte risolutive concrete e adeguate;

ugualmente, il consigliere comunale Sacconi Marcella, in data 14 luglio, ha presentato una interrogazione all'amministrazione comunale di Parma in cui si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

chiede ragione dello stato di grave difficoltà operativa in cui versa il servizio di anagrafe che da troppo tempo crea motivo di irritazione diffusa negli utenti;

il servizio di anagrafe assume importanza decisiva per tutti i cittadini al fine dell'esercizio di molteplici attività private e sociali e quindi l'urgenza di garantire un suo corretto ed efficiente funzionamento —:

se il Ministro è a conoscenza di questi fatti e quali iniziative intenda adottare per ovviare ai gravissimi disagi cui i cittadini di Parma, o di ogni altra località che abbia denunciato o denunci analogo disservizio, devono passivamente far fronte e subire per lunghi periodi a causa dell'inerzia della locale amministrazione comunale. (4-07776)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

l'incredibile situazione giudiziaria venutasi a creare presso la Procura della Repubblica di Firenze in relazione alla ritardata definizione del procedimento intentato dai dirigenti regionali e ai sindacati contro la regione Toscana a seguito della selezione a 121 posti di dirigente di 2^a qualifica che è stata attuata dalla giunta regionale toscana nel dispregio più assoluto delle norme procedurali concorsuali delle norme sulla dirigenza pubblica;

che la graduatoria concorsuale è stata snaturata di senso e di significato, sia formale che sostanziale, dato che senza neppure la « previa contrattazione » (come da contratto nazionale 1983-1985 paragrafo 17/2) e con l'attribuzione *ad libitum* di ben trenta punti a dipendenti « incaricati » senza atti formali ed in assenza di titoli (laurea) e requisiti nel ruolo dei primi dirigenti —:

se risponde al vero che la selezione per posti di dirigente di 2^a classe del consiglio regionale sono stati effettuati a

San Marcello Pistoiese (PT) nella sala del consiglio comunale e che il tempo di selezione dei *curricula* (oltre 60 concorrenti), predisposto dai coordinatori-concorrenti presenti, è stato fissato in solamente 2 ore;

per quali motivi l'istruttoria abbia richiesto invece di una anno, oltre quattro anni;

quali iniziative abbiano compiute gli organi giurisdizionali incaricati delle indagini e della istruttoria ed in particolare: se sono stati interrogati gli indiziati di reato, amministratori pubblici e dirigenti coordinatori dell'ufficio del personale; se le medesime procedure selettive son state regolari nella forma, nel metodo e nella modalità dell'*iter* concorsuale oppure se siano stati utilizzati « sunti » preparati dai coordinatori; se il protocollo delle istanze è stato abolito e sostituito da procedure interne, con manipolazioni degli stessi concorrenti partecipanti alla selezione dell'ufficio personale;

se gli organi istruttori hanno esaminato gli atti e documenti, il rapporto del PG;

i motivi per cui il giudice Izzo, cognato del dottor Armando Palumbo — concorrente e dell'ufficio personale — sia stato incaricato dell'indagine e solo dopo un periodo di tempo sostituito dalla dottoressa Emma Boncompagni;

quali iniziative si intendano attuare per assicurare, nel territorio di Firenze e nella Toscana, la serena amministrazione della giustizia, gravemente turbata da interventi e pressioni del potere politico regionale;

se intendano accertare la verità, la serietà e l'attendibilità degli *iter* processuali e dei comportamenti amministrativi concorsuali, trovandoci di fronte ad un concorso « truccato » con posti già assegnati e distribuiti senza il rispetto delle leggi (decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1972, n. 748, articolo 25, legge-quadro 29 marzo 1982, n. 93, e contratto dei dipendenti regionali articolo 17/2);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

quali misure si intendano adottare a salvaguardia del buon nome delle istituzioni e nell'interesse della giustizia;

infine, quali iniziative si intendono assumere affinché il procedimento sia definito evitando pressioni, intimidazioni ed interferenze in una regione ove ormai vengono praticate apertamente. (4-07777)

MANNA, PARLATO, RAUTI E MACERATINI. — *Ai Ministri dell'ambiente, di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze e della difesa.* — Per sapere quali indagini abbiano disposto o vogliano disporre e a quali energiche misure abbiano inteso, o intendano, conseguentemente fare ricorso, ciascuno per la propria competenza, al fine di sventare le minacce incombenti sull'isolotto ponziano di Santo Stefano (Latina) al quale il proprietario — Tullio Ciardo, bresciano naturalizzato napoletano — sta tentando di dare la morte per soffocazione da cemento. Acquistato lo storico scoglio un paio di anni fa, dai fratelli Taliercio, di origine saracena, questo Ciardo aveva dato ad intendere agli isolani di volervi incrementare e migliorare la produzione delle vacche maremmane: e per dimostrare di sapere onorare gli impegni assunti aveva acquistato una dozzina di vacche siberiane... Ma, agli inizi della scorsa primavera, stancatosi di fare l'allevatore — e, avendo scoperto di essere tagliato, altro che per la zootecnia, per la speculazione edilizia, ha pensato bene di scrivere una bella lettera-manifesto dal titolo breve, succinto e compendioso di « Un'isola esclusiva per alcuni VIP », e, illudendosi che camuffato da aristocratico proponente di aristocratici progetti nessuno lo avrebbe svergognato, ha spedito, sì, il suo riservato invito « a poche e elette persone scelte e selezionate », ma, preso da subitanea mania esibizionistica, lo ha reso pubblico, sicché ha finito per rivelare, senza l'altrui concorso, tutta la sua natura di devastatore. E, difatti, questo non meglio identificato Tullio Ciardo ha scritto (dandosi del noi (ma chissà che non abbia inteso comprendere

nel suo noi anche i suoi protettori): « Siamo i proprietari dell'isola di Santo Stefano e vorremmo vendere a poche ed elette persone scelte e selezionate. E ciò possiamo fare poiché l'isola è privata e nessuno potrà imporci turismo di massa o masse di indesiderati e maleducati. Vorremmo vendere quegli immobili (sono qualche decina) di varia grandezza che, allo stato pratico, esistono, sparsi qua e là in tutta l'ampiezza dell'isola. Quegli immobili, con semplice richiesta di licenza di ristrutturazione, potranno essere riedificati, nel rispetto della legge a gusto personale di chi compra. È chiaro che abbiamo anche del terreno e se preferisce costruirsi una dimora con grande parco, su di esso, nel rispetto assoluto della legge noi siamo disponibili e l'aiutiamo incoraggiando questa larghezza di vedute con prezzi contenuti. Vorremmo che lei e gli altri VIP realizzino immobili "excellent" con aderenza all'ambiente che si vorrà realizzare e che si verrà a creare »... Assodato, dunque, che questo Tullio Ciardo scrive, certo, un italiano che non ha studiato né a Brescia né a Napoli, ma parla il linguaggio dei VIP della cultura speculativa i quali, protetti dalle svariate cosche del regime, sono i devastatori instancabili dei nostri incantesimi naturali e ambientali, e specialmente di quelli delle nostre isole più suggestive (Capri, Ischia, le Tremiti, le Eolie, l'Elba, Ponza, Ventotene: sono scempi che, pure denunciati continuamente, procedono e si aggravano indisturbati); e considerato che, se dovesse realizzarsi, la lottizzazione progettata dal Tullio Ciardo — che è proprietario, pare, del 90 per cento dei circa trenta ettari dell'isolotto ponziano — segnerebbe certamente la fine della flora mediterranea, degli alti lecci, dei coniglietti selvatici che sono i più minuscoli d'Italia, spezzerebbe l'armonioso incanto di un paesaggio che ancora racconta favole di satiri e di sirene, trasformerebbe in bisunte e puzzolente rimesse per fuorbordo magici antri ed anfratti (molti dei quali ancora inesplorati), propizierebbe l'assalto selvaggio delle orde dei *parvenus* ad uno degli ultimi approdi felici di cui

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

l'Italia dispone, e violerebbe, infine, l'ancora terribile maestosità dell'ergastolo borbonico che tuttora risuona di incatenati ma mai soffocati aneliti di libertà, di torturati ma mai vinti fremiti di patriottismo, di dileggiati e derisi e, tuttavia, mai avvizziti trionfi della spiritualità dell'uomo sulle empietà materialiste —:

paventando la riuscita dell'ignobile agguato:

1) quante adesioni (e da parte di quali VIP) abbia finora raccolto il manifesto devastatorio del Tullio Ciardo, e da quali sviluppi il suo aristodemocratico progetto appaia, al momento, caratterizzato;

2) ove mai fossero state già esperite le opportune indagini e fossero state volte all'individuazione di comparaggi politici e/o imprenditoriali: quali esiti abbiano avuto;

3) quali vincoli siano tuttora imposti dalle vigenti disposizioni legislative

in ordine all'edificabilità delle aree non demaniali dello scoglio in questione, e, dunque, quali certezze possano avere la collettività e le leggi (che i diritti di questa sancisce e tutela) che fra qualche mese non dovranno trovarsi di fronte al solito fatto compiuto;

4) di quali contributi ordinari e/o straordinari si sia giovato il Tullio Ciardo nel corso dell'attività zootecnica svolta sull'isolotto nei due anni successivi all'acquisto delle proprietà Taliercio, e quali siano stati, relativamente al periodo in questione, i redditi da lui dichiarati;

5) quali indagini siano state disposte o anche esperite al fine di accertare eventuali implicazioni del Tullio Ciardo in devastazioni da cemento selvaggio;

6) quali interventi di restauro conservativi siano stati finanziati o operati finora sul fatiscante castello che è di proprietà del demanio militare. (4-07778)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GASPAROTTO, PALMIERI, MANNINO ANTONINO, GALANTE, FACHIN SCHIAVI, PASCOLAT E BORDON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, della sanità, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

l'Aeronautica militare americana, dopo una ripetuta serie di analisi e di controlli, ha rilevato negli edifici della base militare di Aviano (PN), la presenza del radon, un gas radioattivo, in una concentrazione che supererebbe in alcuni casi i 100 picocurie e quindi assai dannoso per la salute;

le indagini hanno interessato anche le basi di Comiso e di San Vito dei Normanni;

le autorità americane hanno collocato la base di Aviano nella categoria ad alto rischio;

negli USA si fa risalire all'emana- zione del radon, la causa di almeno 5.000 morti di cancro polmonare ogni anno;

alla base di Aviano gli USA custodi- scono uno dei più grandi depositi di armi nucleari d'Europa;

l'insieme delle analisi sono state portate a conoscenza delle autorità sani- tarie regionali e locali ed inviate al Mini- stero della difesa sin dal giugno scorso;

le notizie hanno creato apprensione e un comprensibile disagio tra tutto il personale della base USAF e tra la po- polazione di Aviano e della zona, tale da configurare una situazione di emer- genza —:

se non intendano con urgenza:

1) portare a conoscenza del Parla- mento e della popolazione interessata, la

relazione e i dati dei rilevamenti sulla concentrazione del gas radon, predisposta dalle autorità americane;

2) fare intervenire l'ENEA-DISP e l'Istituto superiore della sanità, nell'am- bito della campagna scientifica già defi- nita su scala nazionale, con immediate misurazioni e rilevamenti per verificare il livello di presenza del gas radon, all'in- terno e all'esterno della base di Aviano, nelle strutture civili e militari della zona;

3) predisporre una relazione che evidenzi le cause di una concentrazione così elevata di gas radon, prendendo in considerazione anche la presenza rile- vante di ordigni nucleari;

4) prospettare i provvedimenti atti a rimuoverne le cause;

5) far conoscere al Parlamento gli accordi tra l'Italia e gli USA che regolano lo *status* della base militare di Aviano, al fine di avviare una conseguente rideter- minazione a tutela della sicurezza del paese. (3-01013)

TEODORI, CALDERISI, RUTELLI, MELLINI, AGLIETTA E VESCE. — *Al Mi- nistro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

la Finmeccanica ha organizzato un viaggio per giornalisti accompagnati da mogli, amiche e compagne, in tutto 35 persone, con l'apparente obiettivo di visi- tare il padiglione italiano della Fiera di Brisbane in Australia in occasione del bi- centenario di quel paese come entità poli- tica;

tale viaggio ha avuto inizio a Roma e Milano il 2 luglio 1988, si è sviluppato con una fermata a Los Angeles di un giorno, ha fatto tappa a Long Beach (Ca- lifornia) al fine di consentire agli ospiti un soggiorno balneare di 2/3 giorni, quindi è proseguito per Papeete, nel Paci- fico, con trasferimento a Moana Beach con un'altra tappa balneare di 4 giorni; poi l'itinerario turistico si è sviluppato con una sosta a Sidney per un giorno,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

una visita di poche ore al padiglione italiano di Brisbane, e infine si è concluso con un ulteriore intermezzo a Bangkok di tre giorni probabilmente per assaporare le delizie offerte da quella città e infine con il rientro in Italia il 17 luglio —:

1) qual è stato il costo di tale viaggio per l'ente a partecipazione statale Finmeccanica (un miliardo?);

2) su quale capitolo di bilancio è iscritta la spesa;

3) se il ministro non ritenga che tali iniziative nei confronti di giornalisti e delle loro compagnie (bagni nel Pacifico) si configuri come una forma di corruzione operata da società pubblica con denaro pubblico;

4) e, nel caso in cui si configuri una forma di corruzione, diretta o indiretta, di quale dirigente della Finmeccanica sia l'iniziativa e la responsabilità e, di conseguenza, se non si ritenga prendere gli opportuni provvedimenti. (3-01016)

FORLEO, CAPECCHI E ORLANDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

sempre più di frequente vengono assunti dagli operatori delle forze dell'ordine, addetti a compiti di sicurezza (scorte) nei confronti di autorità politiche e rappresentanti dello Stato, atteggiamenti offensivi con ostentazione delle armi indiscriminatamente puntate nei confronti della cittadinanza;

si assiste ormai quotidianamente ad interventi brutali nei confronti dei cittadini non giustificati dal comportamento dei fermati;

sono sempre più frequenti incidenti che comportano la morte di incolpevoli cittadini troppo facilmente archiviati quali « eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi »;

in occasione della morte del giovane Banano verificatasi il in Padova, ove apparivano emergere responsabilità delle forze di polizia, non si volle aprire neanche un'inchiesta amministrativa —:

se non ritenga il ministro che gli atteggiamenti manifestati appaiono essere tollerati sì da ingenerare tra gli operatori delle forze dell'ordine la convinzione di poter fare ricorso all'uso delle armi anche oltre gli ampi margini consentiti dalla legge;

se anche la vicenda, al di là degli accertamenti dell'autorità giudiziaria nella quale è stato ferito gravemente da parte di un operatore di polizia il giovanissimo Antonio Leone, non sia il naturale frutto del permissivismo che contraddistingue la direzione del personale delle forze dell'ordine;

per conoscere, infine, quali misure intenda adottare per porre un rimedio all'allarmante situazione e per richiamare il personale delle forze di polizia ad un rigoroso rispetto delle leggi che disciplinano l'uso delle armi. (3-01021)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere, visto che Pozzuoli assunse improvvisamente il ruolo del drammatico caso nazionale da affrontare e risolvere subito perché i sempre acquattati sciacalli e i loro soliti manufengoli potessero trovare, nelle sue tragedie « bradisismiche » e postsismiche, la ricca e prodiga befana di tutti i giorni, e potessero godersela in pace;

e considerato che, fatti i grandi giuochi, i sullodati sciacalli dettero via libera alle smanie razziatricie dei propri servitori periferici, sicché Pozzuoli — tutta lanciata verso l'attuazione dei perversi piani di recupero del centro antico — assume oggidì l'aspetto di una delinquente satrapia nella quale ogni infamia è certa, ogni diritto è aleatorio, chi ha il parente o l'amico intimo al comune o nei paraggi fa le proprie *avances* e resta nella propria abitazione, chi non ha nessuno e può fare soltanto fagotto e andare via ché la propria abitazione gli verrà certamente demolita (in cambio, però, avrà un indennizzo che sarà passato attraverso i duecento parametri di abbattimento di cui dispongono i funzionari dell'UT comunali !);

ogni « persona-causante » guazza tra proprie speculazioni ed ha i propri obiettivi, sporchi, da realizzare: né funzionano i cosiddetti istituzionali controlli (ché ci pensano i *boss* del regime a tenerli lontani), né questa corsa sfrenata verso l'affare a tutti i costi appare arrestabile da parte di forze dell'ordine che avendo messo le radici, a Pozzuoli — per effetto dei mancati avvicendamenti — sono diventate fin troppo di casa —:

1) se non si ritenga di dover mettere in moto tutti i meccanismi di cui si dispone al fine di ripristinare l'autorità dello Stato in una città che dal tempo

della perfida murazione del Rione Terra è in balia di un'associazione a delinquere tanto agguerrita e scatenata da fare impallidire gli ormai patetici rimasugli cutoliani e bardelliniani che — quando non rappresentano « la persuasività » delle cosche del palazzo — si aggirano, sbandati e storditi, fra cantieri e negozi, ma sempre alla larga dai covi del potere, per tentare almeno di sbarcare, a sbafo, il lunario;

2) se non si ritenga di affidare ad un comitato interministeriale il riesame delle drastiche decisioni di sventrare il centro antico e di deportarne gli abitanti: decisioni che, certamente ispirate da abietti intenti speculativi o da smanie progressiste, finiscono per spingere la città che fu il primo approdo occidentale del cristianesimo verso la fine totale della propria storia: che, svuotata bestialmente del popolo nel quale essa stessa è sempre stata identificabile, è condannata ad interrompere irreversibilmente la funzione di unico e solo punto di riferimento spirituale e culturale che per ventisette secoli ha assolto, e che, il popolo, a propria volta, costretto a recidere il cordone ombelicale che lo tiene avvinto alla propria terra, è condannato ad interrompere ogni rapporto di identità, con essa e, perciò, con se stesso;

3) se non si ritenga di dover intervenire, per quanto di competenza e alla svelta, al fine di riattivare gli inceppati, pigri, e a volte finché abdicativi ingranni della magistratura ordinaria e amministrativa e dirigerli verso la verifica della legittimità delle scelte operate dagli universitari redattori dei piani di recupero del centro antico e condivise in malafede dagli amministratori comunali e da politici buttafuori in relazione agli edifici da demolire e a quelli da salvare: sembrando agli interpellanti che dette scelte, lungi dall'essere state determinate da obiettivi esiti di obiettive perizie tecniche, siano state pilotate da falsi spergiurati, pressioni di vario genere, sottomano, minacce. Decine e decine di edifici fatiscanti, diroccati e sventrati che sì e no riescono a sfidare una brusca folata di

vento devono restare, devono essere rimessi in sesto e a nuovo (con i danari rapinati al contribuente) e rivalutati in un contesto urbanistico che, è verosimile per non dire vero, vorrà tagliare i ponti con « l'antico » imborghesirsi: centinaia di edifici in ottime o in buone o in discrete condizioni architettoniche e statiche vengono abbattuti e continueranno ad essere abbattuti, senza pietà, talvolta finanche perché colpevoli di togliere troppa luce e troppa aria a certi bipiani che cadono in pezzi ma vanno rispettati perché « appartengono »: e queste soverchie sono all'ordine del giorno. E contro di esse non può niente nessuno. E i piccoli proprietari che non hanno santi, maniglie e oli per le lampade votive del municipio, sono sul chi vive. Picchettano i propri appartamenti espropriati e minacciati di presa di possesso, e aspettano. Aspettano terrorizzati ma impotenti. Né vi è difesa possibile contro le espropriazioni e le prese di possesso. Nel 1986 i piccoli proprietari presentarono 187 osservazioni ai piani di recupero. Si sentirono rispondere, dopo tredici mesi: le abbiamo rigettate; e ai loro storditi « perché ? » si sentirono replicare; perché non abbiamo avuto il tempo di leggerle. E le demolizioni discriminate continuano; e le imprese affidatarie « appartengono », anch'esse, come gli edifici tabù. Sono diventati « ditte specializzate nelle demolizioni » amministratori, tecnici comunali, consanguinei ed affini loro. Ricorrono alle « teste di legno ». Le demolizioni (che costano almeno il doppio degli interventi di risanamento statico) sono operazioni di distruzione della ricchezza! Ma nessuno li ascolta. Il TAR della Campania? Presso il TAR sono in pendenza oltre cinquemila ricorsi. E la pendenza è in salita. La capacità di smaltimento del TAR è di quattrocento ricorsi l'anno;

4) se non si ritenga di dover chiedere competentemente conto agli amministratori puteolani e ai loro colleghi dei comuni limitrofi dell'abusivo incremento dei pesi insediativi, delle altrettanto abusive congestioni edilizie, nonché della re-

crudescenza dell'abusivismo edilizio generalizzato (e dei danni subiti conseguenzialmente dall'ambiente e dall'equilibrio ecologico) registratisi (a Pozzuoli e nelle immediate vicinanze) per effetto delle prese di possesso e dell'abbattimento degli edifici espropriati. Prevedendo di essere buttati fuori dalle proprie abitazioni e di essere spediti nelle scatolette di cartone di Monteruscello, almeno tremila puteolani hanno ridato vita al fenomeno dell'abusivismo determinato dallo stato di necessità con la complicità di coloro i quali non avrebbero potuto « vigilare a che non », avendo tutto l'interesse a favorirli. Fino al 30 settembre 1986, in territorio puteolano e in zone limitrofe, sono risultati realizzati abusivamente la bazzecola di 2.785 alloggi. Così distribuiti: Pozzuoli centro e Rione Toiano, 392 alloggi; Agnano e Solfatara, 594 alloggi; Cigliano e via Campana, 432 alloggi; Monteruscello, 386 alloggi; Monterosso, 67 alloggi; Lago di Lucrino e Lago d'Averno, 307 alloggi; Licola e Cuma, 607 alloggi.

Mentre predicavano, dunque, che fosse « necessario alleggerire le congestioni del centro storico ed equilibrare il peso insediativo su tutto il territorio », gli amministratori puteolani e quelli dei centri vicini consentivano la costruzione abusiva di oltre dodicimila vani, i quali, allo stato, sono quasi tutti occupati dalle famiglie dei commissionari o dei primi acquirenti. Quasi tutti: ché alcuni dei commissionari o dei primi acquirenti, risultati, nel frattempo, assegnatari provvisori di alloggi a Monteruscello, hanno venduto, gli alloggi provvisoriamente loro assegnati (per 30-40 e anche 50 milioni di lire...) o hanno preferito vendere gli appartamenti abusivi e accettare le assegnazioni;

5) se non si ritenga, infine, di dover smentire con risposte concrete ed esaurienti le due accuse fondamentali che dall'intera zona flegrea e da tutta Napoli si levano, sdegnate, contro quei boss del regime i quali vollero e fortemente vollero l'obbrobrio multimiliardario di Monteruscello: a) i boss del regime - d'accordo con la grande camorra plutocratica,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

d'accordo con la grande camorra cutoliana e bardelliniana e con la complicità della facoltà di Architettura dell'università di Napoli - avrebbero voluto Monteruscello e i successivi piani di recupero per realizzare il democratico obiettivo di assaltare e dissanguare l'erario, sfilare migliaia di miliardi dalle tasche dei contribuenti e infilarne gran parte nelle proprie; b) l'orgia scatenatasi sui fatti, rifatti e contraffatti piani di recupero del centro antico si inquadrerebbe certamente nella strategia dell'affare da non perdere messa a punto dai ras locali su ispirazione e mandato dei propri padroni: ma sarebbe tesa, politicamente, alla costruzione dell'alibi di ferro occorrente ai profeti di Monteruscello per poter passare alla storia come salvatori della patria; gli abusi che ogni giorno vengono perpetrati, ormai da tre anni, a Pozzuoli, ai danni dei soliti ignoti, sarebbero, in realtà, il turpe sipa-

rio che sottrae all'osservazione dell'opinione pubblica la perversa scena-madre rappresentata dall'affannosa ricerca di settemila appartamenti da buttar giù a tutti i costi per giustificare Monteruscello, e cioè per popolare l'obbrobrioso insediamento, che però è costato un occhio e mezzo a coloro che pagano le tasse, con i puteolani di risulta.

Gli interpellanti si chiedono se la ragione vera per la quale non la si smette di accanirsi contro gli edifici dei soliti ignoti del centro antico di Pozzuoli non stia nel diabolico progetto messo a punto dai boss del regime per far credere ai ras locali di propria fiducia che sulle aree di risulta potranno bivaccare a volontà, e di sbugiardarli, sconfessarli, poi, a demolizioni completate.

(2-00334)

« Manna, Parlato ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1988

MOZIONE

La Camera,

considerato che è stata costituita la Commissione nazionale presso il Ministero della sanità per la lotta contro l'AIDS;

considerato che la costituzione di questa Commissione si giustifica per la gravità sociale della malattia e per gli aspetti peculiari della stessa;

considerato che lo stanziamento di lire 100 miliardi affidati all'Istituto superiore di sanità, nonché quello di 35 miliardi previsto dalla legge n. 109 dell'8 aprile 1988, rispondono ad urgenti necessità di spesa al punto tale di aver ottenuto dal Parlamento una deroga ai criteri di contabilità generale dello Stato;

impegna il Governo

1) ad accelerare l'attuazione dei piani di prevenzione per la lotta contro l'AIDS già elaborati dal Ministero;

2) a verificare la loro fattibilità in rapporto alle conclusioni della Conferenza di Londra e della recente Conferenza di Stoccolma, nonché alle indicazioni della OMS e al coordinamento delle politiche comunitarie in riferimento soprattutto ai mezzi di prevenzione espressamente indicati dall'OMS;

3) a impartire direttive vincolanti per le regioni e per le USL affinché si proceda alla istituzione di strutture e centri per l'assistenza medica e psicologica ai sieropositivi ed ai pazienti non ospedalizzati;

4) a predisporre, nell'ambito dei provvedimenti programmatori sugli *standard* ospedalieri di cui alla legge n. 109 del 1988, disposizioni vincolanti per le divisioni ed i reparti di malattie infettive al fine anche di utilizzare con priorità ed immediatezza gli stanziamenti straordinari all'uopo disponibili;

5) a utilizzare le associazioni di volontariato nell'ambito della campagna di prevenzione, di informazione e assistenza;

6) a istituire, con iniziativa del ministro della sanità un coordinamento con i Ministeri della pubblica istruzione, grazia e giustizia, difesa, affari sociali al fine di elaborare una strategia che meglio risponda alla esigenza di contrastare la diffusione della malattia;

7) ad intensificare la campagna di informazione attraverso l'utilizzo delle strutture sanitarie esistenti; della scuola perché dia una informazione scientificamente corretta e comprensibile; delle farmacie; dei mezzi di informazione ritenuti più idonei e di quant'altro può essere utile per modificare i comportamenti a rischio.

(1-00166) « Augello, Castagnetti Pierluigi, Saretta, Armellin, Rinaldi, Fronza Crepez, Perani, Brunetto, Volponi, Borra, Dal Castello, Nenna D'Antonio, Rivera, Latteri ».